STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

RAYNAL

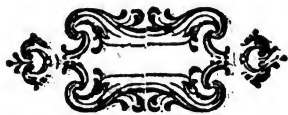
DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

Tradotta dal Franceſe

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO SESTO.

Scoperta dell' America. Conquiſta del Meſſico. Stabilimenti degli Spagnuoli in quella parte del nuovo Mondo.

MDCCLXXVI.

PREFAZIONE.

LA scoperta del nuovo Mondo è senza dubbio la più importante parte della storia del genere umano. Tutti i sistemi del rimanente della terra conosciuta hanno dovuto soffrire alterazione, e cangiamento dalle nuove relazioni, che sorsero in ogni nazione con quell' immensa, ricca, e feconda parte del globo. Il commercio, la marina, l' industria, l' arti della guerra, gli stabilimenti Politici, i gradi della potenza di ciascun regno Europeo tosto si livellarono al rapporto ch' ebbero coi doviziosi prodotti, e coll' estensione de' dritti de' conquistatori sopra quelle fertili contrade, dalla natura forse favorite con preferenza, ma dalla licenza degli uomini, dall' eventuali, e fisiche combinazioni, e sia permesso il dirlo,

dall' ire della fortuna rese infelici. L' illustre Autore della storia, che andiamo publicando, dopo avere maestramente trattato di tutti i nostri legami coll' Asia, e sviluppati gl' interessi dell' Europa con quella culla dell' uman genere, incomincia in questo libro a trattare dell' America con pari libertà, e maestria; e noi non dubitiamo, che sarà accolta da' nostri Lettori questa parte di storia con eguale, anzi maggior diletto della prima. L' Asia, e la Cina non erano così ignote a' nostri Maggiori, che molte cose di quelle non fossero a noi con chiarezza, e sicurezza pervenute. E sebbene dobbiamo agli ultimi due secoli infinite utili scoperte, e metodi per trarre infinito vantaggio da quelle regioni, nulladimeno furono gli Asiatici, e gli Affricani in commercio con esse ancora, nè è così nuovo il vincolo, che loro ci unisce. La storia dell' America, e del suo sistema Politico, ed Economico riguardo a noi, può dirsi tuttavia vergine, ed intatta da Filosofica penna. Trè secoli sono un picciolo spazio, perchè sia del tutto calmato l'ardore degli animi trasportati nella novità da varj affetti, ed è altresì appena ciocchè

chè basta per porgere opportunità a' gran genj onde stabilire quanto è necessario per regolarvi l' utile alternazione de' commodi. Quindi è avvenuto, che nel fervore dell' armi conquistatrici, e nella dura necessità in cui sono gli uomini di non sapere altra strada per istabilire nel globo le importanti novità, che quella delle devastazioni, e della guerra, alcuni scrittori, diversamente commossi, abbiano condannato come esecrabile tuttecciò, che fù messo in opera per assoggettare, ed ordinare quei vasti regni. Questi sono stati mossi da un principio d' umanità, che vede con orrore tutto quello, che reca presentaneo danno a' suoi simili; e pieni di quello, lasciarono libero corso a' loro lamenti contro la durezza di quell' imprese. Altri per lo contrario, impegnati da patrio amore, o da altre cagioni, hanno credute, e difese tutte l' esorbitanze che furono allora commesse, quasi fosse possibile autenticare anche nella guerra le imagini delle crudeltà, ed i disordini, o fosse plausibile senza alcun limite, e freno il genio delle conquiste, o finalmente giammai gli uomini fossero capaci d' abusare de' più sagri titoli, o de'

fini

fini più retti, procurando di giungervi per mezzi inopportuni, estremi, e violenti. Anche riguardo alla sicurezza de' nuovi stabilimenti, e commercio molte prove è stato mestiere tentare, e recare molti incommodi scambievoli per fissarne i modi, e dar loro un' equilibrio quale si convenisse all' opportunità di tutti gli uomini, che dimorano sulla terra con pari dritto, cioè, con quello che a tutti hà dato la Provvidenza, di cercare la massima felicità possibile col minore incommodo possibile altrui. Il qual punto d' equilibrio, da cui questa generale felicità dipende, è il risultato delle riccerche, e collisioni di molti secoli, nè per avventura sarebbe facile il pronunziare, se siasi ancora, o nò ritrovato.

Quello, ch' è certo si è, come tostocchè l' immortale Colombo ebbe apperto il varco al nuovo continente, ed i grandi, e feroci guerrieri delle nazioni, seguendo le sue orme, n' estesero le scoperte, o sarebbe convenuto di bel nuovo abbandonarle a quella oscurità, in cui per tanti secoli erano state sepolte, o non potevansi ridurre utili a noi, ed a que' popoli scambievolmente, senza passare per la strada delle guerre, e delle

conquiste, crudele al certo, e durissima, ma troppo battuta dagli uomini d'ogni secolo nel desiderio di migliorare la condizione propria, e l'altrui. Questa è la sola, che siasi praticata dacchè la storia parla di noi, per incominciare, e poi tranquillamente ordinare le sociali convenzioni. Come altrimenti sarebbesi potuto sperare d'essere in buona e stabile lega d'amicizia co' popoli da noi diversi di costumi, di Legislazioni, di governi, d'opinioni, di genj, e di fisica macchina ancora, se prima tra loro non si fosse introdotta qualche similitudine di maniere, la quale fosse come il cemento di questa unione? Noi non siamo persuasi, che siano state tanto orribili le stragi fatte allora quanto descrivono alcuni Istorici, mossi dalla compassione, che nasce subito in ogni ben fatto cuore a favore de' più deboli.

Questa suole davvicino ingrandire l'oggetto dell' altrui disgrazie: ma non sapressimo dissimulare, come quelle guerre furono oltre il bisogno feroci, e gravi; ed un male inteso zelo mescolò colle armi il pacifico genio della sana Religione, che vi si doveva introdurre. Si onorano i Filo-

lo-

losofi giustamente, che pieni di virtù, stabiliscono i canoni della comune felicità nel loro gabinetto, imaginando per lo più gli uomini non come sono, ma come esser dovrebbero, regolati sempre dalla tranquilla ragione. Piace eziandio, e dobbiamo loro esser grati della loro declamazione contro gli umani eccessi, perocchè questo richiama la ragione a ripetere i suoi dritti contro l'impeto soverchio de' nostri affetti: ma è difficile, anzi impossibile, che così le umane cose si trattino come essi bramerebbero; e la maestra istoria ne insegna, che pur troppo a nostro castigo in questo esilio mortale la pace, la quiete, il comodo, la ricchezza, le delizie sono state sempre le derivazioni della guerra, dell'inquietezza, della durezza, de' disagi, dello strapazzo altrui. Sembra quasi vanità il lusingarsi della bellissima pace universale progettata dal dotto, e buono Abate di S. Pierre, e molto meno darsi a credere, che possa farsi la guerra regolata dalla moderazione, e da' que' riflessi d' umanità, chè dovrebbero essere inviolabili anche verso gl' ingiusti nemici. Nell' Europa alcune leggi di convenzione, o di paura recipro-

ca,

ta, e molto più la dolce indole de' Gabinetti, che modera il fervore de' guerieri; e regolandone da lontano le imprese, rende le guerre meno orribili, sanguinose, e violente. L' America non ebbe questa sorte. Niun patto riferiva a noi quegli abitatori: il vantaggio dell' armi, e della disciplina toglieva ogni timore dell' immenso numero loro; e finalmente la lontananza de' pii, e tranquilli Monarchi, costringendogli ad ignorare, o sapere in grande alterazione le cose, ed a dover lasciare in balia de' guerrieri anche il modo di fare la guerra, espose quei vasti regni alle desolazioni, ed alle violenze, che meritamente fanno inorridire colla loro ricordanza. Non è da dire, che tuttavia siasi pienamente provveduto nè alla felicità di que' luoghi, nè alla nostra. Questa è forse l' opera all'età presente riserbata, nella quale la preziosa libertà de' lumi filosofici, rischiarando, e regolando la Maestà degl' imperi, abbrevia il lungo ed intricato cammino della esperienza; forse anche hà epoca più lontana. Ma non può negarsi, come le publiche cure Europee non siano seriamente rivolte a stabilire piucchè si può il vero vantaggio

d' ambedue gli emisferj: come le illuminate nazioni Europee non solo non fanno plauso, ma altamente condannano quello spirito Marziale e feroce, che regolò i primi moti delle lore armi; e si studiano a tutto potere di compensare i presenti Americani delle disavventure de' loro Maggiori. Il corpo morale degli uomini può riguardarsi come un corpo Fisico sensibile. Allorchè è infermo, non si risparmiano medicamenti dolorosi, e crudeli: nella convalescenza trattasi con maniere meno incommode, e meno moleste; e riserbasi al tempo della sua ristabilita sanità il godere liberamente de' suoi piaceri. Chi potrebbe mettere in dubbio, che l' America abbisognasse di forti rimedj per acquistare quella robustezza sociale, e politica, che unisce gli uomini, e fà che sopra tutti egualmente si spandano le sue utilità? Però è ormai passato il tristo punto di quella crisi fatale, e per una non ben terminata ancora convalescenza vanno que' vasti, e ricchi paesi ad acquistare un vigore, che ormai gli assicuri da ulteriori calamità.

L' osservazione de' pacifici, e meditati provvedimenti, co' quali le potenze Europee stabiliscono il comune vantaggio in quel-

le

le contrade, interrotti non più dalla ferocia, e dal mal regolato zelo, ma solo talora da quello ch' esige il bisogno delle nazioni: la dolcezza, con cui tutti i governi trattano ora quelle conquiste: la solida Religione congiunta all' eleganza del costume ivi stabilmente fissate; tutto, in somma, dimostra non solo il soave cuore di coloro, che la Provvidenza hà guidati sugli Europei Troni in questo secolo fortunato: ma ancora fà la difesa delle stranezze de' secoli passati, onde più alle condizioni de' medesimi si attribuiscano, ed al rigore della fortuna che ad un principio di malvagità, che sia nell' umano cuore, la quale ingiustamente alcuni Filosofi hanno riputato essere inseparabile dalla nostra specie.

In fatti, siccome la maggior parte de' disordini accaduti nel globo hà per origine l' ignoranza, che ha persuaso di scegliere gli ottimi mezzi, scegliendo i pessimi, e certamente non i migliori, così noi siamo sommamente obbligati alla condiscendenza de' Sovrani Europei, che non solo si sono fatti un dovere d' attingere i più puri lumi dallo studio de' pensatori, per applicarli nel guidare nel Mondo il cocchio della felicità,

tà, di cui hanno essi in mano le redini; ma ancora hanno sofferto, e soffrono di buon' animo, che gli scrittori con molta libertà rilevino tuttocciò che di orrido, mal condotto, e strano ricorda la passata storia, ch'è il documento per noi degl' inciampi da sfuggirsi: ed a loro grado pronunzino, e giudichino in faccia del publico de' presenti sistemi, ed interessi; profittando di ciocchè è utile veramente, e trascurando quello, che lo scarso lume de' privati tale riputerebbe, ma ch' a' loro vasti lumi, e considerazioni si presenta come dannoso. Non fanno più un delitto a' buoni Cittadini del dire, e scrivere ciocchè loro detta la premura per l'umanità, la quale libertà preziosa è il più dolce frutto della Filosofia schiarita, che insegna non potersi rendere omaggio più grato agli uomini, e più rispettoso a quelli, che ne hanno in balìa le sorti della verità, e della sollecitudine per rinvenirla.

La Storia Filosofica nostra ne reca una convincentissima prova. Pochi libri di più raffinato, e libero giudizio sono esciti in luce in questo secolo, e pochi Autori hanno con egual sicurezza trattato le ripetute finora pericolose materie dello spirito, forza,

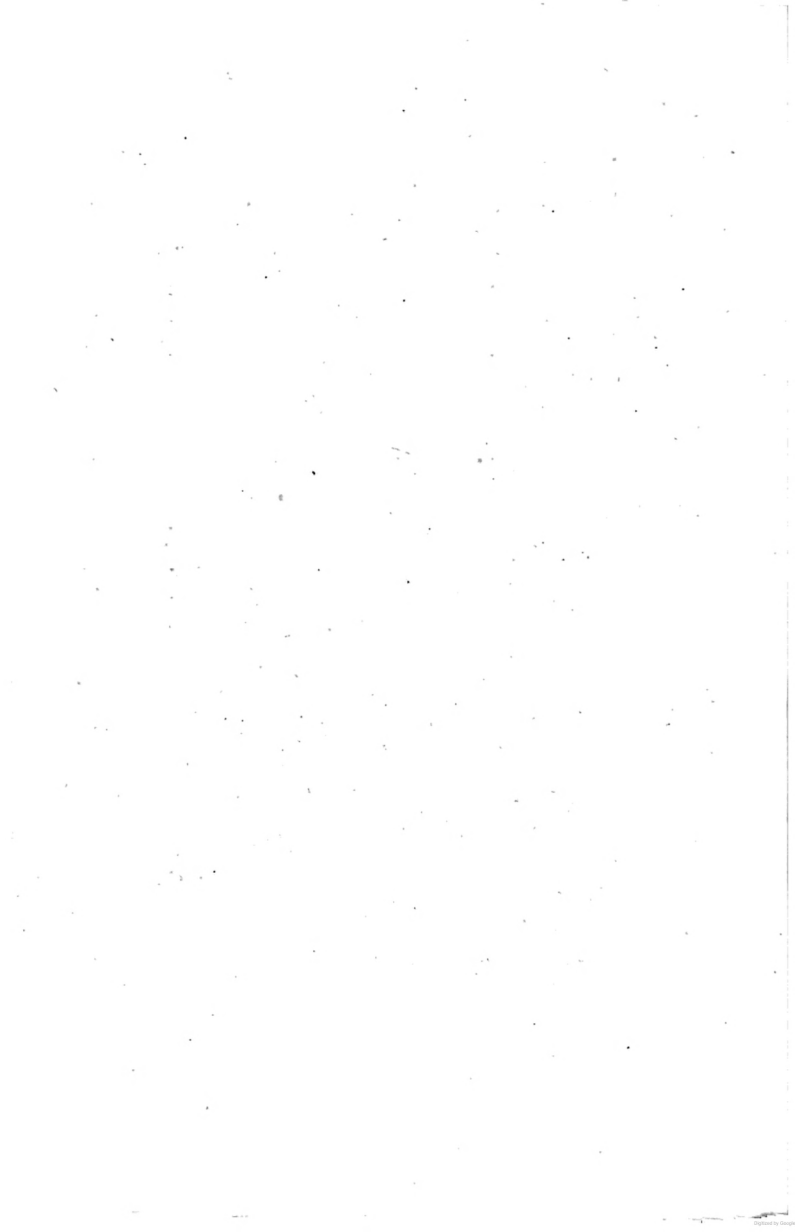
za, ed intereſſe delle nazioni. Queſta parte, e la ſeguente, che riguardano l' America, ſono anche ſtate vedute dall' autore con più eſtenſione, e paſſeggiate con maggiore ſicurezza; e nulladimeno ſono ſtate accolte con incredibile plauſo da ogni ordine, e così le publiche, come le private perſone ne hanno profittato. Noi però incoraggiti da tal ſucceſſo, appena abbiamo oſato, nel tradurle, moderare poche coſe reſe forſe alquanto dure nell' eſpreſſione dalla varia indole della lingua, in cui le riportiamo, ſiccome abbiamo uſato ne' paſſati volumi, come nella Prefazione al primo Tomo ſi diſſe. La quale dichiarazione quì abbiamo rinnovata, perchè i noſtri Lettori intendano, che trattandoſi in queſti delle conquiſte dell' America maneggiate con libertà di Filoſofico ſpirito, non ſolo abbiamo creduto, che il recarle all' Italia tali quali ſono ſcritte nell' originale poſſa diſpiacere; ma anzi, per lo contrario, il paragone de' modi ſoaviſſimi, co' quali di preſente queſti grandi affari ſi maneggiano, ſia l'elogio più ſincero, e puro che poſſa farſi al noſtro ſecolo. Queſta verità non ha biſogno di ſviluppi, baſtando capire anche mez-

zana-

zanamente il Politico sistema dell' Europa, per vederla molto lontana dagl' impuri fonti dell' adulazione.

Ci siamo altresì così dichiarati, per disarmare, se è possibile, la franchezza di chi tenta screditare il nostro lavoro, col darci debito d' avere alterato qualche passo della Storia Filosofica. Il quale clamore veramente poco si apprezza da noi, i quali dalla esperienza del plauso, con cui è ricevuta, vediamo come al massimo numero de' saggi Lettori è grato l' adoperarsi da noi la libertà, che hanno su i libri i traduttori non servili, e l' usarne, per togliere quello, che potrebbe in qualche modo dispiacere alla pietà di chi legge. Ci spiegammo fin da principio, come nostro intendimento era somministrare agl' Italiani una lettura utile, e sicura, d' onde nessun ordine di persone potesse trarne scandalo, o offesa; e questo è ciò che fino alla fine inviolabilmente manterremo. Perchè quanto crediamo plausibile il libero giudizio intorno alle cose Economiche, e Politiche del Mondo, sapendo, che ciò piace anche a quelli, che ne regolano quaggiù le vicende soggette sempre a mutazioni, ed errori: al-

tret-

trettanto ci crederemmo degni di riprenſione, adottando qualche licenzioſo tratto sfuggito al dotto Autore forſe nel caldo della fantaſia, con cui ſcriſſe, ed intorno al quale il freddo, e tranquillo traduttore non avrebbe ſcuſa. Perciò quanto poco ſiamo ſolleciti della cenſura d' un certo ordine d' uomini, che vanno per tutto interpretando, ed indovinando ree ſignificazioni per avvelenare anche le coſe più innocenti, tanto a noi preme eſſere miſurati, e cauti in ciocchè alla pietà, ed alla riverenza publica s' appartiene. Filoſofi della vera Religione ſchiariti, voi ſiete i noſtri giudici. Non isdegnano d' aſcoltarvi anche i Regnanti. Offrite omaggi alla luminoſa verità, che colla ſua Aurora porta il giorno della felicità del ſecolo: e congratulatevi d' eſſer nati in un punto, in cui, mantenuta al Sovrano datore d' ogni bene la piú eſatta riverenza, e ſoggezione, e frenata ſolo in queſto la indocile debolezza dell' umano intelletto, tanto più ſarete per eſſer cari a' Principi, ed a' ſapienti, quanto più libere, e ſicure ſaranno le voſtre meditazioni

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli stabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO SESTO.

Scoperta dell' America. Conquista del Messico. Stabilimenti degli Spagnuoli in quella parte del Nuovo-Mondo.

CAPITOLO I.

Paralello della Storia Antica colla Moderna.

L'Antica Storia ci presenta un grandioso spettacolo. Una serie continua di grandi rivoluzioni, di costumi eroici, d'avvenimenti straordinarj diverrà sempre tanto più interessante, quanto più di rado s'incontrerà qualche cosa che la somigli. E' passato il tempo delle fondazioni, e delle rovine degl'imperi! Non si vedrà più l'uomo, avanti a cui *la terra si tace-*

ua! Le nazioni tutte, dopo lunghe vertigini, dopo i lunghi contrasti dell'ambizione, e della libertà, pare che si siano finalmente fissate in un profondo riposo. Si combatte oggigiorno col fulmine per l'acquisto delle piazze, e per sostenere i dritti de'proprj Sovrani; si combatteva altre volte colla spada per distruggere, e fondare de' regni, o per ricondursi all'indipendenza della natura. La storia de' popoli è arida, e picciola, senza che i popoli siano interamente paghi della loro tranquillità. Una quiete giornaliera è succeduta ai turbini, ed alle tempeste; e si veggono i sudditi, senz'alcun loro particolare interesse, battersi, con più o meno zelo, per ubbidire agli ordini de' loro padroni.

L'Europa, questa parte del globo, che più agisce sopra tutte le altre, sembra essersi fissata in uno stabile, e durevol sistema. E'essa composta di alcune società potenti, illuminate, estese, zelanti, in un grado quasi eguale. Queste s'incalzeranno scambievolmente; ed in mezzo di tali ondeggiamenti continui le une s'estenderanno, le altre si restringeranno, e la bilancia penderà alternativamente ora dall'uno, ora dall'altro lato senza rovesciarsi giammai. I Cristiani, spogliati di quell' eccessivo, e poco ben inteso zelo, si sono saviamen-

men-

mente adattati al mite, e vero genio della nostra pacifica Religione: le nazioni, allontanate anch'esse dalla smoderata inclinazione alle conquiste, si sono tutte rivolte alla parte dell'umanità, e della dolcezza; talchè queste due cagioni, le quali non può negarsi d'avere in qualche maniera anche contribuito a perturbare il globo, sono finalmente cessate. Questa leva, di cui l'estremità era fissata in terra, e la punta d'appoggio si pretendeva erroneamente fare arrivare al Cielo, è già caduta in pezzi; ed i Sovrani, più per la felicità de' loro popoli, la quale fissa oggidì le prime loro attenzioni, che per loro proprio interesse, si sono già avveduti che tutto il gran punto consiste nel riunire la sicurezza, e le ricchezze. Si mantengono quindi delle numerose armate, si fortificano le frontiere, e si favorisce il commercio.

Veggiamo stabilito nell'Europa uno spirito di baratti, e di ricambj, che può dar luogo a vaste specolazioni nella mente de' particolari, ma che si conosce essere amico della tranquillità, e della pace. Una guerra in mezzo alle nazioni commercianti può riguardarsi come un'incendio, che le divori tutte; o come un litigio, il quale, minacciando la fortuna d'un negoziante, faccia impallidire tutt' i suoi creditori. Non è lontano il tempo, in

cui la sanzione tacita de' governi s'estenderà agl' impegni particolari de' sudditi d'una nazione con quelli d'un'altra; ed i fallimenti, i colpi de' quali si fanno già sentire molto di rado, occuperanno le riflessioni dello stato. In queste società tanto giovevoli al genere umano la scoperta d'un'isola, il trasporto d'una novella derrata, l'invenzione d'una macchina, lo stabilimento d'un banco, l'invasione d'un ramo di commercio, la costruzione d'un porto diverranno le più importanti transazioni; e gli annali de' popoli saranno scritti da' Filosofi commercianti, come altre volte lo furono da storici oratori.

La scoperta d'un nuovo Mondo poteva soltanto somministrare alimenti alla nostra curiosità. Un terreno vastissimo ed inculto, l'umanità ridotta alla condizione brutale, campagne senza raccolte, tesori senza possessori, società senza Polizia, uomini senza costumi; come mai tale spettacolo non avrebbe potuto essere oltremodo interessante, ed istruttivo per un Loke, un Buffon, un Montesquieu? Qual lettura sarebbe stata più sorprendente, deliziosa, e patetica del racconto del loro viaggio? Ma l'imagine della natura brutale, e selvaggia è ormai già sfigurata. Bisogna affrettarsi ad unirne i tratti quasi cancellati, dopo aver

fat-

fatto conoscere gl' industri, e coraggiosi Cristiani guidati sul principio dal caso nell' altro emisfero.

CAPITOLO II.

Antiche rivoluzioni della Spagna.

LA Spagna, conosciuta ne' primi secoli sotto il nome d' Esperia, o d' Iberia, era abitata da alcuni popoli, i quali, difesi in un lato dal mar-Caspio, ed assicurati nell' altro da' Pirenei, godevano tranquillamente d' un dolce clima, d' un paese abbondante, e si governavano secondo i proprj loro usi. Quella parte della nazione stabilita verso il Mezzogiorno, si era alquanto spogliata della barbarie, mercè qualche corrispondenza, che aveva, cogli stranieri; ma gli abitatori delle spiagge dell' Oceano si rassomigliavano a tutti que' popoli, i quali non conoscono altro esercizio che quello della caccia. Tal genere di vita era nondimeno per essi cotanto dilettevole, che abbandonavano alle loro donne tutte le cure, e travagli dell' agricoltura. Il mezzo, con cui si pervenne a rendere alle medesime queste fatiche soffribili, si fù di formare ogni

an-

anno un' Assemblea Generale, e d' onorare di publici elogj tutte quelle che si fossero più distinte in sì faticoso esercizio.

In tal piede si trovava la Spagna, quando i Cartaginesi volsero le loro avide mire ad una regione piena di ricchezze ignote a suoi stessi abitanti. Questi negozianti, i quali cuoprivano il Mediterraneo co' loro bastimenti, vi si presentarono come amici, offerendo un' infinità di commodi in ricambio d' inutili metalli. La lusinga d' un commercio apparentemente così vantaggioso sedusse gli Spagnuoli a tal segno, che permisero a quei Republicani di fabbricare sulle spiagge e case per soggiornarvi, e magazzini per assicurarvi le loro mercatanzie, e tempj per esercitarvi la loro Religione. Questi stabilimenti si cangiarono insensibilmente in altrettante fortezze, delle quali una potenza, più astuta che guerriera, profittò per vincere que' popoli creduli, sempre divisi tra loro, e sempre irriconciliabili. Comprandosi gli uni, e mettendo in timore gli altri, Cartagine pervenne a soggiogare la Spagna co' soldati, e tesori della Spagna medesima.

I Cartaginesi, divenuti padroni della più grande, e preziosa parte di questa bella contrada, mostrarono d' ignorare, o di disprezzare i mezzi pro-

prj a stabilirvi il loro dominio. In vece di continuare ad appropriarsi con qualche derrata di picciol valore l'oro e l'argento, che quelle abbondanti miniere somministravano a' vinti, vollero rapir tutto colla violenza. Questo spirito di tirannia passò dalla Republica al Generale, all' Ufiziale, al soldato, e fino al negoziante. Una così impetuosa condotta, riducendo alla disperazione le provincie soggiogate, ispirò a quelle ch' erano ancora libere un' orrore estremo per un così duro giogo. Queste disposizioni determinarono le une, e l' altre ad accettare de' soccorsi altrettanto funesti, quanto i loro mali eran crudeli. Quindi la Spagna divenne un teatro di gelosia, d' ambizione, e d' odio tra Roma e Cartagine.

Le due Republiche sostennero una troppo ostinata guerra per sapere a quale d'esse l'impero di questa bella parte dell' Europa fosse toccato. Forse non sarebbe restato nè all' una nè all' altra, se gli Spagnuoli, spettatori tranquilli dell' esito, avessero dato tempo alle nazioni rivali di consumarsi scambievolmente. Ma avendo voluto farla in quelle sanguinose scene da attori, si trovarono schiavi de' Romani, e continuarono ad esserlo fino al quinto secolo.

Toste la corruttela de' padroni del Mondo ispi-

iſpirò ne' popoli ſelvaggi del Nord l'audacia d'invadere le provincie mal governate, e mal difeſe. Gli Svevi, gli Alani, i Vandali, i Goti paſſarono i Pirenei. Queſti barbari, dediti per coſtume alle ruberie, non potendo diventare concittadini, ſi fecero reciprocamente una guerra viviſſima. I Goti, più abili, o più fortunati degli altri, ſoggiogarono i loro nemici, e riduſſero tutte le Spagne in un ſolo ſtato, il quale, malgrado le vizioſe ſue leggi, malgrado le rapine de' Giudei, ſoli in que' tempi che vi eſercitaſſero il traffico, ſi ſoſtenne ſino al principio dell' ottavo ſecolo.

In queſt' epoca, i Mori, che avevano ſoggiogata l' Affrica con quell' impeto, che diſtingueva tutte le loro intrapreſe, paſſano il mare, e vi trovano un Rè mancante di coſtumi, e di talento: una moltitudine di Cortigiani, neſſun Miniſtro, Soldati ſenza valore, Generali ſenza eſperienza, popoli effeminati, pieni di diſprezzo per il governo, e diſpoſti a cangiar padrone, e molti ribelli, che ſi uniſcono con loro per devaſtare, incendiare, e trucidar tutto. In meno di tre anni l' impero de' Criſtiani riman diſtrutto, e quello degl' Infedeli ſtabilito ſopra ſolidi fondamenti.

La Spagna fù debitrice a' ſuoi vincitori de' principj del guſto, dell' umanità, della Polizia,

del-

della Filosofia, di molte arti, e d' un assai vasto commercio. Que' giorni brillanti non durarono per lungo tempo; ma furono ecclissati dalle Sette innumerabili formate tra i conquistatori, e dall'errore da questi commesso di crearsi de' Sovrani particolari in tutte le Città considerabili del loro dominio.

Durante questo tempo, i Goti, i quali per sottrarsi al giogo de' Maomettani erano passati a cercarsi un'asilo nel fondo delle Asturie, soggiacevano al giogo dell'anarchia, intorpidivano in una barbara ignoranza, conculcati da Ministri fanatici, ed oppressi da una povertà inesprimibile; nè escivano da una guerra civile che per entrare in un' altra. Troppo felici nel corso di queste calamità, di vivere obliati, o ignorati, erano essi troppo lontani dal pensare di poter profittare delle divisioni de' loro nemici. Ma tostocchè la corona, per l' addietro elettiva, divenne nel decimo secolo ereditaria: che fù impedito alla nobiltà, ed al Clero di potere più turbare lo stato; e che il popolo, libero dalla schiavitù, fù chiamato al governo, lo spirito nazionale riprese vigore. Gli Arabi, incalzati da tutte le parti, furono successivamente spogliati talchè alla fine del quindicesimo secolo non restò ad essi che un picciolo regno.

La

La loro caduta ſarebbe ſtata anche più ſollecita, ſe aveſſero dovuto combattere con una potenza, la quale aveſſe riunite in un centro comune tutte le conquiſte fatte ſopra di loro. Le coſe non camminarono sù queſto piede. I Maomettani furono attaccati da differenti Capi, ciaſcuno de' quali formò uno ſtato indipendente; e la Spagna ſi vide diviſa in tante ſovranità quante erano le provincie, ch' eſſa conteneva. Quanto tempo ſi richieſe, quante ſucceſſioni, guerre, e rivoluzioni, perchè queſti deboli ſtati ſi foſſero incorpotati con quelli della Caſtiglia, e dell' Aragona! Finalmente il matrimonio d' Iſabella, e di Ferdinando, avendo felicemente riunite in una ſteſſa famiglia tutte le corone della Spagna, ſomminiſtrò la maniera di attaccare il regno di Granata.

Queſto regno, che coſtituiva appena l' ottava parte della peniſola, era ſtato ſempre florido dopo l' invaſione de' Saracini; ma la ſua proſperità s' era aumentata a miſura che le conquiſte de' Criſtiani avevano determinato un più gran numero d' Infedeli a cercarſi nel medeſimo un rifugio. Contava tre millioni d' abitanti. L' Europa non preſentava in altre parti terreni così ben coltivati, manifatture così numeroſe e perfette, ed una così continuata, ed eſteſa navigazione. La rendita pu-

bli-

blica ascendeva a sette millioni di lire; ricchezza prodigiosa, se si rifletta, che l'oro, e l'argento erano in quei tempi assai rari. Tanti vantaggi, in vece di distogliere i Sovrani di Castiglia, e d'Aragona dall'attaccar Granata, furono anzi i motivi, che gli spronarono più vivamente a tale intrapresa. Vi bisognarono dieci anni d'una sanguinosa, ed ostinata guerra per soggiogare quella florida provincia, la di cui conquista fù terminata colla presa della Capitale circa i primi giorni dell'anno 1492.

CAPITOLO III.

Colombo forma il disegno di scuoprire l'America.

IN queste gloriose circostanze, un'uomo plebeo inoltrato più di quello che il suo secolo avesse potuto farlo sperare nelle cognizioni dell'Astronomìa, e della Nautica, propose alla Spagna, già felice internamente, d'ingrandirsi al di fuori. Cristofano Colombo conobbe, come per istinto, dovervi essere un'altro continente, e toccare a lui lo scuoprirlo. Gli Antipodi, che la filosofia di que' tempi trattava da chimere, e l'ignoranza da errore

torre e da empietà, erano agli occhi di quest'uomo di genio una verità incontrastabile. Coll'animo pieno di quest' idea, una delle più grandi che sia entrata nello spirito umano, propose a Genova, sua patria, di sottomettere alle sue leggi un'altro emisfero. Disprezzato da questa picciola Republica, dal Portogallo, dove esso soggiornava, e dall'Inghilterra medesima, che doveva essere disposta a tutte le imprese marittime, recò le sue vedute, e progetti ad Isabella.

I Ministri di questa Principessa riguardarono da principio come un visionario un'uomo, che voleva scuoprire un Mondo; e lo trattarono per lungo tempo con quell'alterigia insultante, che gli uomini costituiti in gran Cariche affettano sovente con chi altro non possiede che un gran genio. Colombo non lasciò disanimarsi dalle difficoltà. Aveva egli, come tutti coloro, che formano progetti straordinarj, quell' entusiasmo, che gli tiene ostinati contro i giudizj dell' ignoranza, il disprezzo dell' orgoglio, le bassezze dell' avarizia, e gl' indugi dell' infingardìa. L' animo suo costante, elevato, coraggioso, e la sua prudenza, e destrezza lo fecero finalmente trionfare di tutti gli ostacoli. Furono ad esso accordati tre piccioli vascelli, e novanta uomini; ed il 3 d'Agosto

ſto 1492 partì col titolo d'Ammiraglio, e Vice-rè dell' iſole, e terre, che aveſſe ſcoperte.

Dopo una lunga navigazione i ſuoi equipaggi, atterriti per la lunga eſtenſione de'mari, che gli allontanava dalla loro patria, incominciarono a diſperare di più trovare ciocchè cercavano. Mormoravano, ſi lagnavano, e più d'una volta propoſero di gittare Colombo nell'onde, e di tornarſene nella Spagna. L' Ammiraglio diſſimulò per quanto gli fù poſſibile; ma quando s'avvide, che il diſguſto era già vicino a ſcoppiare, ſi proteſtò egli ſteſſo, che ſe dopo tre giorni non ſi foſſe ſcoperta terra, avrebbe ripreſa la ſtrada dell'Europa. Paſſato qualche tempo, trovò egli il fondo collo ſcandaglio; e mercè alcuni indizj, i quali non ingannano ſe non di rado, conobbe che la terra non era molto lontana.

CAPITOLO IV.

Arrivo di Colombo nel Nuovo-Mondo.

IL Nuovo-Mondo fù scoperto nel mese d'Ottobre. Colombo approdò ad una dell' isole Lucayes, che chiamò col nome di San-Salvador, e ne prese il possesso in nome d'Isabella. Gli Spagnuoli non vedevano allora neppur ombra d'ingiustizia nell' impossessarsi d'un paese, senza vera Religione, e fornito di cattive leggi.

Gl' isolani, all' aspetto delle navi, e d' uomini così differenti da loro, si mostrarono da principio atterriti, e si diedero alla fuga. Gli Spagnuoli ne fermarono alcuni, i quali ricolmarono di carezze, e di doni, e poi rimisero in libertà. Non vi bisognò più di questo per assicurare tutta la nazione.

Quei popoli accorsero disarmati sul lido. Molti d'essi entrarono nelle navi che esaminarono con gran maraviglia. Si vedeva ne' medesimi della fiducia, e della giovialità. Recavano delle frutta. Si mettevano sulle spalle gli Spagnuoli per ajutarli a sbarcare. Gli abitanti dell' isole vicine mostraro-

no

no la ſteſſa dolcezza, e coſtumi. I marinari, ſpediti da Colombo per fare delle ſcoperte, erano ben ricevuti in tutte le caſe. Gli uomini, le donne, i fanciulli andavano a cercare per loro de' viveri. Riempivano del più fino cotone i letti fatti a culla, ne' quali dovevano eſſi dormire. Gli Spagnuoli andavano in traccia dell' oro, e ne rinvennero. Molti di quei ſelvaggi portavano degli ornamenti d' un così ricco metallo, e ne donarono a' novelli loro oſpiti. Queſti nondimeno furono più diſguſtati della nudità, e ſemplicità di que' popoli che penetrati dalla loro bontà; nè ſeppero in eſſi riconoſcere l' impronta della natura. Maravigliati nel vedere uomini del color del rame, ſenza barba, e ſenza peli nel corpo, gli riguardarono da principio con dubbiezza ſe foſſero della noſtra ſpecie, o nò; e forſe gli avrebbero trattati duramente, ſe non gli aveſſe trattenuti l' incertezza, e l' intereſſe di ſapere da' medeſimi alcune particolarità importanti intorno alle contrade vicine, ed al paeſe, in cui eſiſteſſero le miniere dell' oro.

Colombo, riconoſciute che ebbe alcune iſole di mediocre eſtenſione, approdò al Nord d' una grand' iſola, che i nazionali chiamavano Hayti, ch' egli chiamar volle Spagnuola, e ch' è conoſciuta oggigiorno ſotto il nome di S. Domingo. Vi fù eſſo condot-

dotto da alcuni selvaggi dell' altre isole, i quali, avendolo senza diffidenza seguito, l' avevano informato, essere appunto quella grand' isola il paese, che somministrava loro il metallo, del quale gli Spagnuoli si mostravano cotanto bramosi.

CAPITOLO V.

Usi degli abitanti dell' isola d' Hayti, conosciuta in appresso sotto il nome d' isola Spagnuola.

QUest' Isola, lunga dugento leghe, larga sessanta, ed in molti luoghi anche ottanta, è tagliata in tutta la sua larghezza dall' Est all' Ouest da una catena di montagne, per la maggior parte scoscese, che ne occupano una metà. Fù essa trovata divisa in cinque assai numerose nazioni, che vivevano pacificamente tra loro, ed avevano alcuni Rè, detti *Caciques*, i quali esercitavano un' autorità tanto più assoluta, quanto più erano amati da' loro popoli. Questi erano più bianchi di quelli dell' altre isole. Costumavano di dipingersi il corpo. Gli uomini andavano del tutto nudi. Le donne portavano una specie di gonna,

la

la quale non oltrepaſſava il ginocchio. Le fanciulle erano ignude come gli uomini. Vivevano di *mays*, di radici, di frutta, e di conchiglie. Sobrj, leggieri, agili, poco robuſti, avevano eſſi una naturale avverſione alla fatica. Paſſavano ſenza inquietezza, ed in una dolce indolenza la vita loro. Conſumavano il loro tempo in danzare, in giuocare, ed in dormire. Al dire degli Spagnuoli, moſtravano d'aver poco ſpirito; ed in fatti quegl'iſolani, ſeparati dagli altri popoli, dovevano mancare di lumi. Le ſocietà iſolate ſi riſchiarano con lentezza, e difficoltà: perocchè non poſſono profittare di alcuna delle ſcoperte, che il tempo, e la ſperienza fanno naſcere tra gli altri popoli; ed il numero degli avvenimenti, che ſervono agl'uomini d'iſtruzione, è per eſſe più limitato.

Gli Spagnuoli medeſimi ci atteſtano, che que' popoli erano umani, ſenza malignità, ſenza ſpirito di vendetta, e quaſi ſenza paſſioni.

Nulla eſſi ſapevano, ma non avevano alcun deſiderio d'imparare. Queſt'indifferenza, unita alla confidenza colla quale ſi abbandonarono agli ſtranieri, è una prova della loro felicità.

La loro ſtoria, e la loro morale erano riſtrette in una raccolta di canzoni, che s'inſegnava ad eſſi ſin dalla loro infanzia.

Avevano, come tutti gli altri popoli selvaggi, alcune favole intorno all' origine del genere umano.

Si sanno poche cose della loro religione, alla quale per altro non erano essi molto attaccati; e v'è dell'apparenza, che tanto sopra questo articolo, quanto sopra molti altri, i loro vincitori abbiano esagerato. Costoro hanno preteso, che quelli sì dolci Indiani adorassero una moltitudine d'Enti malefici. Ciò non potrebbe credersi così facilmente: gli adoratori d'un Dio malefico non sono mai stati gente dabbene.

Non v'era legge presso di loro, che regolasse il numero delle mogli. Ordinariamente una tra esse godeva di qualche privilegio, e distinzione; ma non aveva alcuna autorità sopra le altre. Questa era quella che il marito amava più di tutte le altre, e da cui piucchè da tutte le altre era amato. Alla sua morte ella talvolta si faceva seppellir viva con lui. Questo però non era presso quel popolo un'uso, un dovere, o un punto d'onore; ma un'impossibilità nella donna di sopravvivere a ciocchè il suo cuore aveva di più caro nel Mondo. Gli Spagnuoli, senza riflettere, che tali disordini fossero accordati a que' popoli dagli usi, dalle leggi, e dalla falsa loro Religione,

ne, chiamavano diſſolutezza, licenza, ed eceſſo la libertà nel matrimonio, e nell' amore; ed attribuivano agli eceſſi di quegl' iſolani un' infermità, che un Medico filoſofo, trattando dell' origine del mal venereo, prova eſſere ſtata conoſciuta nell' Europa avanti la ſcoperta dell' America.

Quell' iſolani non avevano per armi che un arco con alcune frecce di legno, la punta delle quali, indurita al fuoco, era qualche volta guernita di pietre taglienti, o di ſpine di peſce. Gli abiti ſemplici degli Spagnuoli erano corazze che non potevano penetrarſi da frecce lanciate con poca deſtrezza. Tali armi, unite con picciole clave, o piuttoſto con groſſi baſtoni, il di cui colpo doveva eſſere di rado mortale, non rendevano quel popolo molto formidabile.

Era eſſo compoſto di differenti claſſi, una delle quali s' arrogava una ſpecie di nobiltà. A noi però ſono poco note le prerogative di tal diſtinzione, e ciocchè aveſſe potuto meritarle. Un tal popolo ignorante e ſelvaggio aveva i ſuoi maliardi, figli, o padri della ſuperſtizione.

Colombo non traſcurò veruno de' mezzi, che credè proprj, per conciliarſi con quell' iſolani. Diede egli però loro a conoſcere, che poteva, ma che non voleva fare ad eſſi del danno. Gli effetti ſorprenden-

ti della ſua artiglieria, della quale fece alcune prove in loro preſenza, gli convinſe di ciocchè diceva. Gli Spagnuoli parvero ad eſſi uomini diſceſi dal Cielo; ed i doni, che ne ricevevano, non erano per loro ſemplici curioſità, ma coſe ſacre. Queſt'errore riescì vantaggioſo; nè fù diſtrutto da verun atto di debolezza, o di crudeltà. Furono dati a que' ſelvaggi delle berrette roſſe, delle tazze di vetro, delle ſpille, de' coltelli, e de' campanelli; ed eſſi davano in ricambio oro, e comeſtibili.

Colombo, ne' primi momenti di queſta unione, diſegnò di fare nella piazza uno ſtabilimento, che deſtinava ad eſſere il centro di tutti i progetti, che egli ſi proponeva d'eſeguire. Coſtruì una picciola fortezza coll' ajuto degl' iſolani, che faticavano allegramente a fabbricare le loro catene. Vi laſciò trentanove Caſtigliani; e dopo aver riconoſciuto la maggior parte dell' iſola, fece vela per la Spagna.

Arrivò a Palos, porto dell' Andaluzia, d' onde ſette meſi prima s'era partito, e paſsò per terra in Barcellona, dove ſi trovava la Corte. Queſto viaggio fù un trionfo. La nobiltà, ed il popolo gli andarono avanti, e lo ſeguirono in folla fino a' piedi di Ferdinando, e di Iſabella. Egli preſentò loro gl' iſolani che lo avevano volontariamente ſeguito. Fece recare de mucchi d' oro, di cotone, e molte

rari-

rarità rese dalla novità preziose. Questa moltitudine di generi stranieri posta sotto gli òcchi una nazione, di cui la vanità, e l' imaginativa esageravano tutto, le fece in quel momento conoscere una moltitudine inesausta di ricchezze, che doveva spandersi eternamente nel suo seno; il che gli guadagnò sin l' animo de' Sovrani. Nell' udienza publica data a Colombo, essi lo fecero cuoprire, e sedere come un Grande di Spagna. Egli raccontò loro il suo viaggio: essi lo colmarono di carezze, di lodi, e d'onori; e subito dopo partì egli nuovamente con diciassette navi per fare delle nuove scoperte, e stabilire delle colonie.

Al suo arrivo in San Domingo con mille, e cinquecento soldati, trecento artefici, alcuni Missionarj, grani, frutta, animali domestici dell' Europa, che mancavano al nuovo Mondo, Colombo trovò, che la sua fortezza era stata rovinata e trucidati tutti gli Spagnuoli. S'erano essi tirato addosso questo trattamento col loro orgoglio, licenza, e durezza. Colombo non ne dubitò dopo gli schiarimenti, che si fece dare; ed ebbe la felicità di persuadere a coloro, i quali avevano meno moderazione di lui, esser colpo di buona politica il rimetterne la vendetta ad altri tempi. Si occupò dunque unicamente nel riconoscere le mi-

nie-

niere, che dovevano un giorno costar tanto sangue, nello scavarle, nel costruirvi in vicinanza delle fortezze, e nello stabilirvi delle guarnigioni sufficienti per assicurarne i lavori.

CAPITOLO VI.

Maniera, con cui furono trattati gl' Indiani nell' Isola Spagnuola.

IN questo frattempo il caldo umido del clima aveva già viziate, e corrotte le provvisioni trasportate dall' Europa; ed i pochi coltivatori, spediti per rinnovarli, erano per la maggior parte o periti, o gravemente ammalati. I soldati, sollecitati a fare le loro veci, ricusarono di darsi ad una così faticosa operazione. Nella Spagna s'incominciava a gustare, ed amare il commodo. Le persone nobili passavano il tempo senza far nulla; ed i soldati, che soggiornavano in un paese, di cui si trovavano padroni, credevano d' essere anch' eglino nel dritto di vivere nobilmente. Gl' isolani provvedevano a' loro bisogni, ma non in quell' abbondanza, ch' essi avrebbero voluto, talchè chiedevano continuamente de' viveri, e dell' oro. Gl' Indiani, pigri natural-

men-

mente, si stancarono di coltivare, cacciare, pescare, e scavare delle miniere per gli Spagnuoli; e questi presero a guardarli fin d'allora come altrettanti traditori, e schiavi ribelli, de' quali fosse lecito spargere il sangue.

Colombo, che proseguiva le sue scoperte, avvisato, che gl' Indiani, poco contenti delle dure maniere colle quali erano trattati, meditassero una ribellione, ritornò indietro. Egli pensava di riunire gli animi; ma le grida sediziose d'alcuni de' suoi avidi, e feroci soldati lo strascinarono alle ostilità nulla familiari al suo cuore, ed a' suoi principj. Con soli dugento fanti, e venti cavalli osò attaccare un'armata, che si pretende essere stata di cento mila uomini, nel luogo appunto, ove fù dipoi fabbricata la Città di San-Yago.

Gli sventurati Indiani erano vinti prima ancora di combattere; talchè riguardavano gli Spagnuoli come Enti d'una natura superiore alla loro. Le armi Europee avevano aumentata la loro maraviglia, e destato negli animi loro rispetto, e timore; ma l'aspetto de' cavalli finì di sorprenderli. Molti erano cotanto semplici, che si persuadevano, che l'uomo, ed il cavallo non fossero che un medesimo ed un solo animale, ovvero una specie di Divinità. Ma quando ancora questa grande impressione

ne di terrore non avesse tradito il loro coraggio; essi non avrebbero potuto fare che una debole resistenza. Il fuoco del cannone, le punte delle picche, una disciplina a' medesimi affatto ignota gli avrebbero assai facilmente dispersi. Si diedero da tutti i lati alla fuga. Chiesero la pace, e fù loro accordata, ma sotto la condizione di coltivare le terre per gli Spagnuoli, e di somministrare ogni mese una determinata quantità d'oro.

Questa dura obligazione, e le crudeltà d'alcuni de' loro vincitori, che la rendevano ancora più dura, parvero ben presto insoffribili a quegl' isolani, i quali, per sottrarsene, si rifugiarono nelle montagne, dove speravano, che la caccia, e le frutta silvestri dovessero ad essi somministrare i pochi necessarj alimenti, finchè i loro nemici, ciascuno de' quali consumava tanta provvisione quanta sarebbe bastata a dieci Indiani, vedendosi privi di viveri, fossero costretti di ripassare il mare. Essi però s' ingannarono; perocchè i Castigliani si sostennero co' rinfreschi, che loro venivano dall' Europa; nè si mostrarono meno costanti nel proseguire i loro progetti. Il loro sdegno gli strascinava fino ne' luoghl creduti inaccessibili. V' è chi pretende, essersene trovati alcuni cotanto barbari, che avessero accostumati i loro cani a scuoprire, ed a divorare i selvaggi: ed

al-

altri, che aveſſero ſin fatto a voto di trucidare, in onore de' dodici Apoſtoli dodici Indiani il giorno (1). Si pretende in ſoſtanza, che gli Spagnuoli abbiano diſtrutta una terza parte delle nazioni dell' iſola, la qnale ſi dice che al loro arrivo conteneſſe un millione di abitatori. Tutti i monumenti, per verità, atteſtano, che queſto numero non ſia eſagerato, e che la popolazione ſia ſtata coſtantemente conſiderabile.

Quelli, ſecondo coſtoro, che ſi ſalvarono dalla miſeria, dalla fatica, dallo ſpavento, e dalla ſpada, furono obbligati d'abbandonarſi alla diſcrezione del vincitore, il quale usò de' ſuoi vantaggi con tanto più rigore quanto non era tenuto a freno dalla preſenza di Colombo. Queſto grand'uomo era tornato nuovamente nella Spagna, per informare la Corte di sì fatte durezze, che il carattere de' ſuoi ſubalterni non gli permetteva di prevenire, ed alle quali le ſue conti-

(1) *Queſte crudeltà, forſe con troppa malignità eſagerate dagli Scrittori di que' tempi, furono commeſſe da pochi dell' infima ſoldateſca, lontani dall' Europa, e perciò meno avvivati da' ſaggi influſſi della legislazione del loro paeſe. Ma alcuni particolari diſordini nulla ſcemano il pregio de' ſavj loro Capi, e Compagni, molto meno di queſta illuſtre e glorioſa nazione, nè tolgono il merito dell' utili, e glorioſe coſe dagli Spagnuoli operate nell' America.*

tinue navigazioni non gli davano luogo d'apporre qualche riparo. Durante la ſua lontananza, la diſcordia, e lo ſpirito di ribellione diviſero la colonia, che egli aveva laſciata ſotto gli ordini di ſuo fratello. Non ſi ubbidiva che quando ſi doveva detronizzare qualche *Cacique:* saccheggiare, o diſtruggere qualche borgata; ed eſterminare qualche nazione. Appena queſti feroci guerrieri s'erano impadroniti de' teſori d'alcuni infelici da eſſi trucidati, che tutto tornava a vederſi in diſordine, ed in confuſione. Il deſiderio dell'indipendenza, e l'ineguaglianza della diviſione del bottino ſpargeva delle diſcordie ne' ſoldati. L'autorità non era riſpettata; ed i ſubalterni non ubbidivano a' loro Capi più di quello che qualche Capo alle leggi. Queſte diſſenſioni andarono tant' oltre, che ſi acceſe tra loro ſcopertamente una viviſſima guerra.

Gl'Indiani, talvolta attori, e ſempre teſtimonj di quelle ſanguinoſe ed odioſe ſcene, ripigliarono alquanto di coraggio. La loro ſemplicità non impedì ad eſſi di congetturare, che non ſarebbe impoſſibile il disfarſi d'un picciolo numero di nemici, i quali pareva, che ſi foſſero ſcordati de' loro progetti, e non aſcoltaſſero ſe non l'odio implacabile, che gli uni nutrivano contro gli altri. Queſta ſperanza gl'infiammava. Una confederazione ma-

neg-

neggiata con più arte di quello che si fosse potuto sospettare, prendeva della consistenza; e forse gli Spagnuoli, i quali, malgrado un sì gran pericolo, continuavano a distruggersi scambievolmente, sarebbero rimasti perditori, se in quelle fatali circostanze Colombo non fosse ritornato dall' Europa.

La distinta maniera, con cui era stato già ricevuto, non aveva fatta sopra que' popoli ch' una passeggiera impressione. La riflessione, che coll'andar del tempo succede ordinariamente all'entusiasmo, aveva già dissipata tutta la premura, da principio mostrata, di passare nel Nuovo-Mondo. Più non s' infiammavano gli spiriti nè a tuttocciò, che sentivasi publicare delle sue ricchezze, nè all' aspetto stesso dell' oro, che si vedeva venirne.

La pallidezza di quelli che ne ritornavano: le malattie crudeli e vergognose, delle quali la maggior parte erano infetti: ciocchè dicevasi della malignità del clima, della moltitudine degli Spagnuoli che v' eran periti, della carestia, che vi si soffriva: la ripugnanza d' ubbidire ad uno straniero, di cui biasimavasi la severità; e forse anche il timore di contribuire alla sua gloria: tutte, in somma, queste ragioni avevano prodotta un' avversione invincibile per l' isola di San-Domingo a' sudditi della

la Corona di Castiglia, soli tra gli Spagnuoli, a' quali fosse allora permesso di passarvi.

Vi bisognavano intanto degli agricoltori; e l'Ammiraglio propose, che si prendessero i malfattori delle prigioni e che si liberassero i più gran scellerati dalla morte, e dall' infamia, per farli servire ad estendere la potenza della loro patria, di cui erano il rifiuto, ed il flagello. Questo progetto avrebbe incontrati meno inconvenienti nelle colonie bene stabilite, nelle quali la forza delle leggi, e la purità de' costumi sarebbero servite di freno, e di ritegno all' insolenza di pochi sudditi sfrenati, o corrotti. Mà i nuovi stati esigono fondatori molto diversi da' fuorusciti. L'America non si purgherà giammai di quel fermento, e di quella feccia entrata nella massa delle prime popolazioni, che vi passarono dall' Europa. Colombo fece tosto l'infelice esperienza del cattivo consiglio, ch'egli stesso aveva dato.

Se quell'ardito navigatore avesse condotti seco solamente persone ordinarie, avrebbe per strada loro inspirati se non principj sublimi, almeno sentimenti d'onestà. Regolando poi esse al loro arrivo il maggior numero, avrebbero dati esempj di moderazione, e d'ubbidienza, che questo sarebbe stato forzato d'imitare, e forse ancora di volentier-

men-

mente ſeguire. Tale armonìa avrebbe prodotti i migliori effetti, e data della ſtabilità alla Colonia. Gl' Indiani ſarebbero ſtati meglio trattati, le miniere meglio ſcavate, meglio pagati i tributi. La Metropoli, incoraggita per tali ſucceſſi a più grandi intrapreſe, avrebbe formati de' novelli ſtabilimenti, i quali eſteſa avrebbero la gloria, le ricchezze, e la potenza della Spagna. Pochi anni baſtavano per produrre queſti grandi avvenimenti; ma una cattiva idea rovinò tutto.

I malfattori, che ſeguirono Colombo, uniti co' fuoruſciti che già trovavanſi in San Domingo, formarono il popolo più corrotto che mai ſi foſſe veduto, il quale non conobbe nè ſubordinazione, nè decenza, nè umanità; ed eſercitava ſpecialmente il ſuo furore contro l'Ammiraglio, che conobbe aſſai tardi l'errore, in cui era caduto, ed a cui forſe i ſuoi nemici lo avevano ſtraſcinato. Queſt' uomo ſtraordinario pagò a troppo caro prezzo la gloria, che il ſuo gran genio, ed i ſuoi travagli gli avevano acquiſtata. La ſua vita fù un contraſto perpetuo di tutte le grandezze, e ſciagure, che poſſa ſperare, ovvero temere un conquiſtatore. Berſagliato continuamente dalle trame, calunnie, ed ingratitudine de' particolari, fù da eſſi dipinto con sì neri colori alla Corte di Madrid,

che

che anche questa, la quale, riguardandolo come un suo benemerito, lo aveva onorato del suo favore, e ricolmato di beneficj; credendolo poscia un colpevole, lo privò della sua confidenza, e fece provargli il suo rigore.

Poterono tanto i nemici dell' autore della più gran scoperta che si fosse mai fatta, che il Ministero Spagnuolo, ingannato dalle malvagge loro relazioni, spedì nel Nuovo-Mondo un arbitro per decidere tra Colombo, ed i suoi soldati. Bovadilla, uomo il più ambizioso, più interessato, più ingiusto, e più furibondo di quanti ne fossero passati nell' America, giunto che fú in San Domingo, fece caricare l' Ammiraglio di catene, e ricondurlo nella Spagna quasi fosse stato il più vile di tutti i delinquenti. La Corte, disapprovando un trattamento cotanto ignominioso, gli rese la libertà, ma considerandolo reo, non stimò che fosse giustizia il vendicarlo del rigore usatogli, o il ristabilirlo negli antichi suoi impieghi. Tale fú il fine di questo singolar personaggio, stato già l' ammirazione dell' Europa per avere aggiunto una quarta parte alla terra, o piuttosto una metà di Mondo al globo per così lungo tempo devastato, e così poco conosciuto. La publica riconoscenza avrebbe dovuto dare a quel nuovo Emisfero il no-

me

me dell'ardito navigatore, che fú il primo a penetrarvi. Questo sarebbe stato il più picciolo omaggio dovuto alla sua memoria; ma sia stata invidia, inavvertenza, ovvero uno scherzo della fortuna, che suol disporre a suo capriccio della fama altrui, la cosa non andò così; e quest'onore fú riserbato ad Americo Vespucci, Fiorentino, sebbene altro costui non avesse fatto che seguire le tracce d'un'uomo, il di cui nome doveva essere collocato nel catalogo de' nomi più rispettabili, e grandi. Così il primo momento, in cui l'America fú conosciuta dal rimanente della terra, fú contrassegnato colla disgrazia del suo scopritore; presagio non ambiguo delle vicende, e de' cangiamenti a' quali quel paese doveva servire di teatro.

Questi furono più sensibili dopo la caduta di Colombo, e la morte d'Isabella. Sino a quel tempo, gl'isolani, sebbene obbligati a concorrere ad alcune fatiche, ed a pagare i tributi a' medesimi imposti, erano continuati a vivere nelle loro borgate secondo il loro costume, e sotto il governo de'loro *Caciques*. Nel 1506 Ferdinando fú sollecitato di ripartirli tra i conquistatori per essere impiegati ne' travagli delle miniere, ed in qualunque altro uso, che i vincitori avessero voluto farne. La Religione, e la politica furono i due veli, sotto i qua-

quali gli Uffiziali Spagnuoli cuoprirono agli occhi di quel pietoso Sovrano un così ſtravagante ſiſtema d'inumanità. Per tutto il tempo, dicevan coſtoro, che ſi laſcerà a queſti barbari il libero eſercizio delle loro ſuperſtizioni, eſſi non abbracceranno mai il Criſtianeſimo, e nutriranno ſempre uno ſpirito di ribellione, qualora almeno, col ſeparargli gli uni dagli altri, non ſi tolga loro la maniera di poter nulla intraprendere. Il Monarca, ſulla fede d'alcuni di que'Teologi, che per ſoverchio zelo, portavano in que'tempi i loro domni agli eſtremi, accordò ciocchè gli era domandato. L'iſola fù diviſa in un gran numero di diſtretti, de' quali ciaſcuno Spagnuolo, ſenza diſtinzione tra il Caſtigliano, e l' Aragoneſe ne ottenne uno proporzionato al ſuo grado, al ſuo credito, e naſcita; ma abuſando alcuni di coſtoro di tal diſpoſizione, e della lontananza della Corte, riduſſero que' poveri Indiani al rango d'altrettanti ſchiavi, obbligandoli a ſpargere i loro ſudori, ed il ſangue. Queſta funeſta diſpoſizione fù in appreſſo eſeguita in tutti gli ſtabilimenti del Nuovo-Mondo.

Le miniere diedero allora un prodotto più coſtante. La Corona n'ebbe da principio la metà, queſta fù poſcia ridotta ad una terza; e finalmente ad una quinta parte.

I te-

I tesori, che venivano da San-Domingo, infiammarono la cupidigia di quell' istessi, che non volevano passare i mari. I Grandi, ed i personaggi costituiti negl'impieghi ottennero alcuni di que' possessi, che somministravano delle ricchezze senza alcuna fatica. Costoro gli facevano governare da' loro agenti, i quali attendevano a fabbricare anche la loro fortuna, aumentando quella de' loro principali. Fù veduto allora ciocchè sembrava impossibile, cioè, la ferocia fare maggiori progressi. Cinque anni dopo questo fatal sistema, i nazionali si trovarono ridotti a quattordici mila; talchè bisognò andare a cercare nel continente, e nell' isole vicine altri selvaggi per rimpiazzare gli estinti.

Al dire d'alcuni, in qualche distretto gli uni, e gli altri erano obbligati a faticare a coppia, come le bestie presso noi; e quelli che mancavano sotto il peso dell'eccessivo travaglio erano sforzati di rialzarsi a colpi di bastone. Era stata loro tolta fino la comunicazione scambievole tra i due sessi, i quali non si abboccavano insieme che furtivamente, e molto di rado. Gli uomini perivano miseramente nelle miniere, e le donne ne' campi, che erano forzate a coltivare colle deboli loro mani. Un nutrimento malsano, ed anche scarso terminava di spossare i corpi già estenuati dalle fatiche.

Si feccava il latte nel feno delle madri, le quali fpiravano per la fame, e per la ftanchezza, ftringendofi al fecco petto i loro morti, o moribondi bambini. I padri fi avvelenavano; ed alcuni s'impiccavano agli alberi, dopo avere imppiccate le loro mogli, e figliuoli. Quefte profapie più non efiftono (1).

Avanti che tali critiche fcene fi foffero rappresentate in alcuni de' primi ftabilimenti Spagnuoli nel Nuovo-Mondo, quefta nazione n'aveva formati altri meno confiderabili nella Giamaica, in Porto-Rico, ed in Cuba. Velafquez, fondatore di queft' ultimo, volle, che la fua colonia fi divideffe con quella di San-Domingo il vantaggio di fare delle fcoperte nel continente; e deftinò Francefco Hernandez de Cordova a quefta gloriofa imprefa. Gli diede perciò tre navi, cento dieci uomini, e la libertà d'edificare delle fortezze, di far degli fchiavi, e d'eftrar-

re

(1) *Quì fi rifletta, che tuttocciò accadde dopo la partigione dell' Ifola in diftretti, che erano governati da' particolari, tra' quali non dee far maraviglia, che fi fiano trovati alcuni o così trafcurati per non impedire, o così negligenti per ignorare tali difordini commeffi, fe pure lo furono, da quella turba di malfattori condottivi da Colombo, le procedure de' quali nulla denigrano agli occhi de' favj l'onore della nazione Spagnuola feconda in ogni tempo di perfonaggi giuftiffimi, e grandi.*

re, secondo le circostanze, anche dell'oro. Questo viaggio, fatto nel 1517, non produsse altro avvenimento che la scoperta di Lyucatan.

Giovanni di Gryalva, spedito l'anno seguente per prendere dell'idee più esatte di questa contrada, adempì con prudenza alla sua commissione. Egli fece anche più; trascorse la costa di Campeche, s'inoltrò colla sua navigazione anche più verso il Nord, e sbarcò in tutti i luoghi, dove potè farlo con facilità. Sebbene non vi fosse stato accolto favorevolmente, la sua spedizione ebbe un esito felice. Essa gli procacciò l'acquisto di molt'oro, e gli diede de' lumi sufficienti intorno all'estensione, alle ricchezze, ed alle forze del Messico.

CAPITOLO VII.

Partenza di Cortese per la Conquista del Messico. Accidenti da esso incontrati in Tabasco.

LA conquista di questo grand'impero parve, che fosse superiore al coraggio di Gryalva. Il publico nominava ad una voce per l'esecuzione d'un così rilevante progetto Ferdinando Cor-

tese più conosciuto per le speranze che dava di se medesimo, che per le magnanime imprese che già avesse eseguite. I suoi partigiani pretendevano, ch'egli fosse dotato d' una robustezza di corpo bastante a resistere a più duri travagli: d'una somma eloquenza nel favellare: d'una sagacità propria a fargli preveder tutto: d'una presenza di spirito da non lasciarlo sconcertare da' più straordinarj avvenimenti: d'una felicità particolare per trovare in qualunque incontro opportuni espedienti: dell'arte di maneggiare gli animi altrui di lor natura irriconciliabili: d'una costanza incapace di lasciarlo ritrattare d'un passo dato; e di quell'entusiasmo di gloria, che fù sempre riguardato come la prima virtù degli Eroi. La moltitudine, che non regola, nè sa regolare se non dagli eventi i proprj giudicj, adottò per lungo tempo un'opinione così per lui vantaggiosa. Ma dacchè i lumi della Filosofia hanno incominciato a rischiarare la storia, s'è ridotto a problema, se i difetti di Cortese bilanciassero o nò le sue buone qualità.

Checchè sia di ciò, quest'uomo, divenuto poscia cotanto famoso, non sù così tosto scelto da Velasquez per l'impresa la più importante, che si fosse sino allora formata nel Nuovo-Mondo, che si vide circondato da chiunque sentivasi

pre-

predominato da una potente inclinazione o di rendersi glorioso, o d'acquistare delle ricchezze. Egli, dopo aver superati gli ostacoli, che la gelosìa, e l'odio de' nemici gli avevano suscitati contro, si pose in viaggio il dì 10 di Febbraro del 1519 con cinquecento e otto soldati, cento e nove marinarj, gli Uffiziali necessarj per regolargli, e pochi pezzi d'artiglieria. Queste forze, per quanto fossero in se stesse deboli, non erano nè anche state somministrate dal governo, il quale altro non dava che il suo nome così ne' tentativi, che si facevano per iscuoprire de' nuovi paesi, come nel formarsi de' nuovi stabilimenti. Tutto si eseguiva a spese de' particolari, i quali, se la fortuna gli avesse abbandonati, si rovinavano immancabilmente; ma le loro imprese estendevano sempre l'impero della Metropoli. Questa, dopo le prime spedizioni, non formò mai un piano, non aprì mai il suo tesoro, nè mai reclutò delle truppe. La sete dell'oro, e lo spirito della cavalleria, che regnava tuttavia nella nazione, servivano unicamente di stimoli all'industria, ed all'attività. Erano però stimoli così efficaci, che non solamente il popolo, ma anche molti personaggi di rango distinto volavano tra i selvaggi della Zona-Torrida, il più delle volte sotto un clima mal sano. Non trovavasi forse

in que' tempi sulla terra altra nazione fuorchè la Spagnuola, la quale fosse così frugale, così indurita alle fatiche, così accostumata all' intemperie d'un clima caloroso, onde potesse resistere a tanti, e così gravosi incommodi.

Cortese, che possedeva in grado eminente tali qualità, assale nel suo passaggio gl' Indiani di Tabasco, gli batte più volte, fà alleanza con essi, e conduce seco molte delle loro donne, le quali lo sieguono con somma gioia. Questa compiacenza aveva ragioni troppo legittime.

Gl' uomini Americani erano generalmente dediti a quella vergognosa dissolutezza, che offende la natura, e pervertisce l' istinto animale. Si volle attribuire tal depravazione alla debolezza fisica; ma questa, per lo contrario, avrebbe dovuto piuttosto allontanarla che fermentarla. Conviene cercarne la cagione nel calore del clima: nel disprezzo, che gli uomini avevano, per il sesso femminile: nell' insipidezza del piacere tra le braccia d'una donna stanca delle fatiche: nell' incostanza del gusto: nella bizzarria viziosa, che ci spinge in tutte le cose a' piaceri meno comuni; e nella ricerca d' una voluttà più facile a concepirsi, che onesta a spiegarsi. Dall' altra parte quelle cacce, che tenevano divisi talvolta per mesi interi gli uomini dalle donne,

non

non tendevano che ad avvicinare l'uomo all'altr' uomo. Il resto altro non è che la conseguenza di una passione generale, e violenta, che calpesta, anche ne' paesi culti, l'onore, la virtù, la decenza, la probità, le leggi del sangue, ed il sentimento patriottico; senza contare esservi delle azioni, alle quali i popoli civilizzati accoppiano con ragione alcune idee di moralità affatto straniere ai Selvaggi.

Checchè ne sia, l'arrivo degli Europei fece risplendere un nuovo giorno agli occhj delle donne Americane, le quali furono vedute precipitarsi senz' alcun ritegno nelle braccia di tutti que' stranieri, che non sdegnavano d'accoglierle. Nel tempo che gli avanzi sfortunati di quelle selvagge nazioni cercavano di frapporre tra loro, e la spada, che le perseguitava, immensi deserti; le donne, fino allora disprezzate, calpestavano i cadaveri dei trafitti loro figliuoli, e mariti, per andare a cercarne fino nelle proprie loro tende gli uccisori, e dividere con essi i trasporti dell'ardore, che le divorava. Tra le cagioni, che contribuirono alla conquista del Nuovo-Mondo, si deve anche contare il furore delle donne Americane per gli Spagnuoli. Furono esseno, che servirono a questi stranieri di guide, che procurarono loro sovente

de'

de' viveri, che ſcuoprirono talvolta a'medeſimi le macchinate coſpirazioni.

La più celebre fra tutte queſte ebbe nome Marina, la quale, ſebbene figliuola d'un potente *Cacique*, era ſtata, per alcuni ſingolari avvenimenti, fin dagli anni ſuoi più teneri ſchiava de' Meſſicani. Altri nuovi accidenti l'avevano poſcia guidata in Tabaſco prima dell'arrivo degli Spagnuoli, i quali, colpiti dalla ſua figura, e ſue grazie, la diſtinſero tra tutte le altre. Il loro Generale le diede il ſuo cuore, e le iſpirò un'aſſai viva paſſione. Tra gli amoroſi abbracciamenti imparò ella aſſai preſto la lingua Caſtigliana; e Corteſe, dall'altra parte, conoſcendo l'eſtenſione dello ſpirito, e la fermezza del carattere della ſua amante, la fece non ſolo ſua interpetre, ma anche ſua conſigliera. Tutte le ſtorie s'uniformano nel dire, che queſta donna ebbe il principale influſſo ſopra tuttocciò, che fù intrapreſo contro il Meſſico.

CA-

CAPITOLO VIII.

Arrivo di Cortese nel Messico. Sue Battaglie contro Tlascala.

QUest' Impero non era stato fondato, come si dice, che poco più d' un secolo prima. Per dar fede ad una cosa così poco credibile, bisognerebbe, che le testimonianze degli Spagnuoli fossero sostenute da altre più autentiche autorità. Questi conquistatori nel fervore dell' armi s' applicavano poco ad esaminare le storie degl' imperi; ed i loro Ecclesiastici, alieni dallo studio della cronologia, non pensavano che a stabilire, ed a dilatare il Cattolicismo. Che sarebbe della Cina, se fosse stata incendiata, rovinata, o distrutta come fù il Brasile? Si parlerebbe oggidì dell' antichità de' suoi libri, delle sue leggi, de' suoi costumi? Quando si lasciassero penetrare nel Messico de' Filosofi per dissotterrarvi, ed isviluppare le rovine della sua storia: quando costoro non fossero preoccupati da verun pregiudizio, ma illuminati, e d' ottimo criterio, e che avessero un' intera libertà, e tutti i

mez-

mezzi per individuare le verità: si potrebbe forse allora venirne in cognizione, qualora le guerre non avessero distrutte le memorie, che potevano additarne le tracce.

Non abbiamo lumi piú sicuri intorno a' fondatori dell'impero, che intorno all'epoca della sua fondazione. Questa ancora è una delle cognizioni, che la trascuraggine degli Spagnuoli ha involate alla nostra curiosità. I loro creduli Istorici hanno scritto in una maniera assai vaga, ed incerta, che a' Barbari, esciti dal Nord di quel continente, i quali nulladimeno formavano un corpo di nazione, fosse riescito di soggiogare successivamente i selvaggi nati sotto un Cielo più dolce, i quali o non vivevano in società, o non componevano che società poco numerose.

Tuttocciò, che ci è permesso di dar per sicuro si è, che quando gli Spagnuoli approdarono a' lidi del Messico, l'impero era governato da Montezuma, a cui fú tosto dato avviso dell' arrivo di questi stranieri. Soleva egli tenere nel suo vasto dominio alcuni corrieri collocati di luogo in luogo, i quali dovevano informare rapidamente la Corte di tuttocciò che fosse accaduto nelle più remote provincie. I loro dispacci consistevano in alcune tele di cotone, nelle quali erano rappre-

sen-

ſentate le circoſtanze degli affari, che aveſſero potuto intereſſare l'attenzione del governo. Le figure n'erano trameſchiate con caratteri geroglifici, che ſupplivano a quanto l'arte del pittore non aveſſe potuto eſprimere.

Era coſa molto naturale, che un Principe, che era ſtato innalzato dal ſuo proprio valore all'impero, che ne aveva colle ſue conquiſte dilatati i confini, che aveva pronte a ſuoi ordini agguerrite e numeroſiſſime armate, faceſſe attaccare, o attaccaſſe egli ſteſſo un picciol numero d'avventurieri, che oſavano turbare colle loro ſcorrerie i ſuoi ſtati. Ma non fù così; e gli Spagnuoli, ſpinti ſempre da una violenza invincibile verſo il maraviglioſo, attribuirono ad un portento la ſpiegazione d'una condotta oppoſta così viſibilmente al carattere di quel Monarca, e così poco adattata alle circoſtanze, nelle quali egli trovavaſi. Alcuni Scrittori di queſta credula nazione non ſi trattennero dal publicare, che poco avanti la ſcoperta del Nuovo-Mondo ſia ſtato predetto a' Meſſicani, che tra breve tempo ſarebbe arrivato dall' Oriente un popolo invincibile, il quale avrebbe vendicati in una terribil maniera i Numi irritati per gli orrendi delitti, che vi ſi commettevano, e ſpecialmente per quello che oltraggiava più vi-

vamente la natura, e che tal predizione abbia essa sola tenuti incatenati i talenti di Montezuma. Crederono costoro di trovare in questa sciocchezza il doppio vantaggio e di giustificare le loro conquiste, e di associare il Cielo alle loro guerre. Una favola così grossolana ebbe per lungo tempo de' partigiani ne' due emisferi; ma questa cecità è meno sorprendente di quello che altri potrebbe credere. Con alcune riflessioni se ne sviluppano facilmente le causa.

La terra hà esperimentate le antiche rivoluzioni. Il globo, oltre i suoi due moti, giornaliero, ed annuale, diretti l'uno e l'altro dall'Occidente all'Oriente, può averne un terzo insensibile, e lento non men de' secoli, che lo faccia inclinare verso il Mezzogiorno con una rivoluzione, che gli uomini de' nostri tempi incomincino appena ad immaginare, e di cui i loro calcoli non tentino ancora nè di cercarne i principj, nè di seguirne la durata.

Questa propensione non è che apparente, se i Cieli con un moto lento a proporzione dell'immensità de' loro orbi pendano, e spingano con loro il Sole verso il polo; è essa reale, se il nostro globo, per la sua costituzione fisica, inclini, per così dire, insensibilmente verso un punto op-

po-

posto alla direzione del moto occulto de' Cieli: ma comunque siasi, per una conseguenza naturale di tale propensione, declinando continuamente l' asse della terra, potrebbe accadere, che quella, che noi chiamiamo sfera obliqua divenga retta, e reciprocamente che la retta divenga obliqua: che i luoghi posti oggidì sotto l' equatore siano stati sotto i poli; e che le zone glaciali de' nostri giorni state siano in altri tempi zona torrida.

Si comprende per tanto, che questa grande rivoluzione di tutta la massa del globo debba continuamente produrne una quantità delle particolari sopra la sua superficie; e che il mare, come strumento di tutte le picciole rivoluzioni, secondando questa propensione dell' asse abbandoni un paese per cuoprirne un altro, e cagioni in tal guisa quelle inondazioni, o devastamenti successivi, che hanno trascorsa la superficie della terra, sommersi i suoi abitanti e lasciati dapper tutto monumenti visibili delle rovine e delle distruzioni, e nella memoria degli uomini tracce profonde degli esterminj passati.

Questa lotta continua d' un elemento contro l'altro; della terra, che inghiottisce una parte dell' Oceano nelle sue interne cavità, e del mare, che rode, e trasporta delle grandi porzioni di ter-

ra ne' suoi abissi; questo perpetuo combattimento di due elementi, apparentemente incompatibili, e nel tempo medesimo inseparabili, mantengono gli abitanti del globo in un pericolo sensibile ed in vivi terrori intorno al loro destino. La rimembranza indelebile de' passati cangiamenti fa naturalmente temere i cangiamenti avvenire. Quindi le tradizioni universali delle antiche devastazioni, ed il timore di qualche rivoluzione novella. I tremuoti, cagionati dalle inondazioni, ed i Vulcani aperti reciprocamente da quelle scosse, le crisi violente, delle quali non v'è parte del Mondo, che possa restare esente, generano, e perpetuano lo spavento tra gli uomini. Questo spavento suol' essere sempre più vivo in que' paesi, dove, come appunto nell' America, le tracce di simili rivoluzioni del globo sono più sensibili, e più recenti che altrove. (*a*)

L' uo-

(*a*) Nell' America si vede sulla superficie della terra un' impronta più profonda delle devastazioni, che le acque, ed il fuoco far sogliono dapper tutto; golfi vastissimi, laghi immensi, isole innumerabili, fiumi grandissimi, montagne molto elevate, terre abitate di rado, ed anche meno popolate: tutto quivi attesta i flagelli, e le calamità, colle quali la natura afflisse questo Mondo, tutto imprime negli animi un sommo spavento; ed il timore, che fa sempre eccessivi progressi, vede in un solo male il germe di mille altri.

L'uomo atterrito, ravvisa in un solo male il germe di mille altri. Quindi ne aspetta dalla terra, e dal Cielo; e crede d'avere ognora la morte sopra la testa, e sotto i piedi. Gli accidenti prodotti unicamente dal caso gli pare, che dipendano dalla natura medesima, e dall'ordine delle cose. Siccome nulla mai accade sulla terra, senza che la medesima sia sotto l'aspetto di qualche costellazione, così sogliono attribuirsi alle stelle tutte la sciagure, delle quali sono a noi ignote le cause; e le semplici correlazioni del sito de' pianeti, hanno per lo spirito umano, che va sempre investigando nelle tenebre l'origine del male, un' influsso immediato, e necessario sopra tutte le rivoluzioni che lo sieguono, ovvero accompagnano.

Ma gli avvenimenti Politici, come i più interessanti per l'uomo, hanno sempre a' suoi occhi una dipendenza vicinissima al moto degli astri. Quindi le false predizioni, ed i terrori, che queste ispirano; terrori, che hanno sempre turbata la terra, ed hanno trovato sempre il loro principio, e misura nell'ignoranza degli uomini.

Montezuma, sebbene abbia potuto, come tanti altri, soggiacere a tal malattìa dello spirito umano, non è credibile ch'egli sia effettivamente caduto in una così volgar debolezza. La sua

con-

condotta politica però non fù molto migliore. Dacchè questo principe fù sul trono, non si vide più in esso veruno di que' talenti, che ve lo avevano fatto ascendere. Immerso nella mollezza, mostrava un sommo disprezzo per i suoi sudditi, ed opprimeva i suoi tributarj. L'arrivo degli Spagnuoli non rese alcun vigore a quell'animo indebolito, e corrotto. Consumò in negoziati quel tempo prezioso, che gli bisognava impiegare nel combattere; e procurò di rimandare indietro per mezzo di doni quei nemici, che doveva distruggere. Cortese, a cui questa letargia giovava moltissimo, non trascurò veruno de' mezzi, che potessero conservarla. I suoi discorsi erano tutti amichevoli. La sua commissione si limitava, secondo egli diceva, a parlar da parte del maggior Monarca dell'Oriente al potente Sovrano del Messico. Alle istanze che gli erano fatte, per affrettare il suo imbarco, rispondeva costantemente, non essere mai stato rimandato indietro un Ambasciadore senza che prima gli fosse stata data udienza. Questa ostinazione avendo ridotti gl' inviati di Montezuma a ricorrere, secondo le istruzioni loro date, alle minacce, ed a vantare i tesori, e le forze della loro patria: *Ecco*, disse il Generale Spagnuolo, *quello appunto, di cui andiamo in traccia; gran pericoli, e*

gran-

grandi ricchezze. Aveva egli allora già terminati i suoi preparativi, ed acquistate tutte le necessarie cognizioni. Risoluto adunque di vincere, o di perire, incendiò i suoi bastimenti, e prese la strada della Capitale.

Incontrò nel viaggio la Republica di Tlascala, nemica in ogni tempo de' Messicani, che volevano sottometterla al loro dominio. Cortese, non dubitando di non trovarla favorevole a' suoi progetti, le fece chiedere il passaggio, e proporre un'alleanza. Gli fù negato l'uno, e l'altra per motivi, che non sono arrivati a nostra notizia. Le maraviglie, che si raccontavano degli Spagnuoli avevano sorpresi, non già atterriti que' Republicani, i quali avventurarono quattro, o cinque battaglie. In una d'esse gli Spagnuoli furono rotti, ed in pericolo di rimanere anche vinti, se la discordia sparsa nell'armata de' loro nemici non gli avesse salvati. Cortese si credè obbligato di trincerarsi; e gli abitanti di Tlascala si fecero trucidare su i parapetti. Qual cosa mai mancava a costoro per vincere? Le armi.

Un punto d'onore comune a tutta l'umanità, che si trovò fra i Greci all'assedio di Troia, che fù osservato presso alcuni popoli delle Gallie, e che sembra essere stabilito presso la maggior parte

delle nazioni, contribuì piucch'altra cosa alla disfatta di quegli Americani. Questo si riduceva al timore, ed alla vergogna di lasciarsi levare dal nemico i loro feriti, e morti; talchè la premura di salvargli faceva loro ogni momento romper l'armata, e rallentare gli attacchi.

Il governo di que' popoli era molto straordinario, e forse un'eccellente modello degno d'essere imitato, almeno riguardo a molte cose. Il paese era diviso in varj cantoni comandati da alcuni personaggi, chiamati *Caciques*. Costoro conducevano i loro sudditi alla guerra, imponevano i dazj, ed amministravano giustizia. Bisognava però, che i loro editti fossero prima confermati dal Senato di Tlascala, ch'era il vero Sovrano. Questo era composto di Cittadini scelti in ogni distretto nelle Assemblee del popolo.

Gli abitanti di Tlascala avevano costumi estremamente severi; e punivano colla morte la menzogna, la mancanza di rispetto de' figli verso i genitori, e la sodomia. Le leggi permettevano la pluralità delle mogli: il clima v' inclinava, ed il governo ne accordava la libertà.

Il merito personale v' era in pregio grandissimo, come sempre lo è presso le nazioni selvagge, e conquistatrici. I soldati di Tlascala portavano,

no, nell' andare alla guerra, due dardi nella faretra, su i quali erano scolpite le imagini di due dei loro antichi Eroi; ed incominciavano il combattimento dal lanciare uno de' due dardi suddetti, che l'onore gli obbligava a ricuperar nuovamente.

In Città andavano essi sempre vestiti; ma deponevano gli abiti quando dovevano azzuffarsi.

Si vantava la loro buona fede, e schiettezza ne' trattati publici, e vi si onoravano moltissimo i vecchi.

Il furto, l'adulterio, e l'ubbriachezza v'erano tanto in orrore, che chiunque fosse stato trovato reo d'alcuno di tali delitti, era condannato all'esilio. Non si permetteva l'uso de' liquori gagliardi che a' soli vecchi già estenuati dalle fatiche della guerra.

Avevano que' popoli de' giardini, e de' bagni. Amavano grandemente la danza, la poesia, e le rappresentazioni teatrali. Una delle loro principali Deità era quella d'amore, che adoravano in un tempio particolare, dove celebravansi ancora alcune feste col concorso di tutta la nazione.

Il loro paese non era nè molto esteso, nè de' più fertili di quelle contrade; pure, quantunque fosse il medesimo montuoso, era molto popolato, ben coltivato, e felice.

Questi uomini furono coloro, de' quali si dubitò se appartenessero all'umana specie. Una delle qualità più disprezzate ne' Tlascalesi fù un soverchio amore della libertà: sembrando, che non vi potesse essere altro genere di governo che Monarchico: nè maniera di Polizia che non fosse l'Europea: nè altra specie di spirito che quello che danno le nostre opinioni. Era molto scusabile tale errore in uomini guerrieri più avvezzi ad operare che a pensare: molto più se si consideri quanto in que' tempi la nazione Spagnuola fosse attaccata a'proprj pregiudizj. L'ingegno fervido, brillante, e penetrante della nazione medesima, rivolto dalla filosofia non ischiarita a molti sofisini, formava la più salda base delle loro civili maniere. Quindi è, che appena avrebbero osato richiamare ad esame, se giusta fosse, o nò la loro condotta; tanto n'erano sodisfatti. La qual cosa deve molto rifondersi nell'indole de' tempi, e nel difetto de'buoni lumi, che non avevano ancora schiarita l'Europa, e che nella vivacità del genio Spagnuolo più distinto appariva; onde lo stesso contraggenio avrebbero avuto per le leggi d'Atene, che per quelle di Tlascala, tostocchè non fossero state somiglianti alle loro.

Malgrado questa maniera di pensare così fasto-

ftosa, ed eccessiva, gli Spagnuoli strinsero lega co' Tlascalesi, i quali diedero loro delle truppe che gli guidassero, e sostenessero.

CAPITOLO IX.

Cortese passa nel Messico. Costumi, Religione, Governo, e Ricchezze di quest' Impero all' arrivo degli Spagnuoli.

CON tale soccorso Cortese s' inoltrava verso il Messico, attraversando un paese fecondo, irrigato da bellissimi fiumi, e coperto di Cittadi, di boschi, di campi messi tutti a cultura, e d'ameni giardini. La campagna abbondava di molte piante affatto sconosciute nella nostra Europa. Vi si vedevano volare a schiere uccelli di lucidissime piume, e passeggiare animali di novelle specie. La natura era diversa da se medesima, ma più dilettevole, e ricca. Un' aria temperata, un continuo, ma tollerabil calore mantenevano la bellezza, e la fertilità del terreno. Si osservavano in un luogo stesso degli alberi gli uni coperti di fiori, gli altri carichi di frutti. Si seminava il grano in un campo, e si mieteva in un' altro.

Gli

Gli Spagnuoli non parvero sensibili a tal novello spettacolo; tante bellezze non arrivarono a penetrarli. Vedevano l'oro servire d'ornamento nelle case, e ne' tempj: abbellire le armi de' Messicani, le loro suppellettili, e le loro persone; nè distaccavano gli sguardi da questo prezioso metallo: simili in qualche maniera a quel mostro introdotto nel bel poema di Milton sotto il nome di Mammona, che, obliando nel Cielo ogni altro diletto, aveva sempre gli occhi fissi nel pavimento d'oro.

Montezuma, cui le incertezze, ed il timore d'avventurare la propria gloria avevano impedito d'attaccare gli Spagnuoli al loro arrivo, di collegarsi co' popoli di Tlascala più coraggiosi di lui, e d'assalire i vincitori già stanchi per i loro stessi trionfi; Montezuma, tutti i di cui movimenti s'erano limitati a distogliere Cortese dal disegno di passare nella sua Capitale, si determinò finalmente ad introdurvelo egli medesimo. Questo Monarca annoverava tra' suoi vassalli trenta Principi, molti de' quali potevano mettere in piè delle armate, possedeva immense ricchezze, e godeva d'un assoluto potere. Si pretende ancora, che i suoi popoli avessero delle cognizioni, de' lu-

mi

mi della pulitezza, e dell' industria; che fossero stati, in sostanza, popoli guerrieri, e pieni d' onore.

Se l' Imperadore del Messico avesse saputo far uso di tali mezzi, il suo Trono non sarebbe caduto; ma egli scordandosi di ciocchè doveva a se medesimo, ed alla sua corona, non mostrò il minimo coraggio, o talento. Mentre avrebbe potuto opprimere colla sua potenza gli Spagnuoli, malgrado il vantaggio della loro disciplina, e loro armi, volle impiegare contro d'essi la perfidia.

Gli ricolmava nel Messico di doni, d'attenzioni, e di carezze; e faceva frattanto attaccare la Vera-Cruz, colonia, che quelli s'erano fondati per assicurarsi un ritiro, ed un luogo ove poter ricevere de' soccorsi. Allorchè Cortese ne diede la notizia a' suoi compagni: *Bisogna*, disse loro, *atterrire questi barbari con una strepitosa azione; ho risoluto d' arrestare l' Imperadore, e d' impadronirmi della sua persona*. Il suo disegno fù approvato; ed egli, accompagnato da' suoi uffiziali, s' incamminò al palazzo di Montezuma, e gl' intimò, che bisognava seguirlo, o determinarsi a morire. Questo Principe, con una viltà non meno sorprendente dell' ardire de' suoi nemici, si mise nelle loro mani. Fù quindi obbligato di castigare i suoi Generali non d' altro rei che d' avere ese-

gui-

guiti i ſuoi ordini; e diede finalmente alla ſua dipendenza l'ultima mano, col rendere la ſua corona tributaria al Re di Spagna.

In queſte circoſtanze è recato a Corteſe l'avviſo, che Narvaez, ſpedito dal Governatore di Cuba con una picciola armata, venga a toglierli il comando della ſua; ſicchè marcia egli contro il rivale, lo batte, lo fa prigioniero, diſarma i vinti: rende dipoi loro le armi, propone a' medeſimi di unirſi co' ſuoi; e l'armata di Narvaez ſi arruola ſotto le ſue bandiere. Dopo ciò ripiglia la ſtrada del Meſſico, dove aveva laſciati dugento de' ſuoi per cuſtodire l'Imperadore.

I Meſſicani non avevano altra barbarie fuorchè la loro ſuperſtizione; ma i Miniſtri della medeſima erano altrettanti moſtri, che facevano il più abominevole abuſo del culto impoſto alla credulità della nazione. Queſta riconoſceva, come tutti i popoli civilizzati, un'Ente Supremo, ed una vita avvenire colle ſue pene, e ſue ricompenſe; ma così utili dommi erano confuſi con una moltitudine d'aſſurdità, che gli rendevano incredibili.

Nella Religione del Meſſico alla fine d'ogni ſecolo ſi aſpettava la fine del Mondo; e quell'anno era un tempo di duolo, e di deſolazione in tutto l'impero.

I Meſ-

I Messicani invocavano delle Potenze subalterne, come le altre nazioni le hanno anche invocate, sotto nome di Genj, di *Camis*, di *Manitous*, e di *Fetiches*. La minima di queste Divinità aveva i suoi tempj, i suoi Ministri, la sua autorità particolare; e tutte dicevansi egualmente dal popolo maravigliose.

Avevano un' acqua lustrale, della quale facevano le loro aspersioni, e ne davavo a bere all' Imperadore. I pellegrinaggi, le processioni, i doni fatti a' Ministri de' Numi erano riguardati come opere d' un merito grande.

Erano anche in pregio presso a' medesimi le corporali macerazioni.

Praticavano in oltre delle superstizioni assai stravaganti. Sceglievano tutti gli anni uno schiavo. Questo lo chiudevano nel tempio, dove lo adoravano, lo incensavano, lo invocavano, e finalmente con alcune formalità e cerimonie lo scannavano.

Ma ecco una superstizione affatto nuova anche in quelle contrade. Formavano i Sacerdoti una statua comestibile, ed adoratala in certi giorni con gran solennità, la dividevano all' immenso popolo accorso, che riputavasi purificato con tal rito.

Ciò però non ha quell' idea di crudeltà, che gl'

gl' induceva a cibarsi delle stesse umane carni. I Messicani ammazzavano ancora i prigionieri di guerra nel tempio del Dio delle battaglie. I Ministri mangiavano poscia que' prigionieri, e ne mandavano a regalare de' pezzi all' Imperadore, ed a' Signori principali dell' impero.

Qualora la pace fosse già durata per qualche tempo, quegl' impostori facevan dire al Sovrano, che i Numi si morivano di fame, ed a solo oggetto di fare de' prigionieri, s' incominciava nuovamente la guerra.

Da qualunque lato questa Religione si riguardi, era essa atroce e terribile, e le sue cerimonie lugubri, e sanguinose. Teneva continuamente l' uomo in un' eccessivo timore, talchè doveva renderlo inumano, mentre, per lo contrario, rendeva i Ministri troppo potenti.

Per verità, non può agli Spagnuoli attribuirsi a delitto l' essersi lasciati disgustare da quelle assurde barbarie; ma non fù certamente prudenza il volerle distruggere con soverchia crudeltà, lanciandosi sopra il popolo radunato nel tempio principale della Città per esterminarlo, ed assalendo i nobili per passarli a fil di spada.

Cortese al ritorno, che fece, nel Messico trovò gli Spagnuoli assediati nel quartiere, dove

gli

gli aveva lasciati per custodire l'Imperadore; e dovette superar molti ostacoli avanti di penetrare nel luogo, ove essi erano. Quando fù alla loro testa gli convenne dare delle sanguinose battaglie. I Messicani mostrarono un gran coraggio, sacrificandosi con allegrezza ad una morte sicura. Si lanciavano nudi, e male armati tra le file degli Spagnuoli per trattenergli dal fare uso delle loro armi, o per levarle ad essi di mano. Molti tentarono d'entrare nel palazzo di Cortese fin per l'aperture delle cannoniere. Tutti, in sostanza, morivano volentiermente per liberare dagli stranieri la loro patria. Cortese s'era impadronito d'un tempio situato in un posto assai vantaggioso, e stava di là osservando il combattimento, in cui gl'Indiani si ostinavano per riacquistare ciocchè avevano già perduto; quando due giovani nobili Messicani gittano a terra le armi, ed accorrono a lui, quasi fossero due disertori. Si prostrano in atto supplichevole al suolo; e allorchè meno sel crede lo afferrano, e si precipitano dalla piattaforma colla speranza di farlo perire strascinandoselo dietro. Cortese se ne libera, e si attacca all'inferriate; ed i due Messicani muoiono vittime d'una grande, ma inutile intrapresa.

Questa, e molte altre non meno ardite azio-

ni

ni facevano desiderare agli Spagnuoli, che si fosse trovato qualche mezzo di conciliazione. Montezuma finalmente consente di divenire lo strumento della schiavitù del suo popolo, e si mostra su i bastioni per obbligare i suoi sudditi a ritirarsi. Ma il loro sdegno gli fá conoscere, ch' egli ha già finito di regnare; ed i sguardi, che i medesimi gli lanciano addosso, lo trafiggono d' un colpo mortale.

Il successore di questo vile Monarca era non solo fiero ed intrepido, ma anche dotato d' imaginativa, e di sentimento; talchè avrebbe potuto e riparare al mal fatto, e resistere alla fortuna nemica. La sua penetrazione gli fece arrivare a conoscere, che gli attacchi vivi non gli sarebbero se non con somma difficoltà riesciti contro un nemico munito d' armi cotanto superiori alle sue; e che la miglior maniera d' abbatterlo sarebbe quella d' impedirgli i viveri. Ma Cortese non si avvide sì tosto di tal cangiamento di sistema, che pensò di ritirarsi presso i Tlascalesi.

L' esecuzione di questo progetto esigeva una somma celerità, un segreto impenetrabile, e delle ben ponderate misure. Si pose egli in marcia circa la mezza notte; e già l' armata sfilava tacitamente sopra un terrapieno, quando si avvide, che i suoi andamenti erano stati osservati con una dissimula-

zio-

zione, di cui i Messicani non erano creduti capaci. Fù attaccato impetuosamente nella retroguardia da nn numeroso corpo, e ne' lati da alcuni canot distribuiti a bella posta nelle due sponde della fortificazione. Se i Messicani, i quali avevano con loro più truppe di quelle che potevano fare agire, avessero usata la precauzione di collocarne una parte nell'estremità della fortificazione suddetta, o anche d'abbattere questa, tutti gli Spagnuoli sarebbero in quella sanguinosa azione infallibilmente periti. La fortuna volle, che il loro nemico non sapesse profittare di tutti i suoi vantaggi; ed essi giunsero finalmente sul margine del lago dopo fatiche, e pericoli quasi incredibili. Il disordine, in cui i medesimi allora si trovavano, gli esponeva ad una totale disfatta; ma un nuovo errore gli soccorse.

L'aurora permetteva appena agli Americani di scuoprire il campo della battaglia, del quale erano rimasti padroni, quando trovarono fra i morti due figli di Montezuma, che gli Spagnuoli conducevano prigionieri insieme con altri Messicani. Questo spettacolo gli fece gelar di spavento. L'idea d'avere trucidati i figli dopo aver sacrificato il padre era troppo forte, onde quelle anime naturalmente deboli, e snervate dall'abitudine d'una

cie-

cieca ubbedienza potessero sostenerla. Temerono essi d'avere aggiunta l'empietà al reicidio, e si diedero a fare diverse cerimonie funebri, in tempo che non dovevano pensare che alla salvezza della loro patria.

In questo intervallo, l'armata battuta, che aveva perduti dugento Spagnuoli, mille degli alleati di Tlascala, e la miglior parte della sua artiglieria, nè l'era quasi rimasto un soldato che non fosse ferito, si rimise in marcia. Non si tardò ad inseguirla, ad inquietarla, e finalmente a circondarla nella valle d'Otumba. Il fuoco del cannone e della moschetterìa, le punte delle lance, e delle spade non trattenevano gl'Indiani, sebbene ignudi, d'avvicinarsi, ed avventarsi con gran coraggio a'loro nemici. Il valore già soccombeva al maggior numero, quando Cortese decise del destino di quella giornata. Aveva egli sentito dire, che in quella parte del Nuovo-Mondo, la sorte delle battaglie dipendesse dallo stendardo Reale. Questa bandiera d'una figura straordinaria, la quale non soleva condursi se non nelle gravi occasioni in campagna, gli era troppo vicina; ond'egli si lancia co'suoi più coraggiosi compagni per impadronirsene. Uno di costoro la prende, e la trasporta nelle file degli Spagnuoli. I Messicani perdono

il

il coraggio, si danno alla fuga, e gittano le armi. Cortese prosiegue la sua marcia, e perviene, senza incontrare altro ostacolo, in Tlascala.

Egli non aveva perduto nè il pensiero, nè la speranza di conquistare l'impero del Messico; ma se n'era formato un piano novello. Voleva servirsi d'una parte di que' popoli per soggiogarne l'altra parte. La forma del governo, la disposizione degli animi, la situazione del Messico secondavano non meno il suo progetto, che i mezzi onde eseguirlo.

L'impero era elettivo, e l'elezione soleva farsi da alcuni Regi, ovvero *Caciques*. Questi sceglievano ordinariamente uno di loro medesimi, il quale era obbligato di giurare, che per tutto il tempo in cui egli fosse regnato, sarebbe piovuto secondo i bisogni, che i fiumi non avrebbero fatto alcun danno, che le campagne non sarebbero state sterili, e che gli uomini sarebbero periti per gl' influssi d'un' aria contagiosa. Quest' uso pare, che fosse derivato dal governo Teocratico, di cui si trovano ancora delle tracce presso tutte le nazioni dell' Universo. Forse ancora il fine d'un così bizzarro giuramento si era di far capire al nuovo Sovrano, che le disgrazie degli stati essendo sempre attribuite, sebbene per lo più irragionevolmen-

te, da' popoli al governo, dovesse egli regnare con tal moderazione, e saviezza, le calamità publiche che non potessero mai riguardarsi, come effetti della sua imprudenza, o de' suoi falli.

V'erano stabilite alcune leggi per obbligare gli elettori ad offrir la corona al più meritevole; ma la superstizione dava a' Ministri della religione un grand' influsso sopra l'elezioni.

Quando l'Imperadore era già stabilito, bisognava, che facesse la guerra per condurre de' prigionieri agli Dei. Questo Principe, sebbene elettivo, godeva d'un potere del tutto assoluto, perocchè non v'era nello stato alcuna legge scritta, ed egli poteva cangiare a suo piacere tutti gli usi ricevuti per i tempi passati. (*a*)

Quasi tutte le formule della giustizia, e le sottoscrizioni della Corte erano consagrate dalla Religione.

Le

(*a*) V' erano i Consigli delle Finanze, di guerra, di Commercio, e di giustizia, ed alcuni Tribunali sparsi nelle provincie subordinati a' Consigli medesimi. V' erano altresì alcuni giudici corrispondenti, presso a poco, a Preposti della Francia, che decidevano pettoralmente gli affari; delle decisioni de' quali però poteva portarsi l' appellagione a' Tribunali.

Le leggi punivano i delitti, che sogliono dapper tutto punirsi; ma i Ministri Religiosi salvavano assai spesso i colpevoli.

V'erano due leggi proprie a far perire molti innocenti, ed ad aggravare sopra i Messicani il doppio giogo del dispotismo, e della superstizione. Queste condannavano a morte tutti coloro, che avessero offesa o la Santità della Religione, ovvero la Maestà del Principe. Può supporsi, che leggi così poco precise facilitassero le vendette particolari, o le mire interessate così de' Ministri, come de' Cortigiani.

Nessuna persona poteva acquistare la nobiltà, e nessun nobile le dignità senza aver prima dato qualche saggio di valore, di pietà, e di pazienza. Bisognava fare ne' tempj un tirocinio più penoso che nelle armate; quindi i Nobili, a' quali era tanto costato il divenir tali, si sagrificavano agl' impieghi più vili nel palazzo dell' Imperadore.

Cortese pensò, che nella moltitudine de' sudditi del Messico ne avrebbe trovati di quelli, che scuotessero volentieri il giogo, e si unissero cogli Spagnuoli.

Aveva egli osservato quanto i Messicani fossero odiati dalle picciole nazioni dipendenti dal

loro impero, e quanto gl' Imperadori abusassero della loro potenza, per opprimere i popoli.

S' era avveduto, che la maggior parte delle provincie detestavano la religione della capitale: che anche nel Messico i nobili, e le persone ricche, nelle quali lo spirito sociale diminuiva la ferocia de' pregiudizj, e de' costumi popolari, riguardavano con occhio indifferente quella stessa Religione; e che molti tra i nobili stessi erano disgustati d' esercitare gl' impieghi più umilianti presso i loro padroni.

Cortese adunque, dopo avere ricevuti alcuni deboli soccorsi di Spagnuoli, ottenute poche truppe dalla Repubblica di Tlascala, e strette alcune nuove alleanze, si rivolse alla Capitale dell' impero.

Messico era situata in un' Isola, che sorgeva in mezzo ad un gran lago. Se vogliamo dar fede agli Spagnuoli, questa Città conteneva ventimila case, un' immenso popolo, ed edifizj assai belli. Il palazzo dell' Imperadore, fabbricato di marmo, e diaspro, occupava un prodigioso tratto di terreno. Vi si ammiravano le fontane, i bagni, gli ornamenti, e le statue rappresentanti diversi animali. Era esso addobbato di quadri, i quali, sebbene fatti di penne, non mancavano nè di colore,

nè

nè di vivezza, nè di verisimiglianza. La maggior parte de' *Caciques*, come ancora gl' Imperadori, avevano delle stalle, ove si tenevano radunati tutti gli animali del nuovo continente; e degli appartamenti, ne' quali si conservava una gran quantità di curiosità naturali. I loro giardini erano arricchiti di piante di qualunque specie. Le più rare, e più brillanti produzioni della natura servivano tutte d' oggetti di lusso ad un popolo, presso il quale quanto la natura era bella, altrettanto erano le arti imperfette. I tempj vi si trovavano in gran numero, e per la maggior parte magnifici, ma tinti di sangue, e forniti delle teste degl' infelici stati quivi sagrificati.

Una delle maggiori bellezze di Messico si era una piazza frequentata ordinariamente da più di centomila persone, coperta di tende, e di botteghe, nelle quali i mercanti solevano tenere in mostra tutte le ricchezze delle campagne, e l' industria de' Messicani. Uccelli di qualunque colore, conchiglie brillanti, fiori innumerabili, manifatture d' oro, smalti vivissimi formavano in que' mercati un colpo d' occhio assai più luminoso, e più bello di quello, che le più opulente fiere dell' Europa potessero mai presentare.

Centomila canot andavano continuamente dal-

le rive alla Città, e dalla Città alle rive. Il lago era intorniato da più di cinquanta altre Città, e da una moltitudine di borghi, e casali.

Sorgevano sopra il lago suddetto tre argini molto lunghi, che potevano dirsi il prodigio dell' industria de' Messicani. Questo popolo, che non era d'un'antichità molto remota, nè aveva avuta comunicazione co' popoli civilizzati, senza l'uso del ferro, senza l'aiuto della scrittura, senza veruna di quelle arti, alle quali noi dobbiamo il vantaggio della cognizione, e dell'esercizio delle altre, situato in un clima, dove il genio dell'uomo non è nè anche svegliato da' proprj bisogni; questo popolo, io dico, era uno de' più ingegnosi dell'Universo.

L'incertezza d'una così pomposa descrizione può mettersi facilmente a portata di tutti gli spiriti. Per farla conoscere, non basterebbe opporre lo stato presente del Messico a quello, in cui pretendono d'averlo trovato i suoi conquistatori. Chi non sà a quali devastazioni soggiacciono gl' imperi nelle occasioni delle guerre, e delle conquiste? Ma si pongano al confronto le diverse relazioni degli Scrittori, e si decida, se possa loro prestarsi un'intera credenza. Vogliono essi esaltare il coraggio, e l'imprese della nazione vincitrice? L'

impero, di cui questa s' impadronisce, è un regno formidabile, opulento, e civilizzato. Debbono giustificare qualche sua durezza? Nulla è più vile, più corrotto, o più barbaro di quella nazione.

Se fosse possibile l'avventurare un saldo giudizio intorno ad un popolo, che più non esiste, forse si direbbe, che i Messicani erano vissuti soggetti ad uno non meno disordinato che crudel dispotismo: ch'ebbero qualche imperfetta cognizione della necessità de' Tribunali regolari, ma senza averne mai sentiti i vantaggi: che le poche arti da loro esercitate furono quanto ricche nelle materie, altrettanto difettose ne' lavori: che s'erano essi più allontanati da' popoli selvaggi di quello che si fossero avvicinati alle colte nazioni; e che finalmente il timore, quella gran ruota de' governi arbitrarj, fece negli animi loro le veci della Morale, e delle buone massime.

Comunque la cosa sia andata, Cortese incominciò le sue operazioni dall'assicurarsi de' *Caciques*, che comandavano nelle Città situate sulle sponde del lago, una parte de' quali unì le proprie truppe a quelle degli Spagnuoli, e l'altra rimase a questi soggetta. Cortese s'impadronì del principale de' tre argini, che servivano di strada per andare al Messico. Volle ancora render-

si

si l'arbitro della navigazione del lago, e fece a quest' oggetto costruire alcuni brigantini, che armò con una parte del'a sua artiglierìa. Disposte in tal guisa le cose, aspettò, che la fame gli procurasse l'impero del Nuovo-Mondo.

Guatimozin fece degli sforzi straordinarj per allontanare da se que' potenti nemici; ed i suoi sudditi combatterono con un sorprendente furore. Ciò non ostante, gli Spagnuoli non solo conservarono i loro posti, ma s'inoltrarono ad attaccare il centro della Città. Quando i Messicani incominciarono a temere, che questa potesse esser presa, quando si videro mancare i viveri, pensarono a salvare il loro Imperadore. Questo Principe consentì di tentare una fuga per andare a continuare la guerra nel Nord de' suoi stati. Una parte de' suoi si sacrificò nobilmente alla morte per facilitargli la ritirata col tenere occupati in un combattimento gli assediatori; ma un brigantino s'impadronì del canot, in cui quel generoso, e sfortunato Monarca procurava il suo scampo. Un finanziere Spagnuolo pensò, che Guatimozin potesse avere de' tesori nascosti; e per obbligarlo a palesargli, lo fece stendere sopra carboni roventi. Un suo favorito esposto al medesimo tormento gl'indirizzò i suoi flebili lamenti: *Ed io*, gli disse

se l'Imperadore, *son' io forse sopra le rose*? Parola comparabile a quante la storia ne ha trasmesse all'ammirazione degli uomini. V'è luogo a credere, che anche da' Messicani sia questa tramandata a loro posteri. La memoria di tali eccessive durezze praticate da taluno di que' primi Spagnuoli, non può negarsi, che possa renderne per lungo tempo presso que' popoli dispiacevole tutta la nazione. Malgrado la cura, che sempre quindi in appresso s' è data, e che si dà specialmente in questi ultimi tempi la Corte di Madrid, perchè gli Americani siano trattati con tutta la dolcezza ed umanità possibile, forse non si cancellerà così presto dalla loro memoria, che Guatimozin sia stato levato mezzo morto da una rovente graticola; e tre anni dopo publicamente impiccato, quantunque s' abbia egli meritato quest' ultimo supplicio, per aver macchinata una cospirazione contro suoi vincitori.

CA-

CAPITOLO X.

Gli Spagnuoli, divenuti padroni del Messico, ne dilatano i confini.

NE' governi dispotici la perdita del Principe, e la presa della Capitale si portano ordinariamente dietro la conquista, e la sommessione di tutto lo stato. I popoli non possono essere attaccati ad una autorità, che gli opprime, nè ad un Tiranno, il quale crede di rendersi rispettabile, col non farsi vedere giammai. Accostumati a non conoscere altri dritti, che quelli della forza, non esitano di soggettarsi a chi conoscono esser più forte. Tale fù la rivoluzione del Messico. Tutte le provincie si sottoposero, senza far resistenza, al dominio del vincitore, il quale diede a quest'impero il nome di Nuova-Spagna; e sebbene il medesimo non avesse più di cinquecento leghe di lunghezza, e dugento di larghezza, i suoi confini furono ancora più estesi. (*a*)

I con-

(*a*) Siccome formano un corpo di nazione, e derivano da un paese assai rozzo, così era a costoro riescito di soggiogare i selvaggi nati sotto un Cielo più dolce, i quali

I conquistatori vi aggiunsero da principio dalla parte del Sud quel vasto spazio posto tra Guatimala, ed il golfo di Darien. Questo ingrandimento costò, per verità, poco tempo, poco sangue, e poco dispendio, ma fù ancora poco utile. Le provincie, che lo compongono, sono appena conosciute. Non vi si veggono che pochi Spagnuoli, per la maggior parte assai poveri, i quali, colle loro durezze, hanno ridotti gl'Indiani a ritirarsi nelle montagne, e nelle foreste impraticabili. Tra tutti questi selvaggi i soli, che formino tuttavia una nazione, sono i Moschiti, i quali, dopo avere sostenuta una lunga guerrra per difendere le fertili pianure da essi abitate nel paese di Nicaragua, si sono salvati in alcuni aridi scogli posti verso il capo di Graciasa-a-Dios. Difesi essi quivi dalla parte della terra da pantani impraticabili, e da quella del mare da spiaggie inaccessibili, insultano allo sdegno de' loro nemici. Le corrispondenze, che mantengono co' corsari Inglesi, e Francesi, da' medesimi sovente seguiti in alcune assai pericolo-

lo-

o non vivevano in società, o non formavano che alcune società poco numerose. Il loro dominio cadde interamente in potere degli Spagnuoli, che non ne fecero gran conto, sebbene lo avessero trovato lungo cinquecento leghe, e largo dugento.

lose spedizioni, hanno vieppiù aumentata la loro rabbia contro i loro vincitori, fomentata la loro audacia natìa, ed accostumate le loro mani alle armi da fuoco. La loro popolazione però, che non è stata mai considerabile, è andata sempre talmente diminuendo, che non oltrepassa oggigiorno i due mila uomini; onde questa lor debolezza gli mette fuori di stato di dare la minima inquietitudine.

L'accrescimento, che la Spagna ha fatto, dalla parte del Nord è più considerabile, e diverrà col tempo assai più importante. Finora non s'è parlato che del Nuovo-Messico scoperto nel 1553, conquistato sul principio dell'ultimo secolo, ribellatosi circa la metà del medesimo, e rimesso poco dopo in dovere. Tuttocciò, che sappiamo di quest'immensa provincia si è, che si sia stabilito qualche numero di vagabondi selvaggi, introdotta qualche cultura, scavata debolmente qualche ricca miniera, e formato uno stabilimento, detto Santa-Fè. Questa conquista, fatta nelle parti interne del paese, sarebbe stata seguita da un'altra assai più utile su i lidi del mare, se nel tratto di cent'anni in quà, dacche fù incominciata, si fosse data alla medesima l'attenzione, che meritava.

L'an-

L'antico impero del Messico estendeva, presso a poco, i suoi confini fino all'imboccatura del Mar-Vermiglio. Da questi confini fino al punto, dove il continente si unisce colla California, v'è un golfo di circa venti gradi di lunghezza. La sua larghezza è in alcuni luoghi di sessanta, in altri di cinquanta leghe, ed in pochissimi di meno di quaranta. Si trovano in questo spazio molti banchi d'arena, ed un numero grandissimo d'isole. La spiaggia è abitata da molte nazioni selvagge, per la maggior parte nemiche tra loro. Gli Spagnuoli v'hanno formate alcune colonie sparse in diversi siti, alle quali, secondo il loro costume, hanno dato il nome di provincie. I loro Missionarj hanno portate anche più oltre le loro scoperte; e sperano e di dilatare il Cristianesimo, e di procurare alla nazione ricchezze anche maggiori di quelle, che la medesima abbia acquistate nelle sue più famose possessioni.

Molte ragioni si sono lungamente riunite per rendere inutili le loro fatiche. A misura, ch'essi adunavano, e civilizzavano qualche numero di selvaggi, era loro tolto, ed impiegato nelle miniere. Queste procedure rovinavano gli stabilimenti nascenti, e trattenevano gli altri Indiani dal venire ad incorporarsi co'primi. Alcuni Comandanti, veden-

dendosi troppo lontani dagli occhi del governo, si facevano lecito l'usare tali durezze. L'argento vivo, le stoffe, e le altre mercatanzie v'erano trasportate dalla Vera-Cruz a schiena di muli per una strada egualmente difficile, e pericolosa, lunga da sei in settecento leghe, il che dava alle medesime al loro arrivo un così considerabil valore, che la maggior parte delle persone impiegate negli scavi delle miniere, erano obbligate di abbandonarle, per la difficoltà di potervi reggere. Finalmente alcune Orde di Barbari, o per la loro natural ferocia, o per il timor non mal fondato di dover essere un giorno soggiogati, si lanciavano improvisamente sopra que' lavoranti troppo ostinati per lottare con tante contrarietà.

Si sperò, che le cose si mettessero in miglior ordine, quando il Gesuita Ferdinando Consang ebbe scorso, nel 1746 per ordine del governo, tutto il golfo della California. Questa navigazione fatta colla maggior attenzione possibile, e con molta intelligenza, mise in giorno la Spagna di tuttocciò, che più le importava di sapere; talchè furono ad essa note le rade di quel continente: i porti, che la natura vi aveva formati: i luoghi sabbiosi, ed aridi improprj alla cultura; ed i fiumi, che colla fertilità, che spandono su i loro

mar-

margini, invitano le colonie a fermarvisi. Non v'era cosa, che avesse per l'avvenire impedite le navi escite da Acapulco d'entrare nel mar-Vermiglio, e di trasportare senza un'eccessivo dispendio nelle provincie, che lo circondano, Missionarj, soldati, lavoranti da miniere, viveri, mercatanzie, e quanto potesse bisognare alle Colonie; e di tornarne cariche di metalli. L'imaginativa Spagnuola andava più oltre; e si figurava di veder soggiogato tutto quel continente fino al Nuovo-Messico, ed innalzato un'altro impero non meno esteso, nè meno ricco del primo, e per il temperamento, e salubrità del clima anche a quello superiore.

Tali speranze non erano chimeriche; ma per effettuarle sarebbe stato mestieri guadagnarsi i nazionali con atti d'affabilità, ovvero soggiogarli colla forza delle armi. Gli Spagnuoli non hanno creduto opportuno l'appigliarsi al primo di questi due mezzi; e non sono stati nel caso di far uso del secondo che nel 1768.

L'impresa non è riescita perfettamente. Il Messico, ed i luoghi, ove le popolazioni erano numerose, o vicine le une alle altre, sono stati conquistati con somma celerità. Ma nelle contrade poco abitate s'è camminato più lentamente; perocchè era mestieri prima rintracciar gli uomini, e

poi

poi vincerli ; e questi, all' apparire degli Spagnuoli si salvavano nelle foreste, nè si lasciavano vedere se non quando la fame gli avesse obbligati ad escirne. Così vi sono bisognate tre anni di scorrerie, di travagli, e di guerre per soggiogare i Serj, i Plati, ed i Sibu-Papi. I di costoro vicini, cioè, i Papagi, i Nizoti, ed i Zopi, disperando di poter difendere la loro libertà, si sottoposero, senza combattere, al dominio Spagnuolo. Nel 1771 però le truppe erano ancora in campagna, per inseguire gli Apaci, la più bellicosa tra quelle nazioni, e la più appassionata all' indipendenza; talchè disperandosi ormai di vincerla, s'è pensato d'esterminarla, o almeno d' allontanarla dalla Nuova-Biscaglia, la quale resterebbe sempre esposta alle sue incursioni.

Le ricchezze trovate ultimamente nelle provincie di Senora, e di Cinaloa, le quali formano quel tratto di paese chiamato oggigiorno la Nuova-Andaluzia, sembrano superiori a quante se ne siano altrove vedute. V'è una miniera d'oro di quattordici leghe, che presenta, sotto due piedi di profondità, tesori immensi. Una delle miniere d'argento rende otto marchi di questo metallo per ogni quintale di minerale; e le pietre che si levano dall' altra sono quasi d' argento vergine. Se

la

la Corte di Madrid, che há recentemente publicate queste scoperte, non è stata da false relazioni ingannata; se le miniere, le quali hanno sovente molta superficie, e poca profondità non danno delle false speranze, v'è già il luogo, in cui impiegare i selvaggi nuovamente scoperti.

CAPITOLO XI.

Clima, Suolo, e Popolazione del Messico.

LA Nuova-Spagna è situata quasi tutta nella Zona-Torrida. L'aria sulle spiaggie del mare del Nord è eccessivamente calda, umida, e mal sana. Questi vizj del clima si rendono infinitamente meno sensibili sulle coste del mare del Sud, e quasi nulla entro terra, ove s'innalza una catena di montagne, ch'è riguardata come una continuazione delle Cordigliere.

La qualità del suolo corrisponde a queste variazioni del clima. La parte Orientale è bassa, paludosa, sommersa nelle acque nella stagione delle piogge, coperta di foreste impenetrabili, ed affatto inculta. E'da credersi, che gli Spagnuoli la lascino

in

in questo stato di desolazione, coll'idea, che una frontiera deserta, e micidiale sia una migliore difesa contro le flotte nemiche delle fortificazioni, e delle truppe, il mantenimento delle quali costerebbe immensi dispendj, e de' naturali medesimi del paese naturalmente effeminati, e poco bene affetti a' loro conquistatori. Il terreno verso la parte Occidentale è alquanto elevato, di miglior qualità, e coperto di campi, e di abitazioni. Nelle terre basse si veggono delle contrade trattate dalla natura con tutta liberalità; ma simili a tutte quelle situate sotto il Tropico, vale a dire, più abbondanti di frutti, che di grani.

La popolazione di quest' immenso impero non è meno variata di quello che il suo suolo. Gli abitanti più distinti sono gli Spagnuoli, inviati dalla Corte, per occuparvi le cariche del governo. Questi sono obbligati, come quelli che nella Metropoli aspirano a qualche impiego Ecclesiastico, civile, o militare, di far costare di non avere avuti per quattro consecutive generazioni nella loro famiglia nè Eretici, nè Giudei, nè Maomettani, nè persone colpevoli presso l' Inquisizione. I negozianti, che vogliono passare nel Messico, o in altro luogo dell' America senza divenirvi coloni, sono tenuti alle medesime formali-

lità; e tenuti, oltre ciò, anche a giurare d'avere trecento palmi di mercatanzie loro proprj nella flotta, sulla quale s'imbarcano, e di non condurre le loro mogli con essi. Con queste condizioni divengono essi gli agenti principali del commercio dell' Europa coll'Indie. Sebbene il loro privilegio non debba durare che soli tre anni, e poco più ne' paesi più lontani, esso è molto prezioso; perocchè a loro soli, come Commissionarj, appartiene il dritto di vendere la maggior parte del carico. Se queste leggi fossero con tutto rigore osservate, i mercanti stabiliti nel Nuovo-Mondo sarebbero limitati a disporre soltanto di ciocchè hanno ricevuto per loro proprio conto.

La predilezione, colla quale il Ministero suole riguardare gli Spagnuoli nati nell'Europa, ha ridotti i nati nell' America a rappresentare una parte subalterna. I discendenti de' compagni di Cortese, e di coloro che gli seguirono, esclusi costantemente da qualunque carica d'onore, o di governo di qualche importanza, hanno veduta indebolirsi del tutto la potenza, ed autorità sostenuta da' loro Maggiori. I continuati disprezzi, a' quali sono stati esposti, gli hà resi al fine realmente disprezzabili. Hanno essi dall'altra parte affatto perduta ne' vizj, derivati dall'ozio, dal

calore del clima, e dalla generale abbondanza, quella costanza, e quella specie di fierezza, che ha sempre caratterizzata la loro nazione. Un lusso barbaro, le più sfrenate licenze, gl'intrighi romanzeschi hanno snervate tutte le forze dell'animo loro; e la superstizione ha finito di rovinare la loro virtù. Abbandonati ciecamente ad ignoranti guide, talvolta incapaci d'illuminarli, e corrotte per edificarli coll'esempio loro non meno che depravate dall'avidità, per tradire spesso, in grazia di questa, la santità del loro Ministero, cangiano per lo più in occasione di scandalo, e corruttela tuttocciò che dovrebbe rettificare il costume di quelli. Questo disordine, se non è comune, almeno si ha il rammarico di vederlo molto esteso.

I Metis, che formano il terz'ordine de'Cittadini, sono anche più avviliti. Si sa, che la Corte di Madrid, per riempire una parte del vuoto, che le conquiste avevano necessariamente fatto in quelle regioni, e per umanizzare, e conciliarsi gli animi di que' suoi nuovi sudditi, fomentò, il più che le fù possibile, i matrimonj degli Spagnuoli colle Indiane. Questi legami, divenuti molto comuni in tutta l'America, si sono resi soprattutto frequenti nel Messico, dove le donne erano dotate di più spirito, e più bellezza che ne-

negli altri luoghi. I Creoli hanno trattate queste prosapie promiscue col disprezzo, con cui erano essi trattati dagli Europei. La loro condizione, da principio equivoca, è stata finalmente fissata tra i Bianchi, ed i Negri.

Il numero de' Negri nella Nuova-Spagna non è troppo grande. Siccome i nazionali sono più destri, più faticanti, e più forti di quelli dell' altre Colonie, così non fu di mestieri trasportarvi che i pochi Affricani, i quali bastassero a supplire a' capricci, ed al servigio delle persone ricche. Questi schiavi, cari a' padroni, che loro comandano assolutamente, e che dopo avergli pagati a carissimo prezzo, gli fanno Ministri dei loro piaceri, profittano del favore ad essi accordato per opprimere i Messicani. Prendono sopra costoro, che diconsi liberi, un'ascendente, che nutrisce un' odio implacabile tra le due nazioni. La legge ha cercato di fomentare tale avversione col prendere dell' efficaci misure, onde impedire qualunque legame tra esse, proibendo a' Negri di tenere la minima corrispondenza amorosa coll' Indiane sotto pena agli uomini d'essere mutilati, ed alle donne rigorosamente punite. Per queste ragioni, gli Affricani, in ogn'altro stabilimento nemici degli Europei, ne sono partigiani nell' Indie Spagnuole.

L'autorità non ha bisogno di questo sostegno, specialmente nel Messico, dove la popolazione non è più quella ch'altre volte era stata. I primi Istorici, e quelli che gli hanno copiati, asseriscono, che gli Spagnuoli v'abbiano trovati dieci millioni d'anime. Questa fù forse un'esagerazione de' conquistatori per esaltare il merito del loro trionfo; e fù malignamente adottata senza esame con altrettanta compiacenza, quanto essa gli rendeva più odiosi. Basta osservare con attenzione i primi guerrieri, che s'impadronirono di quelle amene contrade per toccar con mano, che non era a' medesimi riescito di moltiplicare gli uomini nel Messico, e nelle vicine campagne, se non spopolando il centro dell'impero; e che le provincie lontane dalla Capitale nulla differivano dall'altre solitudini dell'America Meridionale, o Settentrionale. E' un conceder troppo l'accordare, che la popolazione del Messicò sia stata accresciuta d'una metà: essa non oltrepassa oggigiorno un millione d'anime.

Si crede comunemente, che i primi conquistatori si facessero un piacere di trucidare gl'Indiani, animati da una stravagante opinione, che ciò non fosse delitto. Senza dubbio alcuni di que' feroci guerrieri, senza il minimo motivo apparen-

re, ſparſero ſovente del ſangue; e ciocchè reca ſtupore, i loro Miſſionarj non ſi oppoſero, come dovevano a quella barbarie. Pure non fù queſta la vera, e principal ſorgente della ſpopolazione del Meſſico; ma eſſa fù l' opera d' una lenta oppreſſione, e dell' avidità d' alcuni de' primi Uffiziali, i quali eſigevano dagl' infelici abitanti una fatica maggiore di quella, che il loro temperamento, e la qualità del clima poteſſero ſoſtenere.

Queſto ſiſtema ebbe principio fin dal tempo della conquiſta. Tutte le terre furono diviſe tra la Corona, i compagni di Corteſe, ed i Grandi o Miniſtri più favoriti dalla Corte di Spagna. I Meſſicani ſtabiliti nel dominio Reale erano deſtinati a' travagli publici, i quali ne' primi tempi furono conſiderabili. La condizione di quelli addetti alle poſſeſſioni de' particolari fù anche peggiore; perocchè oltre l' eſſer eglino nè troppo ben trattati, nè alimentati troppo bene, ſe n' eſigevano ſervigj, ai quali uomini anche più robuſti non avrebbero potuto reggere. Le loro ſciagure intenerirono Bartolommeo de Las-Caſas.

Queſto perſonaggio sì celebre negli Annali del Nuovo-Mondo, aveva accompagnato ſuo padre nel primo viaggio, che fece, con Colombo. La dolcezza, ed il carattere ſemplice degl' Indiani lo colpi-

pirono in maniera, che abbracciò lo stato Ecclesiastico per applicarsi a convertirgli; ma fù questo poscia il pensiero, che lo tenesse meno occupato. Essendo egli egualmente uomo, e sacerdote, fù non meno disgustato delle dure maniere con cui erano essi trattati che delle loro superstizioni medesime. Quindi passava continuamente quasi volando dall'uno all'altro Emisfero o per consolare que' popoli da lui teneramente amati, o per raccomandargli a' loro Uffiziali, o padroni. Questa sua condotta, che lo rese l' idolo di que' popoli, non produsse tutto l' effetto, ch' egli se n' era promesso. La speranza di rendersi rispettabile, con un carattere troppo dagli Spagnuoli venerato, lo determinò ad accettare il Vescovado di Chiapa nel Messico. Ma quando conobbe, che tal dignità non era un mezzo sufficiente ad estinguere, come avrebbe voluto la di loro durezza, ed avidità, la rinunziò. E fù allora, che questo coraggioso costante, e disinteressato personaggio citò al Tribunale dell' Universo la sua nazione, accusandola, nel suo trattato della tirannia degli Spagnuoli nell' America, d' aver fatti perire quindici millioni d' Indiani. Fù biasimata l' amarezza del suo stile; ma non si trovò chi lo convincesse d' avere esagerato. I suoi scritti, che mostrano la bellezza del

sua

suo cuore, e la grandezza de' suoi sentimenti, impressero ne' suoi compagni una macchia, che il tempo nè hà cancellata finora, nè forse cancellerà giammai.

La Corte di Madrid, scossa da' gridi del virtuoso Las-Casas, e dallo sdegno degli altri popoli, conobbe assai presto, che la tirannìa, praticata da' suoi eserciti nell' America, era contraria alla Religione, all' umanità, alla Politica; e seguendo i moti della sua pietà tostocchè ne apprese l' eccesso, si determinò a rompere le catene de' Messicani. La loro libertà non fù più trattenuta dal divieto, a' medesimi imposto, di non allontanarsi dal territorio, in cui s' erano stabiliti. Questa precauzione era nata dal timore, che i medesimi non andassero ad unirsi co' selvaggi erranti verso il Nord, ed il Mezzogiorno dell' impero.

Insieme colla libertà pareva, che si dovessero render loro le terre; ma la Corte di Madrid stimò bene il non farlo, anzi convenne, che i vinti travagliassero per i loro conquistatori. Fù però stabilito, che gli Spagnuoli, a' quali quelli volessero vendere i loro sudori, fossero obbligati di ben nutrirli, e di pagarli a ragione di centoventi lire l'anno.

Da questo guadagno si deve dedurre il tributo ad essi imposto dal governo, e cento soldi, che pagansi

ganſi per un'antica coſtumanza, la quale è coſa ſorprendente come ſia arrivata a cognizione de' conquiſtatori. Fù ſtabilito in ciaſcuna comunità una caſſa deſtinata a ſoccorrere gl'Indiani vecchi, o ammalati, ed a ſoſtenerli nelle diſgrazie particolari, o nelle publiche calamità.

L'amminiſtrazione della medeſima fù data ad uno de' loro *Caciques*. Queſti non diſcendevano da quelli, che erano ſtati trovati nel tempo della conquiſta. Gli Spagnuoli gli ſcelſero tra gl'Indiani, che ſi moſtravano più attaccati a' loro intereſſi; nè dubitarono di rendere ereditaria quella dignità. Le loro funzioni furono limitate a mantenere la Polizìa nel loro diſtretto, il quale aveva ordinariamente otto, o dieci leghe d'eſtenſione: a riſcuotere il tributo degl'Indiani, che travagliavano per proprio loro conto, perocchè quello degli altri lo trattenevano i padroni, a' quali eſſi ſervivano; ed a prevenire la loro fuga, tenendogli ſempre ſotto a proprj occhi, nè permettendo, che contraeſſero veruno impegno ſenza la loro permiſſione. Queſte ſpecie di Magiſtrati, per mercè de' loro ſervigj, ottennero dal governo un tratto di terreno in proprietà. Fú, oltre ciò, loro conceſſo di prenderſi ogn'anno dalla caſſa comune cinque ſoldi ſopra ciaſcuno Indiano ſoggetto alla reſpet-

tiva

-tiva loro giurisdizione. Ebbero finalmente la facoltà di far coltivare i loro campi da' giovani non ancora obbligati a pagare il testatico, e d'impiegare le fanciulle, fino al tempo del loro matrimonio, ne' travagli proprj al loro sesso senz' altro stipendio che le sole cibarie.

Queste leggi, che cangiavano affatto il destino degl'Indiani del Messico, non piacquero molto ad alcuni Spagnuoli, i quali non potevano accostumarsi nè a vedere uomini liberi tra gli Americani; nè a pagare a questi i travagli, che fino a quel tempo eran loro nulla costati. Misero dunque in uso successivamente, o nel tempo medesimo le astuzie, le rappresentanze, ed anche la forza per fare annullare una disposizione cotanto contraria alle loro passioni più vive; ma i loro sforzi furono tutti inutili. Las-Casas aveva procacciati a' suoi cari Indiani de' protettori, i quali sostennero con gran zelo, e calore le loro parti. I Messicani medesimi, conoscendo d'essere bene appoggiati, citarono i loro contradittori a' Tribunali, ed anche i Tribunali più deboli, ovvero corrotti, alla Corte. Portarono il loro coraggio tant'oltre, che ricusarono unanimamente di faticare per coloro, che si mostravano ingiusti verso qualcuno de' loro compatriotti. Questa loro unio-

ne,

ne, e la costanza benefica della Corte stabilì solidamente il dato regolamento. L'ordine prescritto dalle leggi si andò insensibilmente fissando; talchè, mancando affatto nel governo ogn'ombra d'asprezza, i Messicani più non soggiacquero che ad alcune di quelle particolari vessazioni, le quali un popolo vinto, e ch'ha già perduta l'autorità propria, non può in alcun modo evitare dalla parte de'suoi conquistatori, quando la Sovrana autorità è troppo lontana per moderarne l'eccesso.

Queste sorde ingiustizie però non impedirono i Messicani dall'andare di tempo in tempo nuovamente acquistando alcune picciole parti dell'immenso territorio posseduto per l'addietro da'loro antenati, col comprarselo o dal governo, o da'benestanti particolari. Non è stato però il lucro del loro travaglio, che gli ha messi in istato di fare simili acquisti; ma ne sono debitori alla fortuna, chi d'aver trovate delle miniere, e chi de'tesori nascosti nel tempo della conquista. V'è anche chi deve la sua risorsa a'ricchi Europei, da'quali riconosce la vita.

Que' medesimi, che la fortuna ha trattati meno favorevolmente, si sono guadagnati co'soli avanzi de'loro stipendj commodi maggiori di quelli, che avessero avuti prima di passare sotto un dominio straniero. Sarebbe un'inganno troppo materiale il

ve-

volere formar giudizio intorno all'antica prosperità degli abitanti del Messico da ciocchè s'è detto del suo Imperadore, sua Corte, sua capitale, e governatori delle sue provincie. Il dispotismo aveva quivi prodotti tutti gli effetti funesti, che suole dapper tutto produrre; e lo stato era interamente sagrificato a' capricci, a' piaceri, ed alle magnificenze d'un picciol numero di persone.

Il governo ritirava vantaggi considerabili dalle miniere, ch'esso faceva scavare, ed anche maggiori da quelle, ch'erano nelle mani de' particolari. Le saline gli fruttavano molto. I coltivatori gli pagavano in generi nel tempo della raccolta la terza parte di tutti i prodotti de' terreni, o ne fossero stati essi padroni proprietarj, ovvero fittajuoli. I cacciatori, i pescatori, i vasellai, gli artefici di qualunque specie contribuivano mensualmente la stessa porzione del profitto della loro industria. Fino a' mendicanti erano imposti alcuni dazj fissi, a' quali dovevano soddisfare o colle loro fatiche, o coll'elemosine, ch'erano ad essi fatte.

I Messicani comunemente andavano ignudi. L'Imperadore medesimo, ed i grandi non portavano che una specie di tabarro formato da una pezza di cotone quadrata, ed annodata sopra la spalla dritta, e de' sandali a' piedi. Le donne volga-

ga-

gari non avevano indoſſo che una ſpecie di camiſcia a mezze maniche, ed aperta ſul petto, la quale cadeva loro ſopra il ginocchio. Le abitazioni del popolo non potevano farſi che a pian terreno, ſenza porte, e fineſtre. Erano eſſe per la maggior parte fabbricate di terra, coperte di legni, e mancanti egualmente di commodità, e di bellezza. Le parti interne erano ricoperte di ſtuoje, ed illuminate da ſemplici fiaccole d'abeto, quantunque l'olio, e la cera vi foſſero in grand' abbondanza. I letti ſi riducevano a mucchj di paglia, ed ad alcune coperte di cotone. Le ſedie non erano che piccioli ſacchi pieni di foglie di palme; ma que'nazionali ſolevano ſedere in terra, ed anche nella ſteſſa guiſa mangiare. Il loro cibo, nel quale la carne entrava di rado, era poco variato, ed aſſai groſſolano. Mangiavano eſſi ordinariamente del *mays* impaſtato, ovvero preparato con diverſi condimenti. A queſto ſi aggiungevano l'erbe de'campi non molto dure, nè di cattivo odore. Il caccao ſtemprato nell'acqua calda, e condito col miele, o col peperone ſerviva loro d'una delicata bevanda. Ne avevano ancora delle altre, ma queſte non potevano cagionare ubbriachezza; ed i liquori gagliardi erano così rigoroſamente vietati, che per poterne bere vi

bi-

bisognava il permesso del governo, il quale non l'accordava che a' vecchi, ed agli ammalati. Solamente in alcune solennità, e ne' travagli publici se ne dava a ciascuno una misura proporzionata all'età. L'ubbriachezza era riguardata come il più odioso di tutti i vizj; ed a tutti quelli, che si lasciavano sorprendere in tale stato, era rasa publicamente la testa, e sino demolita l'abitazione. Se avessero essi esercitato qualche publico uffizio, n'erano tosto spogliati, e dichiarati inabili d'occupare mai più alcuna carica.

Or come tali popoli, i quali avevano così pochi bisogni, poterono soggiacere alla schiavitù? Che il Cittadino accostumato alle dolcezze, ed a' commodi della vita, gli compri giornalmente col sacrificio della libertà, non è un paradosso per la ragione; ma che alcuni popoli, dalla natura non legati alla catena sociale, rimangano tranquillamente nella servitù, e non pensino, che non dovrebbero il più delle volte se non varcare un fiume per rendersi liberi, questo è quello che non potrebbe mai concepirsi, se non si sapesse quale sia la forza, che l'abitudine, e la superstizione hanno sempre avuto sopra l'umana specie.

I Messicani sono oggi meno infelici. I nostri frutti, i grani, i quadrupedi rendono il loro nutrimento

più sano, più grato, e piú abbondante. Le loro case sono meglio fabbricate, meglio distribuite, meglio addobbate. Le scarpe, un sottocalzone, una camicia, una veste di lana ovvero di cotone, un collare, ed un cappello formano tutto il loro abbigliamento. L' attenzione, che s' è avuta, di rendergli affezionati a tali commodi, gli ha fatti diventare piú economici, e piú faticanti. Questa decenza nel Messico non è certamente universale, anzi non è ch' assai rara ne' luoghi vicini alle miniere, alle Città, ed alle strade maestre, dove il governo deve naturalmente usare più rigore che altrove; ma s' incontra sovente con piacere nelle contrade remote, nelle quali gli Spagnuoli, non essendosi soverchiamente moltiplicati, sono divenuti, in certa maniera, nazionali.

Gli abitanti della provincia di Chiapa si distinguono tra tutti gli altri; e devono tal prerogativa al vantaggio d' avere avuto per loro pastore Las-Casas, il quale gli protesse fin da' primi tempi con una premura speciale. Questi sono superiori a' loro compatriotti di statura, di spirito, e di robustezza. Il loro linguaggio ha una dolcezza, ed un' eleganza particolare. Il loro territorio, senza essere migliore degli altri, è infinitamente più ricco in tutte le specie delle produzioni. Vi si trovano pittori, musici, e persone destre in tutte le arti. Sono essi sopratutto

ec-

eccellenti nel fabbricare quegli ornamenti, que' quadri, e quelle ſtoffe di piume non mai imitate negli altri luoghi. La loro Città principale è chiamata Chiapa dos Indos, ed abitata da' nazionali, che formano una popolazione di quattro mila famiglie, tra le quali ſi trova molta nobiltà Indiana. Il gran fiume, ſopra cui queſta Città è ſituata, può dirſi un teatro, dove gli abitanti eſercitano continuamente la loro deſtrezza, e coraggio. Formano coſtoro co' battelli delle armate navali; e combattono tra loro, aſſalendoſi, e difendendoſi con un' agilità ſorprendente. Non ſono meno eccellenti nella corſa de' tori, nel giuoco delle canne, nella danza, ed in tutti gli eſercizj del corpo. Fabbricano delle Città, e delle fortezze di legno, alle quali, dopo averle coperte di tele dipinte, danno l' aſſalto. Finalmente il teatro, e la commedia ſono uno de' loro ordinarj trattenimenti. Da queſte particolarità ſi conoſce di che i Meſſicani ſarebbero ſtati capaci, ſe aveſſero avuta la ſorte di paſſare ſotto il dominio di vincitori, che dapprincipio aveſſero avuta più moderazione, e più lumi per rallentare i ferri della loro ſervitù, in vece di ſtringerli.

CAPITOLO XII.

Produzioni del Messico.

LE occupazioni di questo popolo sono assai variate. Le persone più intelligenti, e schiarite si applicano alle manifatture di prima necessità sparse per tutto l'impero. Le più belle però sono stabilite presso i Tlascalesi. La loro antica capitale, e la nuova, ch'è Angeles possono dirsi il centro di quest' industria. Vi si fabbricano stoffe di lana finissime, tele di cotone assai vaghe, drappi di seta, ottimi cappelli, galloni, ricami, merletti, vetri, e bellissimi lavori di ferro. Le arti hanno dovuto naturalmente fare progressi maggiori in una provincia, che aveva saputo conservarsi lungamente la sua indipendenza, che gli Spagnuoli crederono bene di rispettare alquanto dopo la conquista, e che aveva mostrata sempre della penetrazione, e dell'abilità, o ch'essa la riconoscesse dal suo clima, o dal governo. A questi vantaggi s'è aggiunto anche quello della sua situazione. Tutte le nazioni del Messico, le quali per andare a comprare alla Vera-Crux le mercatanzie, che quivi pervengono dall'

Eu-

Europa, debbono passare per il territorio de' Tlascalesi, hanno trovato del vantaggio, nel provvedersi per istrada di tuttocciò che la flotta non somministrava, ovvero vendeva a prezzo troppo esorbitante.

La cura degli armenti provvede il sostentamento a que' Messicani, che la fortuna, e la natura hà inabilitati a darsi ad altre applicazioni migliori. L'America, nel tempo della sua scoperta, non aveva nè porci, nè montoni, nè bovi, nè cavalli, nè veruno animale domestico. Colombo ne trasportò alcuni de' più utili in San Domingo, d'onde si sparsero per tutto, e più ch'altrove nel Messico, dove si sono moltiplicati prodigiosamente. Oggigiorno le bestie cornute contansi a migliaia, e le di loro pelli sono divenute l'oggetto d'una considerabile estrazione. I cavalli sono degenerati, ma il numero ne compensa la qualità. Il lardo de' porci serve quivi in luogo del butirro. La lana de' montoni v'è arida, grossolana, e cattiva, come in tutti i paesi posti fra i tropici.

Le viti, e gli ulivi sono stati soggetti alla stessa degradazione. Da principio n'era stata proibita la piantagione, ad oggetto di non impedire lo smercio alle derrate della Metropoli. Fù accordata nel 1706 a' Gesuiti, e poco dopo al Marchese della Valle, descendente da Cortese, la facoltà di poterli coltivare,

L' esperienze però non sono riescite felici. Per verità, non si sono abbandonate le piantagioni allora fatte; ma nessuno ha chiesto il permesso di seguire un esempio, il quale non prometteva molti vantaggi. Altre specie di coltivazioni hanno avuto un miglior esito. Il cotone, lo zucchero, la seta, il caccao, il tabacco, ed i grani dell' Europa, più o meno, riescono tutti bene. Hà dato molto coraggio a proseguire i travagli, che tali coltivazioni richiedono, la fortuna, che hanno gli Spagnuoli incontrata, di scuoprire alcune miniere di ferro affatto ignote a' Messicani, ed altre d' un rame assai duro, e proprio per fare gli strumenti, onde lavorare la terra. Nondimeno tutti questi oggetti, per mancanza di braccia, o d' attività, sono limitati ad una circolazione interna. Non v' è che la vainiglia, l' indaco, e la cocciniglia, ch' entrino nel commercio del Messico colle altre nazioni.

La vainiglia è una pianta, la quale, a guisa dell' edera, si appicca agli alberi ad essa vicini, gli abbraccia assai strettamente, e col loro soccorso si solleva in alto. Il suo stelo, il quale hà un assai picciol diametro, non è d' una rotondità perfetta; e quantunque sia molto pieghevole, pure è assai duro. La sua scorza è sottile, molto attaccata, di color verde, e divisa, come appunto la vite, da certi no-

di lontani sei in sette pollici gli uni dagli altri. Da questi germogliano alcune foglie non troppo dissimili da quelle dell'alloro, ma più lunghe, più larghe, più dense, e più carnose. Sono esse d'un colore verde assai vivo, brillante nella parte superiore, ed alquanto pallido nell'inferiore. I fiori poi sono nericci.

Un picciolo baccello, lungo circa sei pollici, largo quattro linee, grinzoso, floscio, olioso, grasso, quantunque assai facile a rompersi, può riguardarsi come il frutto di questa pianta. La parte interna del medesimo è smaltata d'una polpa rossiccia, aromatica, alquanto acida, piena d'un liquore nero, olioso, e balsamico, nel quale si veggiono nuotare un' infinità di grani neri, lucidi, e quasi impercettibili.

La raccolta di questi baccelli incomincia verso la fine di Settembre, e dura fino a quella di Decembre. Si mettono i medesimi ad asciugare all' ombra, e quando sono già asciutti, ed in istato di potersi riporre, si ungono esteriormente con un poco d'olio di cocco, o di calba per renderli pieghevoli, conservarli meglio, ed impedire che si secchino soverchiamente, ovvero si rompano.

Questo si è, presso a poco, quanto si sà della vainiglia, destinata particolarmente a dar l'odore alla cioccolata, il di cui uso da' Messicani è passato agli Spagnuoli, e da questi agli altri popo-

li dell' Europa. Non v'è che quella che cresce nelle montagne della Nuova-Spagna, la quale sia stimata. Noi ignoramo egualmente il numero delle sue specie: quali di queste siano più dell'altre preziose; qual terreno sia meglio ad esse più proprio; la maniera, con cui si coltivino, e con cui possano moltiplicarsi. Tali segreti sono rimasti tutti a' nazionali; e si pretende, che non siano essi pervenuti a conservarsi questa sorgente di ricchezze, che mercè un rigoroso giuramento scambievole di nulla mai rivelare a' loro conquistatori di quanto riguarda la cultura della vainiglia; e di soffrire piuttosto i più crudeli tormenti che diventare spergiuri. E' più verisimile però, che i medesimi riconoscano questo vantaggio dal carattere della nazione conquistatrice, la quale, contenta delle ricchezze già acquistate, ed accostumata ad una vita oziosa, ed ad una dolce ignoranza, disprezza egualmente e le curiosità della storia naturale, e gli sforzi di coloro, che ne fanno la loro occupazione. L'Indaco nondimeno è meglio conosciuto.

L'arboscello, che lo produce, è una specie di pianta, che hà la radice grossa tre, o quattro linee nel suo diametro, e lunga più d'un piede, dalla quale esala un leggiero odore, che s'avvicina a quello del petrosemolo. Da questa radice

sor-

sorge un solo stelo, presso a poco, della stessa grossezza, dell'altezza di circa due piedi; dritto, duro, quasi simile al legno, coperto d'una scorza alquanto fessa nella superficie, di color grigio cenericcio nella parte superiore, verde nel mezzo, rossiccio nella cima, e senza veruna apparenza d'aver midolla al di dentro. Le foglie distribuite, a due per due intorno al medesimo, sono di figura ovale, lisce, molli al tatto, listate verso la parte superiore, d'un verde cupo verso l'inferiore, ed attaccate a quello con un gambo assai corto. Da circa quasi la terza parte fino all'estremità dello stesso si veggono alcune spighe cariche di dodici o quindici fiori assai piccioli, e senz'alcun'odore. Del pistillo, ch'è nel mezzo a ciascun fiore, si forma un baccello; nel quale racchiudonsi i semi.

Questa pianta richiede un terreno grasso, unito, ben lavorato, e non troppo secco. Il suo seme, che tanto nella figura, quanto nel colore si rassomiglia moltissimo alla polvere da cannone, si mette in picciole buche, larghe quanto è la zappa, due o tre pollici profonde, lontane un piede l'una dall'altra, e fatte, il più ch'è possibile, in linea retta. Bisogna usare un'attenzione continua nello strappare l'erbe nocive, che ne soffogherebbero facilmente la pianta. Sebbene possa

essa

essa seminarsi in tutte le stagioni, si preferisce comunemente la primavera; tempo, in cui l'umidità del terreno fa germogliarla in tre, o quattro gorni e maturarla in due mesi. Quando la medesima incomincia a fiorire, si taglia con alcuni coltelli incurvati a guisa di falce, e qualora accada che il tempo sia piovoso, questi tagli continuansi da sei in sei settimane. Tal pianta non dura che circa due anni, dopo il qual tempo s'imbastardisce, ed allora conviene strapparla, e rinnovarla.

Siccome la medesima sfrutta troppo il terreno, non accogliendo nelle sue foglie aria, e rugiada bastante, onde inzupparne il suolo, così è un vantaggio per gli agricoltori l'avere delle vaste estensioni coperte d'alberi da abbattersi per dar luogo lla piantagione dell'indaco. Imperocchè bisogna rappresentarsi gli alberi come altrettanti sifoni, o tubi, per mezzo de'quali la terra, e l'aria si comunicano à vicenda la loro sostanza fluida, e vegetativa: come tubi, ne'quali i vapori, ed i succhi si attraggono à mano a mano, finchè si pongano in equilibrio. Così, mentre il sugo nutritivo della terra passa dalle radici fino a'rami, le foglie attraggono, e succhiano l'aria: ed i vapori, che circolano per le fibre dell'albero, tornano a discendere nella terra, e rendono ad essa in rugiada

cioe-

giocchè perde in fugo. Per fecondare tale influsso reciproco, in mancanza degli alberi, che conservano i campi vergini, per seminarvisi l'indaco, i terreni destinati a questa pianta, si cuoprono di patate, e di liane, specie di giunchi, ovvero vitalbe dell'America, i rami delle quali conservano al suolo la sua freschezza, e le foglie incendiate ne rinnovano la fertilità.

Si distinguono due specie d'indaco; il vero, e lo spurio. Sebbene il primo vendasi a più caro prezzo, a motivo della sua perfezione; nondimeno reca maggior profitto coltivare il secondo, per essere più pesante. Per quanto quest'ultimo riesca meglio ne' luoghi più esposti all'umido, la più gran parte de' terreni però è più adattata a quello. Tutti due soggiacciono a grandi accidenti. Se ne veggono molte piante o col piede secco, e ciò avviene per essere state punte da un vermine molto comune in quelle contrade, o colle foglie, nelle quali consiste tutto il loro valore, divorate in ventiquattr'ore da' bruchi. Questo troppo ordinario accidente ha fatto dire, che i coltivatori dell'indaco si coricano ricchi, e si levano falliti.

Sì fatto prodotto deve raccogliersi con somma diligenza, per timore, che soverchiamente scuotendosi, non si faccia cadere la troppo preziosa fari-

rina, ch'è attaccata alle foglie. Si mette poscia nell' *Immollatoio*, ch'è un gran tino pieno d'acqua; dove si fá una fermentazione, che in ventiquattr'ore al piú tardi giunge al grado, che si desidera. S'apre allora una cannella per fare passar l'acqua in un secondo tino, chiamato *Batteria*; e tosto si pulisce l'*Immollatoio*, onde potervi mettere dell' altre piante, e continuare senza interrompimento il travaglio.

L'acqua, passata nella *Batteria*, si trova impregnata d'una terra molto sottile, la quale sola costituisce la *fecula*, o sostanza turchina, che si ricerca, e che bisogna separare dal sale inutile della pianta, il quale mantiene a galla la *fecula* medesima. Per venirne a capo, è di mestieri agitare violentemente l' acqua con alcuni secchj di legno traforati, ed attaccati ad un lungo manico. Questo esercizio esige la più diligente attenzione; perocchè cessandosi troppo presto di battere, si verrebbe a perdere la parte colorante, che non sarebbe ancora ben separata dal sale; e continuandosi, per lo contrario, a battere la tintura dopo la totale sua separazione, le parti tornerebbero ad avvicinarsi, si combinerebbero nuovamente; ed il sale, colla sua reazione sopra la *fecula*, ecciterebbe una seconda fermentazione, la quale, al-

te-

terando la tintura, ed annerendo il colore, verrebbe a formare ciocchè chiamasi Indaco bruciato. Sì fatti accidenti possono prevenirsi, mercè un'attenzione indefessa ad ogni minimo cangiamento, che fà la tintura suddetta, e mercè la cautela, che l'artefice suol praticare d'attingerne di tempo in tempo con un vaso proprio una picciola porzione. Quando egli si avvede, che le particelle colorite, unendosi tra esse, si dividono dal rimanente del liquore, fà tosto cessare il moto de' secchj, per dar luogo alla sostanza turchina di fare la sua deposizione nel fondo del tino; dove è di mestieri lasciarla riposare finchè l'acqua sia totalmente schiarità. Apronsi allora successivamente alcuni forami fatti in diverse altezze, per i quali si fà scolare l'acqua inutile.

La sostanza, ch' è rimasta nel fondo della *Batteria*, e che hà così già acquistata una consistenza eguale a quella d'un fango liquido, si fà passare, per l'aperture d'altri canali, nel *Riposatoio*; e dopo essersi nuovamente fatta molto purgare dell'acqua superflua in questo terzo, ed ultimo tino, si raccoglie ne' sacchi, ne' quali si lascia filtrare fintantocchè dalla tela non si vegga più apparire gocciola d'acqua. Finalmente la materia, essendo ormai divenuta più densa, si mette ne' casso-

foni, dove, terminando di perdere la sua umidità, diviene dopo tre mesi un'indaco perfetto, onde poterne far traffico.

Gl' Imbiancatori se ne servono per dare un color turchinetto alle biancherie. I pittori l'impiegano nelle loro acquerelle. I tintori non saprebbero, senza l'indaco, fare un bel turchino. Agli antichi era portato dall' Indie Orientali; ma negli ultimi tempi è stato trapiantato nell' America. La sua cultura, di cui si fecero successivamente l'esperienze in varie contrade, pare che siasi finalmente fissata nella Carolina, in San-Domingo, e nel Messico. L'Indaco conosciuto sotto il nome di Guatimala, paese, ond'esso suol venire, è il più perfetto di tutti gli altri. La Nuova-Spagna ritira un vantaggio grandissimo da questa pianta; ma guadagna ancora assai più nel commercio della cocciniglia.

La natura della cocciniglia, senza la quale non può aversi nè scarlatto, nè porpora, e che si trova unicamente nel Messico, è stata per lungo tempo del tutto sconosciuta anche dalle nazioni, che solevano farne il più grand'uso. Gli Spagnuoli, naturalmente assai riserbati, e quando si tratta d'affari, che riguardano le loro Colonie, anche misteriosi, custodirono gelosamente un segreto, che

tut-

tutte le circostanze facevano loro credere di somma importanza. Pure finalmente s'è pervenuto ad individuare non esser la cocciniglia che un'insetto della grossezza, e figura d'un cimice.

Essa, come tutti gli animali, ha due sessi. La femmina è mal proporzionata, pigra, ed intorpidita. I suoi occhi, la bocca, le corna, ed i piedi sono talmente ritirati, e nascosti nelle grinze della pelle, che senza l'ajuto del microscopio si rende impossibile il distinguerli; talmentecchè per lungo tempo quest'animale fù riguardato come un seme.

Il maschio è molto più raro, e serve a trecento, o anche più femmine. E'esso in paragone della femmina, attivo, minuto, e gracile; hà il collo più stretto della testa, ed anche di tutto il resto del corpo. Il suo petto è di figura ellittica, alquanto più lungo del collo, e della testa insiememente presi, e verso la parte inferiore appianato. Le sue corna sono articolate, e da ciascuno d'essi articoli sorgono quattro setole disposte egualmente da ogni lato. Ha il medesimo sei piedi formati ciascuno di tre parti. Dall'estremità posteriore del suo corpo si sollevano due gran setole, o peli lunghi tre o quattro volte quanto è il corpo istesso. Ha sul dorso piantate due ale, le

qua-

quali, qualora cammini, o si fermi, si abbassano come appunto le ale delle mosche ordinarie. Queste, che sono di figura assai lunga, diminuiscono molto la loro larghezza nel punto, in cui si attaccano al corpo; le fortificano per altro due lunghi muscoli, l'uno de' quali s'estende esteriormente intorno a tutta l'ala, e l'altro, paralello internamente al primo, pare che resti interrotto verso la sommità della medesima. Il maschio e la femmina sono egualmente di color rosso; ma quello d'un rosso più chiaro, e questa più cupo.

L'arboscello, che li nutrisce amendue, chiamato *nopal*, è circondato di spine, alto circa cinque piedi, ed ha le foglie dense, ed ovali. Il suo fiore è largo; ed il frutto della figura del fico, pieno d'un sugo rosso, a cui la cocciniglia verisimilmente deve il suo colore.

Il *nopal* nasce comunemente da una, o due delle sue foglie piantate in una buca, e coperte di terra. La cultura, ch'esige, si riduce ad estirpare erbe dannose, che lo circondano. Bisogna però rinnovarlo sovente; perocchè quanto è più giovane, altrettanto il suo prodotto è più considerabile, e di miglior qualità. Si trova in diversi luoghi del Messico, in Tlascala, in Chalula, in Chiapa, e nella Nuova-Galizia, ma non è comune dapper tutto.

Que-

Questi popoli non lo piantano mai, e la coccini-
glia, che raccolgono tale quale la semplice natura
la dona, è chiamata silvestre, nè mai è perfetta. I
soli Indiani d'Oaxaca si applicano indefessamente a
questo genere d'industria, senza lasciarsi giammai di-
sgustare dalle disgrazie purtroppo comuni, alle quali
essa gli espone. La loro intelligenza, attività, e de-
strezza gli hà messi in istato di soffrire pazientemente
una cattiva raccolta colla speranza di doverne avere
una buona. Queste sono generalmente più eguali ne'
terreni asciutti, dove il *nopal* suole prosperare; e
ne' climi temperati, ne' quali la cocciniglia è esposta
a meno accidenti che negli altri luoghi della pro-
vincia, dove il caldo, ed il freddo si fanno sover-
chiamente sentire.

Quando la stagione opportuna sia già arrivata,
i Messicani seminano, diciam così, le cocciniglie
sulle piante ad esse proprie, attaccandovi de' piccioli
nidi formati dell'erba, che chiamano *mousse*, con
entro dodici, o quindici delle medesime, le quali, do-
po tre o quattro giorni moltiplicandosi, si spandono
con una celerità sorprendente per tutti i rami; ma
non tardano molto a perdere una sì grande attività,
e si veggono attaccate, senza più fare il minimo mo-
to, alla parte più nutritiva, e meglio esposta della
foglia, finattantochè abbiano tutto l'accrescimento,

di cui ſono capaci. Non è già, ch' eſſe la rodano, ma altro non fanno che pungerla, e trarne il ſugo con una picciola proboſcide, della quale ſono ſtate per tal'uſo dotate dalla natura.

Si fanno annualmente tre raccolte delle medeſime, che ſono altrettante generazioni di queſt' inſetto. L'ultima però non ſomminiſtra che una cocciniglia mediocre, perchè meſchiata con alcune particelle ſtaccate dalle foglie ſtate raſchiate per levarne gli animaletti recentemente nati, i quali non ſarebbe ſtato poſſibile raccogliere in altra guiſa: e perchè ancora le giovani cocciniglie ſi trovano confuſe colle vecchie, la qual coſa diminuiſce conſiderabilmente il loro prezzo. Immediatamente avanti le piogge, ſi tagliano i rami del *nopal* per conſervare i piccioli inſetti, che vi rimangono. Queſti ſi cuſtodiſcono nelle caſe, dove le foglie ſi mantengono freſche, come quelle di tutte le altre piante, che diconſi graſſe. Le cocciniglie creſcono quivi, durante la ſtagione contraria, la quale, quando ſia già paſſata, ſi mettono nuovamente ſopra gli altri alberi nell'aperta campagna, nella quale la freſchezza vivifica dell'aere le fa toſto moltiplicare.

Le cocciniglie, appena raccolte, s'immergono nell'acqua calda per farvele morire. Vi ſono diverſe maniere di ſeccarle. La migliore però ſi è quella d'eſ-

d' esporle, per otto giorni, a' raggi del Sole, dove acquistano un colore rosso cupo, che gli Spagnuoli chiamano *renegrida*. La seconda si è di metterle in forno, nel quale prendono un colore bigiccio venato di porpora, che fa chiamarle *jaspeada*. La più imperfetta finalmente, ch' è quella usata più comunemente dagl' Indiani, consiste nel porre le cocciniglie sopra alcune piastre insieme colle focacce di *mays*; ma accade sovente, che restino bruciate, onde si dà ed esse il nome di *negra*.

Sebbene la cocciniglia apparttenga a regno animale, vale a dire, alla specie più caduca, essa nondimeno non si corrompe mai. Colla sola diligenza di tenerla chiusa in una scatola, si può conservare per secoli interi, senza che nulla perda della sua virtù. Il suo prezzo, ch' è sempre carissimo, avrebbe dovuto eccitare l' emulazione delle nazioni stabilite nell' isole dell' America, e degli altri popoli, che abitano in climi propri ed a tale insetto, ed alla pianta, che lo nutrisce. Pure la Nuova-Spagna è rimasta essa sola in possesso di questo ricco prodotto del quale, oltre quello, che la medesima fa passare nell' Asia, ne spedisce annualmente nell' Europa duemila cinquecento *surrons*, o sacchi, che vendonsi in Cadice a ragione, l' uno per l' altro, di 3, 300 lire, che è un prodotto considerabile, sen-

za

za che costi agli Spagnuoli veruna pena. Pare, che la natura abbia voluto donar loro graziosamente ciocchè vendono a caro prezzo all'altre nazioni. Gli hà essa privilegiati, accordando insiememente a' medesimi e le produzioni, dalle quali ricavansi le maggiori ricchezze; e l'oro, e l'argento, che sono il veicolo, e l'impronta di tutte le produzioni.

CAPITOLO XIII.

Miniere del Messico.

TAle è l'impero, ch'hanno sopra noi i brillanti e funesti metalli, che sono arrivati fino a bilanciare l'avversione, colla quale la tranquilla, e non cupida Filosofia forse riguarderebbe i conquistatori dell'America. I nomi del Messico, del Perù, del Potosi non commuovono gli animi nostri, per quanto vantiamo d'essere umani. Anche oggi, che lo spirito della giustizia, ed il sentimento dell'umanità sono divenuti l'anima de' nostri scritti, e la regola invariabile de' nostri giudizj, un navigatore, che sbarcasse ne' nostri porti carico di ricchezze acquistate notoriamente per via

di

di mezzi egualmente feroci, non passerebbe forse dalla nave alla sua abitazione tra lo strepito delle generali acclamazioni? Qual'è dunque la saviezza, onde il nostro s'insuperbisce cotanto? Qual cosa mai è quest'oro, che ci toglie l'idea del delitto, e l'orrore al sangue? Non può dubitarsene; esso è un mezzo, che facilita i ricambj che si fanno tra i popoli, un segno che rappresenta qualunque specie di valore, un equivalente comune a tutti i travagli, ed a qualunque vantaggio. Ma non sarebbe stato meglio, che le nazioni fossero rimaste sedentarie, isolate, ignoranti, e scambievolmente ospitali, ch'essersi lasciate avvelenare dalla più feroce di tutte le passioni?

L'origine de' metalli non fù sempre ben conosciuta. Fù per lungo tempo creduto, che la medesima fosse antica quanto il Mondo. Si pensa oggi con più ragione, che essi si vadano formando successivamente. Non è possibile in fatti dubitare, che la natura non sia in un' azione continua; e che le sue forze non siano egualmente potenti e sotto i nostri piedi, e sopra la nostra testa.

Ogni metallo, secondo il sentimento de' Chimici, hà per principio una terra, che lo forma e che gli è particolarmente propria. Apparisce esso ora sotto la figura che lo caratterizza, ed ora sot-

sotto figure variate, nelle quali non può che da occhi troppo esercitati essere riconosciuto. Nel primo caso chiamasi *vergine*; e nel secondo *minerale*.

I metalli, o puri, o mescolati colla terra minerale, trovansi alcuna volta sparsi in frammenti ne' strati Orizontali, o inclinati della terra. Quello non è il luogo della loro origine; ma vi sono trasportati dagl' incendj, dalle inondazioni, e da' tremuoti, che hanno sconvolto in ogni tempo il nostro infelice globo. Se ne trovano ordinariamente quando in vene continuate, e quando in masse distaccate nel seno degli scogli, e delle montagne, dove sono stati formati.

Secondo le congetture de' naturalisti, in queste immense, e sempre infiammate fucine si sollevano perpetuamente dell' esalazioni, in maniera cchè i vapori sulfurei, e salini, agendo sopra le picciole parti metalliche, le estenuano, le dividono, e le riducono in istato di poter svolazzare nelle cavità della terra. Di quì avviene, ch' esse si vadano successivamente accoppiando; e che divenute perciò troppo gravi per sostenersi nell' aere, cadano, e si ammucchino le une sopra l' altre. Qualora ne' diversi loro movimenti non s' incontrino in altri corpi, formano de' puri metalli. Non accade però

lo

lo ſteſſo, quando ſi meſchiano con materie eſtranee.

La natura, la quale pareva, che voleſſe tenerle naſcoſte, non hà potuto involarle all'avidità dell'uomo. Coll'andarſi moltiplicando le oſſervazioni, s'è arrivato a ſaper conoſcere i luoghi dove ſi trovino delle miniere. Queſte ſono ordinariamente quelle montagne, ſopra le quali le piante creſcono con lentezza, e preſto gialleggiano: dove gli alberi veggonſi piccioli, e torti: dove l'umidità delle rugiade, delle piogge, e delle nevi medeſime non ſi conſerva che per poco: dove ſi ſollevano eſalazioni ſulfuree, e minerali: dove le acque ſi oſſervano cariche di ſali vetriolati; dove finalmente le arene contengono qualche particella metallica. Sebbene ciaſcuno di queſti ſegni, preſo ſeparatamente, ſia equivoco, pure è coſa aſſai rara, che ſi riuniſcano tutti in un terreno, ſenza ch' il medeſimo contenga qualche miniera.

Ma in qual maniera ricavanſi queſte ricchezze, o piuttoſto queſto veleno degli abiſſi dal luogo, in cui la natura lo aveva racchiuſo? E' di meſtieri forare gli ſcogli fin ad una immenſa profondità: ſcavare de'canali ſotterranei, i quali garentiſcano dalle acque, che abbondano, e che minacciano da tutte le parti: ſtraſcinare in quelle vaſte gallerie intere foreſte tagliate in travi, onde ſoſtenerne le volte

contro il peſo enormiſſimo delle terre tendenti continuamente a colmarle, ed a ſeppellire nelle loro rovine le avare, ed audaci perſone, che le hanno formate: ſcavare canali, ed aquidotti: inventare macchine idrauliche ſorprendenti e varie, e cento diverſe forme di fornelli: eſporſi al pericolo di reſtar ſoffogati, o conſumati da un' eſalazione, che s'accenda al lume delle lampadi che ne riſchiarano il travaglio; e perire finalmente d' una Tiſichezza che accorcia d'una metà la vita dell' uomo. Se ſi rifletta, che tutti queſti travagli preſuppongano ancora una moltitudine d' oſſervazioni, di tentativi, e di prove; biſognerà tirare l' origine del Mondo molto indietro dalla ſua antichità conoſciuta. Il dirci, che l' oro, il ferro, il rame, lo ſtagno, e l' argento ſia ſtato poſto in uſo da' primi uomini, è caricarci d' un racconto troppo ſtrano, ed inveriſimile.

Quando il travaglio della mineralogia è gia terminato, quello della metallurgia allora incomincia. L' oggetto di queſt' arte ſi è il ſeparare i metalli gli uni dagli altri, ed il purgarli delle materie ſtraniere, colle quali ſi trovano confuſi.

Per eſtrarre l' oro dalle pietre, nelle quali è racchiuſo, baſta ſpezzarle, e ridurle in polvere. Si tritura poſcia la materia già polverizzata inſie-

me

me coll'argento-vivo, il quale s'incorpora con quel prezioso metallo, senza unirsi però nè colla pietra, nè colla sabbia, nè colla terra, colle quali era quello meschiato. Distillandosi poscia al fuoco il mercurio, resta in fondo del vaso l'oro nello stato d'una polvere, che si purifica per mezzo della coppella. All' argento vergine non si fanno altre preparazioni.

Quando questo però è mescolato con sostanze straniere, ovvero con metalli di diversa natura, si richiede per purificarlo una somma capacità, ed una consumata esperienza. Tutto ci porta a credere, che non vi sia tant'abilità nel Nuovo-Mondo; anzi è sentimento comunemente abbracciato, che i professori delle miniere Alemanni, o Svedesi troverebbero ne' minerali messi già in opra ricchezze maggiori di quelle, che gli Spagnuoli ne avessero ricavate. Coloro fabbricherebbero la loro fortuna sulle miniere medesime, che per mancanza d'intelligenza furono rifiutate come insufficienti a supplire alle spese, che n'avessero esatte.

L'arte de' Messicani, qualunque si fosse stata, era anche infinitamente inferiore a quella dei loro conquistatori; di modocchè avevano meno argento che oro. Questi metalli non servivano ad essi di mezzi per fare de' ricambj, ma d'oggetti di mero ornamento, e di semplice curiosità.

Nè

Ne' primi anni consecutivi alla conquista, gli Spagnuoli si risparmiavano le attenzioni, le fatiche, ed i dispendj inseparabili dallo scavo delle miniere, col togliere a' Messicani quanti metalli avevano ammassati dalla fondazione del loro impero. I tempj, i palazzi de' Grandi, le case dei particolari, le capanne medesime, tutto era visitato, e spogliato. Sebbene gl' Indiani, spinti dall' orrore, che avevano per i loro nemici, avessero fatte rientrare nella terra una gran parte di quelle ricchezze, pure ne gittarono assai più nel gran lago, e ne' fiumi; talmentecchè l' avidità trovò di che soddisfarsi, o consolarsi; ma, esaurita che fú questa sorgente, bisognò ricorrere alle miniere.

Se ne scavarono da principio indifferentemente dappertutto, e particolarmente sopra le coste. Essendosi poscia, mercè l' esperienze, conosciuto, che le più vicine all' Oceano fossero meno abbondanti di tutte le altre, que' luoghi furono abbandonati. Oggigiorno non se ne scava veruna, se non sia molto lontana dal mare del Nord, dove resterebbe sempre esposta all' incursioni, e forse all' invasioni degli Europei. Quelle, che si trovano sul golfo della California, pare, che restino del tutto sicure, fintantocchè tali rade non siano più conosciute, e più frequentate. Le principali sono

la Zacatecas, la Nuova-Biſcaglia, ed il Meſſico; trè provincie ſituate nell' interno dell' impero, dove al nemico ſi rende impoſſibile il penetrare per terra, ed i fiumi navigabili non poſſon condurlo. tengono eſſe occupati quarantamila Indiani regolati da quattromila Spagnuoli.

Le miniere appartengono a quello, che le ſcuopre. Le formalità, alle quali il medeſimo ſi ſottopone, ſi riducono a farne approvare i ſaggi dal governo. Quindi gli ſi accorda quanto terreno egli vuole, coll' obbligazione però di pagarlo a ragione d' una piaſtra, ovvero 5 lire e 5 ſoldi il piede al proprietario. La terza parte di queſti terreni comprati paſſano alla Corte, la quale, dopo averli per lungo tempo fatti ſcavare a ſuo proprio conto, s' è determinata di venderli a chi voleſſe acquiſtarli, ma preferendo ſempre i profeſſori dell' arte. Tutte le miniere abbandonate cadono altresì nelle mani del Rè.

Egli ritira 420 lire da ogni quintale di mercurio che in quelle s' impiega. Molte perſone intereſſate hanno più volte rappreſentato, che queſto prezzo, eſſendo eccesſivo, faceva neceſſariamente languire i travagli; ma non s'è dato mai orecchio alle loro iſtanze. E' ſtata bensì accordata una dilazione di due anni al pagamento, coll' obbli-

go

go al debitore di pagarne i frutti. Avviene molto di rado, che coloro, i quali intraprendono a scavare delle miniere, siano in istato di non profittare di simili facilitazioni. Non attendono a quest' incerti, e pericolosi lavori, se non persone che veggano o troppo ambigui, o affatto rovinati i loro interessi.

Quella, che più d' altra cosa ne tiene lontana la gente savia, e ricca, si è l' obbligazione di contribuire la quinta parte dell' argento, e la decima dell' oro, che si strappa dalle viscere della terra. Il governo aveva per lungo tempo ricusato di consentire a questa diversità d' imposizione; ma fù costretto di farlo, a motivo, che le miniere dell' oro, essendo più casuali di quelle dell' argento, erano state interamente abbandonate. Le une, e le altre, secondo le riflessioni di taluni, saranno tosto fuori di stato di pagare il dazio, a cui sono oggi soggette. A misura che i loro prodotti s' andranno moltiplicando nel commercio, il loro valore andrà anche decadendo, sicchè rappresenterà meno mercatanzie. Gli effetti dell' avvilimento accennato de' metalli sarebbero stati più grandi di quello che già s' è veduto, se i travagli, che gli procurano, non si fossero andati successivamente rendendo più semplici. Sì fatta economia s' avvicina ogni giorno al suo termine; e quando

que-

questo sarà già arrivato, la Corte di Madrid non potrà dispensarsi dal diminuirne i dritti, qualora almeno non si risolva a veder decadute le migliori miniere, come ha già vedute trascurate le mediocri. Ma se anche si riducesse a non volere più esigere che i due reali, o i ventisci soldi per marco, che ritira dal dritto del conio, e della fabbricazione delle monete, le miniere dell' America non lascerebbero d' essere per la medesima un oggetto d' un sommo rilievo.

Le zecche del Messico coniano annualmente 65 millioni di lire, la sesta parte, presso a poco, in oro, ed il resto in argento. Circa la metà di questo denaro passa nell' Europa, una sesta parte nell' Indie Orientali, ed una duodecima nell' Isole Spagnuole. Il dippiù per un' insensibile traspirazione cola nelle colonie straniere, o circola nell' impero, dove serve o al commercio interno, o al pagamento dei dazj, i quali possono dirsi considerabili.

CA-

CAPITOLO XIV.

Dazj stabiliti nel Messico.

TUtti gl'Indiani maschi, da'diciotto sino a' cinquant'anni, pagano un testatico d'11 lire e 16 soldi, otto novesimi delle quali devono entrare nelle casse del governo, ed il dippiù è destinato a diversi usi. I Metis, che nelle due prime generazioni sono considerati come Indiani, ed i Mulatri liberi sono anche soggetti alla medesima imposizione, da cui non vanno esenti che gli schiavi Negri, per i quali sono pagati al Rè 280 lire all'entrare, ch'essi fanno, nella Colonia.

Gli Spagnuoli, che non sono stati avviliti al segno di vedersi imposto un tributo personale, sono obbligati a soddisfare a tutti gli altri dazj. Il più grave d'essi è quello del trentatrè per cento che si paga sopra il valore di tutte le mercatanzie, che loro si spediscono dall'Europa. L'antico Mondo ne ritiene il venticinque sotto diverse denominazioni, e ne paga l'otto all'entrare, che quelle fanno nel nuovo. Sì fatta imposiziona non fà, che

i me-

i medesimi non siano anche soggetti all'*alcavala*.

L'*alcavala* è un dazio stabilito sopra tutti i generi, che si vendono, o si ricambiano; e pagasi tante volte, quanto i medesimi si ricambiano, o si vendono. Fù esso imposto per la prima volta nella Metropoli l'anno 1341, ed è arrivato, presso a poco, fino al dieci per cento del valore delle mercatanzie vendute all'ingrosso, e fino al quattordici di quelle vendute a minuto. Filippo Secondo, dopo la disgrazia sofferta dalla sua flotta conosciuta sotto il nome d'invincibile, fú dalle circostanze de' tempi costretto d'introdurre questa imposizione ancora nel Messico, e nell'altre sue Colonie, la quale, sebbene non avesse dovuto durare che per un determinato tempo, vi s'è nondimeno perpetuata. Non è mai, per verità, stata aumentata, ed è rimasta sul piede del due e mezzo per cento, come fú stabilita. La Crociata però non hà avuta la stessa fermezza.

Questa è una bolla, che concede delle grandi indulgenze, e che permette l'uso dell'uova, e de' latticinj per tutto il tempo della quaresima. Il governo, a cui dalla Corte di Roma n'era stata ceduta la disposizione, aveva divisi in quattro classi tutti coloro, che avessero voluto profittarne. Pagavano 2 lire e 6 soldi quelli che vivevano del frut-

to della loro induſtria. 5 lire e 5 ſoldi quelli che avevano un capitale di 10, 500 lire; 10 lire e 10 ſoldi quelli che ne poſſedevano uno di 58, 500; e 52 lire e 10 ſoldi il Vicerè, e tutte le altre perſone coſtituite nelle dignità piú onorevoli. L'oblazione era rimeſſa alla coſcienza di ciaſcun Cittadino, coll'avvertimento preventivo, che nulla avrebbe otteruto, ſe la contribuzione non foſſe ſtata corriſpondente alle ſue fortune. Il ſolo Meſſico dava allora una rendita di circa 2, 600, 000 lire. E'credibile, che molti diſordini abbiano indebolita negli Spagnuoli queſta fiducia, perchè il Miniſtero nel 1756 ha fiſſata per ogn'ordine di perſone tal grazia coll'oblazione di ſoli quaranta ſoldi. Neſſuno è obbligato a profittarne; ma la vecchia conſuetudine ha tanto potere negli animi, che forſe neppur uno v'è in tutta l'America Spagnuola, il quale ſi creda in dritto d'eſimerſi da tale volontaria impoſizione.

Le ſpecie de'dazj ivi più impazientemente ſofferti, ſono quelli ſtati impoſti negli ultimi tempi ſopra il ſale, ed il tabacco. Que'popoli, che ſoffrivano ſenza lamentarſi ogn'altra antica impoſizione, ſi ſono ſollevati contro tale novità. Il primo, di cui mai non avevano avuta cognizione, è loro ſembrato così oppoſto al dritto naturale, e

l'al-

l'altro così contrario ad una delle loro più vive passioni, che quantunque fossero da gran tempo accostumati all'ubbidienza, se ne sono risentiti. L'atroce condotta degli appaltatori hà anche contribuito non poco al loro disgusto, il quale s'è manifestato da un capo all'altro dell'impero con uno strepito, che se n'è sentito il rimbombo fino nell' Europa. Alcuni temperamenti hanno paliato il male; ma gli spiriti sono sempre in una fermentazione, che potrà essere difficilmente calmata dalla Metropoli senza qualche sacrificio. Uno de' più grati alle sue colonie sarebbe quello della Carta bollata.

Oltre i tributi regolari, che la Spagna esige dalle sue colonie, essa ne' tempi de' bisogni della Monarchia suol prendervi in prestanza delle molto considerabili somme. Quest' uso, introdotto fin da' tempi di Filippo Secondo, è continuato fino agli ultimi tempi. E'stata replicata più spesso sotto alcuni regni, il che è contribuito non poco ad innaspire gli animi di que' popoli. La contribuzione portata sopra tutti coloro, che hanno qualche fortuna, è stata più grave nel Messico che altrove; perchè gli Europei, i Metis, i Creoli, i Mulatri, e sopra tutto gl' Indiani vi godono d'una maggiore ricchezza. La

pu-

publica felicità è rimasta molto diminuita da sì fatte Leggi fiscali, e scema sempre più per l'avidità di persone particolari.

Il Clero riscuote rigorosamente la decima di quanto si raccoglie. Le funzioni del suo stato sono ad esso pagate con una grave contribuzione. Le sue terre sono immense, e si vanno estendendo sempre più. Credesi, che il medesimo possegga la quarta parte delle rendite dell'impero. Il solo Vescovo d'Angeles hà 1, 260, 000 lire di rendite. Queste considerabili ricchezze hanno talmente moltiplicati gli Ecclesiastici, che vi formano oggigiorno la quinta parte di tutta la popolazione de' Bianchi. Alcuni vi sono nati nella Colonia; ma per la maggior parte sono avventurieri passati dall'Europa o per sottrarsi all'autorità de' loro superiori, o per acquistarvi sollecitamente delle ricchezze.

Quelle della Corona non sono quali dovrebbero essere. I dritti stabiliti sopra le mercatanzie, che vi pervengono da Cadice, e sopra le miniere; l'argento vivo, il testatico, le imposizioni, il Patrimonio Reale sono oggetti di così gran rilevanza, che non può finire di maravigliarsi, chi viene in cognizione, che il Monarca non ritiri annualmente dal Messico, quantunque regolato assai meglio

glio dell'altre sue possessioni, che circa 6, 300, 000 lire. Il dippiù, vale a dire, quasi il tutto è assorbito da' governi civile, e militare del paese, che trovansi l'uno, e l'altro in estremo bisogno.

Le Finanze sono in balia d'una folla di Commissarj sparsi dapper tutto: de' Governatori delle provincie: de' Comandanti delle piazze: di tre Consiglj supremi conosciuti sotto il nome d'Udienza: di coloro che godono d'una piena autorità; o anche de' subalterni, che siano pervenuti a guadagnarsi la confidenza de' Ministri. Una parte di tali illegittimi acquisti passa nell' Europa; e l'altra serve a nutrire il fasto, l'infingardia, il lusso, e le voluttà d'un picciol numero di Città del Messico, e specialmente della sua Capitale.

Questa, che potè per qualche tempo dubitare, se gli Spagnuoli fossero uno sciame di scorridori, ovvero una nazione conquistatrice, si vide quasi interamente distrutta dalle guerre crudeli, alle quali servì di teatro. Cortese non tardò molto a nuovamente fabbricarla; e d'allora in poi è stata sempre vieppiù aumentata, ed abbellita.

Le sue strade sono larghe, dritte, e tagliate ad angoli retti; e le case molto spaziose, ma senza commodità, e senza ornamenti. Tra gli edificj publici, che mostransi con maggiore ostentazione

a' viag-

a' viaggiatori, non ve n' è uno, che possa richiamare alla mente i bei giorni dell' architettura, o i buoni ordini Gotici. Le piazze principali hanno ciascuna una fontana nel mezzo, ed una disposizione assai regolare; a questo si riduce tutto il loro merito. Vi si trova un luogo destinato al passeggio con un canale d' acqua, dove vanno a riunirsi otto viali fiancheggiati d' alberi di figura, e di fronde poco piacevoli. L' ignoranza di molti Ecclesiastici ha creduto di prestare più ossequio a Dio nell' ammassare ne' Tempj i tesori di tutte le parti del Mondo, che nel destare ne' cuori le idee dolci, e sublimi di pietà, per cui i Tempj sono eretti.

L' aria, che si respira in questa Città, è molto temperata; talchè vi si può andare per tutto l' anno con abiti di lana. Le più picciole precauzioni sono piucchè bastanti per impedire gl' incommodi del caldo. Carlo Quinto domandò ad uno Spagnuolo tornato dal Messico, quanto tempo quivi corresse tra l' estate, e l' inverno. *Quanto*, rispose colui con verità, e con spirito, *ve ne bisogna per passare dal Sole all' ombra*.

La Città è fabbricata in mezzo ad un gran lago da una lingua molto stretta di terra diviso in due parti. L' una piena d' acqua dolce, tranquil-

quilla, e molto pescosa, comunica coll' altra ingombra d'acqua salsa, ordinariamente in gran movimento, e mancante affatto di pesce. Tutta la circonferenza del lago, assai ineguale nella sua estensione, è di circa trenta leghe.

Vi sono diversi pareri intorno alla sorgente di queste acque. L' opinione però più comune, e più verisimile si è, ch' esse derivino da una grande, ed alta montagna situata verso il Sud-Ouest del Messico, con questa differenza però, che la salata, passando sotto una terra piena di miniere, s' imbeva delle qualità di queste.

Avanti i tempi della conquista, Messico, e molte altre Città situate sù i margini del lago erano esposte alle inondazioni, che ne rendevano pericoloso il soggiorno. Alcuni argini, fabbricati con dispendj, e travagli incredibili, non bastavano sempre per deviare i torrenti, che rovinavano dalle montagne. Gli Spagnuoli hanno ancora provate queste calamità. La maggior parte de' loro edifizj, sebbene innalzati coll' attenzione possibile, e sopra le pallizzate, sono, dopo alcuni anni profondati quattro, cinque, e sei piedi entro un terreno non abbastanza stabile per sostenerli.

Quest' inconvenienti fecero nascere il progetto di procurare uno scolo all' acque. Alcune

esagerate relazioni assicurano, che nel 1604, siano stati impiegati quattrocento settantun mila cento cinquantaquattro Indiani, per iscavare questo canale; e che per trovare i capitali necessarj, sia stato esatto un centesimo del valore di tutte le case, terre, e mercatanzie; imposizione affatto sconosciuta nel Nuovo-Mondo. L'ignoranza, l'avvilimento, e gl' interessi particolari furono d'ostacolo a questa nobile, e prudente intrapresa.

Il Vicerè Ladeyrera nel 1635 pensò, che fosse cosa non meno vantaggiosa che indispensabile il fabbricare Messico in un nuovo sito. L'avarizia, che non volle fare verun sacrificio: la voluttà, che temeva d' interrompere i piaceri: l'infingardia, che schivava le applicazioni; tutte, in somma, queste passioni si unirono insieme per attraversare un' idea, ch' era per altro in se stessa suscettibile di ragionevoli opposizioni.

I nuovi sforzi, fatti in appresso, per rendere quel luogo egualmente sicuro, e piacevole, non sono stati interamente felici, o che l'arte vi sia stata male impiegata, o che la natura abbia opposti degl'insuperabili ostacoli; e Messico, rimasto sempre esposto al furore dell'acque, ed al timore delle inondazioni, hà diminuita non poco la sua popolazione. La maggior parte degl' Istorici assicurano,

che

che questa Città oltrepassasse altre volte le dugento mil' anime, oggi però non ne hà che cinquanta mila. La sua popolazione è composta di Spagnuoli, Metis, Indiani, Negri, e Mulatri di tante diverse genie, dal bianco fino al nero, ch' appena tra cento vi se ne troverebbero due dello stesso colore.

Prima dell' emigrazione accennata, le ricchezze s' erano accumulate in Messico in una quantità incredibile. Tutti gli arnesi, fabbricati negli altri luoghi di ferro, e di rame, erano quivi d' argento, e d' oro. Questi brillanti metalli, come anche le perle, e le pietre preziose, vi si facevano servire agli ornamenti de' cavalli, de' servitori, de' mobili più comuni, ed agli uffizj più vili. I costumi, che sogliono sempre seguire le tracce del lusso, s' andarono uniformando a questa romanzesca magnificenza. Le donne nell' interno de' loro palazzi erano servite da migliaia di schiavi; nè comparivano in publico se non con un corteggio riserbato tra noi alla Maestà del Trono. Gli uomini univano a tutte queste anche maggiori profusioni, per mantenere delle donne Negre, che innalzavano publicamente al grado di loro favorite. Un lusso, così sfrenato nelle azioni ordinarie della vita, oltrepassava poi qualunque limite nelle occasioni d' ogni minima festa. L' or-

goglio generale mettevasi allora tutto in movimento, e ciascuno profondeva de' millioni per giustificare il proprio. I delitti, necessarie conseguenze dell' impegno di sostenere tali stravaganze, non tormentavano gli animi persuasi di facilmente redimerli colle copiose limosine, ed oblazioni.

Ma i tesori, ed il fasto, che n'è l'ordinario effetto, hanno dovuto necessariamente diminuirsi nel Messico, a misura che coloro, che n'erano i possessori, sono andati a cercarsi un'asilo in Angeles, o in altra Città. Il vantaggio nondimeno, che hà questa Capitale d' essere il centro del dominio, la sede del governo, il luogo delle zecche, il soggiorno de' proprietarj delle terre, e de' più ricchi mercanti, hà sempre fissata nella medesima la maggior parte de' grandi affari dell' impero.

ÇA-

CAPITOLO XV.

Corrispondenze del Messico col resto dell' America; coll' Indie Orientali, e coll' Europa.

GLI affari, ch' esso hà coll' altra parte dell' America, sono molto ristretti. Per la strada del mare del Nord, gli và da Maracaïbo, e da Caracca del caccao molto migliore del suo; e per quella dell' Avana, e di Cartagena de' Negri: che tutto suole dal medesimo ricambiarsi con farine, ed argento.

Le sue corrispondenze col mare del Sud, senza essere molto considerabili, sono nondimeno più utili. Ne' primi tempi il Perù godeva della facoltà di mandare ogn' anno nella Nuova-Spagna due bastimenti, i carichi de' quali messi insieme non dovevano oltrepassare il valore d' un millione e dieci mila lire. Questa navigazione fù poco tempo dopo ridotta ad una metà, e nel 1636 soppressa affatto, sotto il pretesto, ch' avrebbe rovinato il commercio della Metropoli, per l' abbondanza delle mercatanzie dell' Indie Orientali, che

v' in-

v' introduceva. I Negozianti di Lima si lagnarono lungamente, ma sempre in vano, d' una legge, che gli privava del doppio vantaggio e di vendere il superfluo delle loro derrate, e di proccaciarsi quelle, che ad essi mancavano. La comunicazione tra le due colonie fù finalmente ristabilita, ma con tali restrizioni, che si conobbe, che il governo non avendo ancora acquistati i necessarj lumi, altro non facesse che cedere all' importunità delle domande. Dopo tal' epoca i legni, spediti da Callao, e da Guayaquel, trasportano del caccao, degli olj, de' vini, e dell' acquavite in Acapulco, ed in Sonsonate sulla costa di Guatimala; e si caricano di *brai*, di *goudron*, specie di pece, e di catrame, per i navigli, di *rocou* chiamato dagli antichi, *orleana*, o *orellana*, d' indaco, di cocciniglia, di ferro, di diverse merci d' Angeles, e per quanto riesca loro possibile, anche in contrabbando, delle mercatanzie quivi venute dalle Filippine, cioè, da quell' isole così celebri nell' Europa, per i legami ch' esse hanno col Messico. L' importanza di questa comunicazione esige che noi ne investighiamo l' origine.

Allorchè la Corte di Madrid, i di cui prosperi eventi n' estendevano sempre più i grandiosi disegni, ebbe formato il piano d' un grande stabili-

bilimento nell' Asia, si diede seriamente ad esaminare i mezzi per farlo riescire. Era esso un progetto, che doveva incontrare grandi difficoltà. Le ricchezze dell' America allettavano in maniera gli Spagnuoli allontanati volontariamente dalla loro patria, che non sembrava cosa possibile l' impegnarli ad andare a fissarsi nelle Filippine, qualora almeno non fosse stato loro accordato di poter partecipare di que' tesori. Fù adunque determinato tal sacrificio; e la Colonia nascente ebbe la facoltà di spedire ogn' anno nell' America le mercatanzie dell' Indie, per ricambiarle in tanti metalli.

Da questa libertà illimitata nacquero delle tanto considerabili conseguenze, che la Metropoli incominciò ad averne gelosìa. Si venne a capo di calmare alquanto gli spiriti col limitare per il tempo avvenire quel commercio a soli 3, 150, 000 lire. Questa somma fù divisa in dodici mila azioni eguali, delle quali ciascun capo di famiglia doveva averne una, e ciascun Ministro un numero proporzionato al proprio rango. Le Comunit Religiose furono anch' esse comprese in sì fatta disposizione a misura del loro credito, e dell' opinione, che avevasi, de' vantaggi che le medesime arrecassero. A' Gesuiti ne furono accordate cinquecento, sembrando, che le loro occupazioni,

ed

ed intraprese esigessero delle grandi facilitazioni.

Le navi, che da principio partivano dall'isola di Cebu, e poscia da quella di Lucon, solevano fare ne' primi tempi la strada del Perù; ma quella navigazione era eccessivamente lunga. Furono poscia scoperti alcuni venti regolari, i quali aprivano una nuova navigazione verso il Messico una metà più corta della prima; sicchè questo ramo di commercio fù trasportato, e fissato in quelle coste.

Si spedisce ogn'anno da Manilla verso la metà di Luglio un galeone, ordinariamente di mille ottocento in due mila botti, il quale, dopo essersi liberato d'una moltitudine d'isole, e di scogli, tra i quali gli conviene camminar lentamente, fà la strada all'Est verso il Nord, per trovare all'altezza di trenta gradi di latitudine alcuni venti d'Ouest, che lo conducano a drittura alla meta del suo viaggio. Questo bastimento sopraccaricato stà sei mesi per istrada, perchè quelli, che lo guidano, essendo timidi naviganti, non spiegano mai la vela maestra di notte, e spesso ammainano tutte le altre senza necessità. Approda esso finalmente al Messico.

I lidi di questo grand'impero non si rassomigliano a quelli del Perù, dove la vicinanza, e l'al-

e l'altezza delle Cordigliere mantengono una per- perpetua primavera, e venti dolci, e regolari. Dopo essersi passata la linea all'alture di Panama, la libera comunicazione dell'atmosfera dall'Est all'Ouest, nulla più interrotta da quella prodigiosa catena di montagne, rende il clima molto diverso. Per vero dire, la navigazione in quell'acque è sicura, ed assai facile dalla metà d'Ottobre fino al principio di Maggio; ma per tutto il resto dell'anno i colpi impetuosi del vento d'Ouest, i violenti turbini, le piogge eccessive, i caldi che soffogano, le calme lunghissime; tutti, in somma, questi ostacoli, che o si riuniscono insieme, o vicendevolmente succedonsi, ne rendono il mare incommodo, ed anche pericoloso. In tutta quell'estensione di spiagge, che oltrepassa le seicento leghe, non si vede nè una barca, nè un canot per trafficare, ovvero per pescare. I porti medesimi, che vi si trovano sparsi, sono tutti aperti, mancanti di difesa, ed esposti a' capricci de' primi corsari, che volessero rivolgervi la loro cupidigia. Quello d'Acapulco, ove pervengono i galeoni, si è il solo ch'abbia fissata l'attenzione del governo.

Vi si giunge per due imboccature divise da una picciola isola. S'entra di giorno col favore

d'un

d'un vento marino, e s'esce, per lo contrario, di notte coll'aiuto d'un altro vento di terra. Una cattiva fortezza; quarantadue pezzi di cannone, ed una guarnigione di sessant'uomini costituiscono tutta la sua difesa. E' questo porto non meno esteso che sicuro, e commodo. Il suo cratere è circondato da alte montagne, ma così aride, che mancano fino d'acqua. Vi si respira un'aria infiammata, grave, e malsana, alla quale non possono adattarsi che i Negri nati sotto un clima quasi simile, e pochi Mulatri. Questa debole, ed infelice popolazione è aumentata, all'arrivo de' galeoni, da' negozianti di tutte le provincie del Messico, che vanno a ricambiarvi le galanterie dell'Europa, la loro coccinìglia, e circa dieci millioni di contante in droghe, mosselline, tele dipinte, drappi di seta, e manifatture d'oro dell'Asia. Dopo tre mesi, e prima ch' incominci quello d' Aprile, la nave ripiglia la strada delle Filippine con una, o due Compagnie d'Infanteria destinate a reclutare la guarnigione di Manilla. Una parte delle ricchezze, delle quali s'è essa caricata, resta nella colonia; ed il resto si distribuisce alle nazioni, che avevano contribuito a formare il suo primo carico.

Il tratto immenso de' mari, che i galeoni debbono

no trascorrere, ha fatto che s'investigassero de luoghi, ove i medesimi potessero rinfrescarsi. Il primo, che siasi trovato, è situato tra Acapulco, e le Filippine, nell'isole conosciute da principio sotto il nome de' Ladroni, e poscia sotto quello d'isole Marianne. Furono scoperte nel 1521 da Magellano, ma furono dipoi perdute di vista. I Galeoni hanno pensato in appresso di sceglierle per luogo del loro riposo; ma non v'è stato fissato stabilimento che nel 1678.

Sono esse poste verso l'estremità del mare del Sud, lontane quattrocento leghe dall'Oriente delle Filippine. La loro situazione nella zona-torrida non fa che il clima non vi sia temperato. L'aria v'è pura, il Cielo sereno, la terra fertile. Gli abitanti, prima d'avere comunicazione cogli Europei, andavano sempre ignudi, nè vivevano, che di frutti, di radici, e di pesce. Siccome la pesca era l'ordinaria, ed unica loro occupazione, così erano arrivati a sapersi costruire de' canot più perfetti di quanti se ne fossero trovati in tutto il giro del golfo.

I numerosi popoli sparsi in una dozzina d'isole, le sole che fossero abitate in quell'Arcipelago, sono successivamente periti dopo l'invasione degli Spagnuoli o per le malattie contagiose, o per al-

tre

tre non conosciute ragioni. Quelli, che vi sono rimasti, in numero di due mila settecento persone, sono stati concentrati nell' isola di Guam, che può avere venticinque, o trenta leghe di circonferenza. V'è in essa una guarnigione di cent' uomini incaricata di difendere due picciole fortezze situate sopra due rade, all'una delle quali approda un picciolo naviglio spedito ogni due anni dalle Filippine, e l'altra è destinata a' fornire di rinfreschi i galeoni. Questa è così cattiva, che le navi non vi si fermano mai più di due giorni, ed in così breve tempo sono anchè esposte a gravi pericoli. Sembra cosa assai strana, che la Spagna in un così gran numero d'isole non abbia fatto cercare, e non abbia ancora trovato un porto migliore. La California offre un asilo più sicuro a' galeoni, che dalle Filippine passano in Acapulco.

La California è propriamente una lunga punta di terra, la quale, incominciando dalle coste Settentrionali dell' America, si avanza tra l'Est ed il Sud fino alla zona-torrida, bagnata da' due lati dal mar-Pacifico. La parte conosciuta di questa penisola hà trecento leghe di lunghezza, ed in alcuni luoghi dieci, in alcuni venti, in altri trenta, ed in altri finalmente anche quaranta di larghezza.

E' im-

E' impossibile, che in un così lungo spazio la natura del suolo, e la qualità dell' aria siano dapper tutto le stesse. Nondimeno può dirsi, che il clima generalmente sia secco, ed arido all' eccesso; ed il terreno nudo, sassoso, montuoso, sabbioso; e conseguentemente sterile, e poco proprio così all' agricoltura, come alla moltiplicazione de' bestiami. Tra lo scarso numero degli alberi, che vi si trovano, il più utile può dirsi Il *Pitahaya*, le di cui produzioni formano il principal nutrimento de' Californj. I suoi rami scanalati, e perpendicolari non hanno alcuna foglia talchè i frutti si veggono attaccati allo stelo. Questi al di fuori sono spinosi, simili alle castagne dell' India, ma polposi al di dentro, come appunto i fichi, ed anche più delicati, e più dolci.

Il mare, più ricco della terra, offre de pesci di tutte le specie, non solo in grande abbondanza, ma anche d' esquisito sapore. Ciocchè rende però più degno d'attenzione il golfo della California, si è la pesca delle perle, la quale, quando la stagione è opportuna, vi chiama tutti gli abitanti delle provincie della Nuova-Spagna.

I Ca-

(*a*) V' è nell' America l' uso di riguardare come una medesima nazione tutti i popoli, che parlano il linguaggio medesimo; o vivano essi insieme, o siano sparsi

I Californj sono ben fatti, e molto robusti; ma d' un carattere estremamente pusillanime, incostante, infingardo, stupido, e fino insensibile. Potrebbe dirsi esser essi altrettanti fanciulli, ne' quali la ragione non siasi ancora sviluppata. Hanno il colore piú nericcio di quello degli altri Messicani. Questa diversità fà conoscere, che la vita civilizzata dalla società rovescia, o cangia affatto l' ordine, e le leggi della natura, giacchè si trova sotto la zona-temperata un popolo selvaggio piú nero di quello che le culte nazioni della zona-torrida.

I Californj, prima che fossero scoperti, non avevano alcuna pratica di Religione; ed il loro governo corrispondeva perfettamente alla loro ignoranza. Ciascuna nazione si riduceva ad una unione di capanne, piú o meno, numerose, unite tutte tra esse per via d' alleanze, ma senza alcun Capo, che comandasse agli altri. Non si conosceva nè anche l' ubbidienza filiale. Gli uomini non por-

ta-

in diversi cantoni. In tal punto di veduta, vi sono tra i Californj, secondo alcuni viaggiatori, sei nazioni; e secondo altri, tre sole. Questa diversità d' opinioni dipende dall' avervi gli uni sentite le lingue primitive; e dall' avervi gli altri, dopo un più maturo esame, conosciuti i dialetti dell' istesso linguaggio.

tavano alcuna ſpecie di veſtimento; ma le donne cuoprivano la loro nudità con una eſtrema attenzione.

Siano ſtate, o nò conoſciute queſte particolarità, non sì toſto fù ſoggiogato, e rimeſſo in calma il Meſſico, che ſi pensò alla conquiſta della California. Corteſe vi approdò nel 1526; ma ebbe appena il tempo di riconoſcerla; eſſendo ſtato obbligato di ritornare ſubito al ſuo governo, dove la fama della ſua morte aveva diſpoſti gli animi ad una ribellione. I differenti mezzi tentati in appreſſo, per formare degli ſtabilimenti nella California, incontrarono tutti grandiſſimi oſtacoli. Gli sforzi, che fece la Corte, non furono più felici di quelli de' particolari. Per poco che ſi eſamini lo ſpirito, che gli hà regolati, ſi trovano varj difetti di condotta, che giuſtificano quelle diſgrazie. Non s' è intrapreſa alcuna ſpedizione che non ſia ſtata o male ideata, o mal regolata.

La Spagna, ſtanca delle ſue perdite, e delle ſpeſe fatte, aveva già depoſto ogni penſiero della conquiſta della California, quando i Geſuiti chieſero, nel 1697, la permiſſione di poterla eſſi intraprendere. Dacchè n'ebbero ottenuto il conſenſo dalla Corte, incominciarono ad eſeguire il piano di Legislazione, che s' erano formati, a miſura dell' eſatte nozioni della natura del ſuolo, del ca-

rat-

rattere degli abitanti, e degl' influssi del clima. Si regolarono, per verità, con prudenza. Giunsero presso i Selvaggi, che volevano civilizzare con delle curiosità capaci d'adescarli, con grani destinati a nutrirli, e con vestimenti proprj ad allettarli. L'odio, che que' popoli già avevano portato al nome Spagnuolo, cedè a tali dimostrazioni di benevolenza; talchè vi corrisposero quanto almeno la loro scarsa sensibilità, ed incostanza lo ebbero ad essi permesso. Questi vizj furono in parte corretti da' Religiosi istitutori, che proseguivano il loro progetto con quel calore, ed ostinazione, ch' erano particolari del loro corpo. Fecero essi da legnajuoli, da muratori, da tessitori, da agricoltori, e riescirono con tali mezzi a comunicare la cognizione, e fino ad un certo punto, anche il gusto delle prime arti a quelle selvagge nazioni. Pensarono quindi a riunirle; talchè nel 1745 esse formavano quarantatrè villaggi divisi gli uni dagli altri dalla sterilità del terreno, e dalla mancanza dell' acque. Questa Repubblica si andrà (1) au-

(1) *Le cose dipoi avvenute hanno determinata la Spagna a togliere i Gesuiti così da que' regni, come da tutta la Monarchia. S' è creduto, che questo problematico corpo d' uomini facesse più il proprio che il publico interesse: onde dispiacque, e fù riprovato tutto il loro sistema.*

aumentando a misura che i successori di coloro, che la fondarono, inoltreranno i loro travagli verso il Nord, ove, secondo un piano giudiziosamente ideato, dovrebbero unirsi le Missioni della penisola con quelle del Continente, le quali non resterebbero divise che dal fiume Colorado.

La sussistenza di queste borgate è appoggiata al grano, a' legumi che vi si coltivano, a' frutti, ed agli animali domestici dell' Europa, che s' attende continuamente a moltiplicare. Gl' Indiani hanno tutti il loro campo, e la proprietà di quanto raccolgono; ma hanno dall' altra parte così poca previdenza, che dissiparebbbero in un giorno tutta la loro raccolta, se il loro Missionario non si dasse il pensiero di distribuirla opportunamente. Essi già fabbricano alcuni drappi grossolani; ed ogn' altro possa loro abbisognare, lo comprano colle perle, che pescano nel golfo, e col vino molto simile a quello di Madera, che vendono alla Nuova-Spagna, e da cui l' esperienza hà insegnato esser necessario il tenerli affatto lontani.

Una dozzina di leggi assai semplici bastano per governare questo stato nascente. Il Missionario, per farle osservare, sceglie la persona più abile del villaggio, la quale hà l' autorità di con-

dannare i delinquenti ad essere staffilati, o chiusi in prigione, soli castighi conosciuti in que' luoghi.

In tutta la California non vi sono che due sole guarnigioni di trenta uomini l' una, ed un soldato presso ciascun Missionario. Queste truppe erano scelte da Legislatori, e dipendevano da' loro ordini, quantunque fossero pagati dal governo. La Corte di Madrid non vedeva alcuno inconveniente nel lasciare tali piccioli mezzi nelle mani di chi aveva saputo guadagnarsi la sua confidenza; oltrecciò era ad essa stato rappresentato non potersi trovare espediente migliore per impedire l'oppressione de' nuovi suoi sudditi.

Essi saranno felici finchè non si troveranno delle miniere nel loro territorio. Se mai ve ne sianó, come la gran quantità che se ne trova nell' altra parte del golfo lo fa presumere, non sì tosto si scuopriranno, che l' edifizio, innalzato con tanta cura, e destrezza, correrà pericolo d'andare in rovina. Questo popolo soggiacerà a tutti gl' incommodi inseparabili da tali lavori; e l'oro, che il governo Spagnuolo ricaverebbe dalla California, lo priverebbe de' vantaggi, de' quali hà finora goduto per altre strade, e senza l' influenza di questo ricco metallo. Conviene piuttosto proseguire le utili già incominciate intraprese. Queste

mct-

metteranno la Corte di Madrid in istato di fabbricare delle fortezze, le quali la farebbero guardare con occhio tranquillo la scoperta del passaggio, che gl'Inglesi vanno da sì lungo tempo cercando, per il Nord-Ovest al Mar-Pacifico. Sì è creduto, che tali fortificazioni potrebbero servire ancora d'argini contro i Russi, i quali nel 1741 si avanzarono fino a dodici gradi oltre il Capo Mendocino, sito il più Settentrionale che siasi conosciuto nella California. Ma se si fosse osservato, che tal navigazione non poteva intraprendersi che da' mari di Kamschatka, si sarebbe venuto in cognizione che quelli de' Russi non potevano essersi che deboil armamenti di semplice curiosità, ed incapaci di cagionare la minima inquietezza.

Un più sicuro, e più vicino vantaggio si è la facilità, che la California somministra di poter soggiogare le provincie, che dall' altra parte del golfo s'estendono fino a Colorado. Queste ricche contrade sono così lontane dal Messico, e d' un così difficile accesso, che pareva un' impresa tanto pericolosa il tentarne la conquista, quanto inutile il farla. La libertà, e la sicurezza del mare della California debbono dar coraggio ad intraprenderla, somministrare i mezzi per riescirvi, ed assicurarne i vantaggi. I Filosofi istessi inviteranno la

Corte di Madrid a queste spedizoni, qualora piaccia ad essa di proseguire ne' dolci, ed umani principj sostituiti alle dure, e difficili maniere tenute da alcuni de' suoi Ministri con que' popoli ne' tempi passati.

Aspettando, che la Spagna si dia a queste vaste specolazioni, la California serve di luogo di riposo ai bastimenti, che dalle Filippine passano nel Messico. Il Capo San-Lucas, situato verso l'estremità Meridionale della penisola, è il luogo dove essi si fermano. Trovano quivi un buon porto, de' rinfreschi, e degl'indizj, che gli avvertono, se siasi fatto vedere qualche nemico nelle alture più pericolose per essi, cioè, in quelle dove sono stati più spesso attaccati. Il galeone vi approdò per la prima volta nel 1734; e ve l'hanno sempre condotto in appresso o gli ordini ad esso imposti, o i suoi proprj bisogni.

Il sistema adottato da tutti i governi dell'Europa, di tenere le Colonie sotto la più assoluta dipendenza della Metropoli, hà rese sempre sospette a molti politici Spagnuoli le corrispondenze del Messico coll'Asia. L'opinione, che sempre s'è avuta, e s'hà anche oggigiorno, che non sia possibile il conservare le Filippine senza tale comunicazione, è servita loro d'ostacolo a non po-

ter-

terla rompere. E' riescito soltanto a' medesimi il restringerla, impedendo che il Perù vi prendesse parte. Questo vasto impero, in vigore d' alcune assai rigorose, e replicate leggi, fù privato del vantaggio d' ottenere direttamente dall' Oriente le mercatanzie, delle quali avesse avuto bisogno, e fino della libertà di procacciarsele indirettamente dalla Nuova-Spagna.

Queste restrizioni disgustarono l' ardito, e fecondo genio d' Alberoni. Pieno, qual egli era, delle più estese mire per la prosperità, e per la gloria della Monarchia da lui governata, voleva ritenervi i tesori del Nuovo-Mondo, a' quali sin' allora era essa servita semplicemente d' emporio. Secondo il piano, che s' era quel Ministro formato, l' Oriente doveva provvedere di tutti i vestimenti le Colonie Spagnuole, e la stessa Metropoli, dove sarebbero passati per il canale de' suoi stabilimenti. Aveva egli ben preveduto, che le Potenze, delle quali sì fatta disposizione avrebbe pregiudicati gl' interessi, e rovinata l' industria, si sarebbero impegnate per attraversarla. Ma s'era applicato a deludere il loro sdegno ne' mari dell' Europa; ed aveva già dati i suoi ordini, onde le spiagge, ed i porti di quello del Sud fossero posti in istato di nulla temere dalle stanche squadre, che avessero osato attaccarli. Que-

Queste vedute, per vero dire, erano mancanti di regolaritá. Alberoni, trasportato dalla vivacità delle sue opinioni, e dall'avversione contro le nazioni, che cercavano d'incatenare la sua politica, non rifletteva, che i drappi di seta, e le tele, che fossero venute nella Spagna per la strada, che si proponeva, sarebbero costate ad un prezzo così esorbitante, che n'avrebbero necessariamente impedito il consumo. Il progetto poi di fornire le due Americhe de' vestimenti dell'Asia, secondo noi, è sensatissimo.

I coloni anderebbero vestiti con maggior decenza, a prezzo più discreto, ed in una maniera più propria al clima. Le guerre dell' Europa non gli esporrebbero al pericolo di vedersi mancare i generi di prima necessità. Sarebbero più ricchi, più affezionati alla principale loro patria, ed in istato di meglio difendersi da' nemici, ch' essa potesse suscitar contro loro. Questi sarebbero anche meno formidabili, vedendosi poco a poco mancare le forze, che le provvisioni che somministrano al Perù, ed al Messico ad essi procurano. Finalmente la Spagna, esigendo sopra le mercatanzie dell'Indie i medesimi dritti, che sta ora riscuotendo sopra quelle, delle quali la forniscono i suoi rivali, non perderebbe alcun ra-

mo delle sue rendite. Potrebbe, oltre ciò, quando i suoi bisogni lo richiedessero, ottenere dalle sue Colonie que' soccorsi, che queste attualmente non hanno nè la volontà, nè la maniera di darle. Noi non ci fermeremo più a parlare del commercio del Messico coll' Indie Orientali; bisogna vedere i legami, ch' esso hà coll' Europa per il mare del Nord, ed incominciare da quello, che formano le produzioni di Guatimala.

La provincia di Guatimala, una delle più grandi della Nuova-Spagna, fù conquistata, nel 1524 e 1525, da Pietro d' Alverado, uno de' Luogotenenti di Cortese. Costui vi fabbricò molte Città, e particolarmente la Capitale, chiamata collo stesso nome della provincia. Questa è situata in una valle larga circa tre miglia, e posta in mezzo a due molto elevate montagne. Da quella della parte del Sud scorrono alcuni ruscelli, e fontane, le quali, procacciando a' villaggi situati sul declivio una deliziosa freschezza, gli mantengono forniti di fiori, e di frutti. L' altra dalla parte del Nord, hà per lo contrario, uno spaventevole aspetto. Mai non vi apparisce verdura; e vi si veggono soltanto delle ceneri, e delle pietre calcinate. Si sente inoltre continuamente una specie di tuono, che gli abitanti attribuiscono al

ri-

ribollimento de' metalli, che vanno fondendosi nelle sotterrance caverne. Esalano da queste interne fornaci fiamme, e torrenti di solfo, che riempiono l'aria d'un orribile infezione. In somma, Guatimala, secondo l'espressione degli stessi nazionali, è situata tra il Paradiso, e l'Inferno.

Questa sua situazione, e la sua lontananza dal Messico, e da Guadalaxara la fecero sceglie- per essere la sede d'un' Udienza, la quale estende la sua giurisdizione per piú di trecento leghe verso la parte del Sud, per cento verso quella del Nord, per sessanta verso l'Est, e per dodici all' Ouest verso il mare del Sud. I vantaggi, che questa distinzione hà ad essa procurati, la provvidero per tempo d'una assai numerosa popolazione, la quale fece meglio valere i doni, onde la natura l'aveva arricchita. Non v'è altro paese in quella parte del Nuovo-Mondo, sopra il quale abbia essa sparsi i suoi beneficj con più profusione. L'aria v'è sanissima, ed il clima assai temperato. I volatili, e la cacciaggione vi si trovano in grand' abbondanza, e d'un sapore estremamente delicato. La terra non produce altrove grano migliore. I fiumi, i laghi, ed il mare offrono da tutti i lati esquisitissimo pesce. I bovi vi si sono moltiplicati in maniera, che conviene fare am-

maz-

mazzare tutti quelli, che sono divenuti selvaggi nelle montagne, per timore che non pregiudichino alle coltivazioni coll' eccessivo loro numero.

Questa fertilità nondimeno non è quella che rende Guatimala preziosa alla Metropoli. La Spagna non è propriamente attaccata alla sua colonia che per l' indaco, che ne ritira; il quale è molto superiore a quello, che produce tutto il resto dell' America. Si tengono impiegati in questa cultura alcuni Negri, ed una parte degl' Indiani scampati dalle guerre al tempo della conquista. I travagli di questi schiavi ne forniscono annualmente, per l' Europa soltanto, duemila cinquecento *surrons*, che vendonsi in Cadice l' uno per l' altro 1680 lire. Una sì ricca produzione è trasportata a schiena di muli, insieme con alcuni altri generi di poco rilievo, nel borgo San-Tommaso, situato sessanta leghe lontano da Guatimala sull' estremità d' un lago molto profondo, che va a perdersi nel golfo d' Honduras. Tali mercatanzie aspettano sempre, per essere ricambiate, quelle che sogliono spedirsi dall' Europa sopra mediocri bastimenti, i quali giungono comunemente ne' mesi di Luglio, o d' Agosto. Il loro carico, al ritorno, è ingrossato da alcune cuoia, e da qualche quantità di cassia, e di salsa-pariglia; ch' è quanto sommini-

nì-

nistra al commercio la provincia d'Honduras, sebbene abbia cinquanta leghe di lunghezza, e sessanta, ed in alcuni luoghi anche ottanta di larghezza. Lo splendore, che le diedero da principio le sue miniere d'oro, non fù che passeggiero: queste caddero in una totale dimenticanza, dopo essere servite di tomba a circa un millione d'Indiani. Il territorio, da costoro abitato, è rimasto inculto, e deserto; ed oggi è il paese più povero dell'America. Gli uomini, ed i terreni vi si sono fusi in oro, e l'oro poi s'è ridotto a nulla.

Guatimala fornisce quasi interamente il valore di 6, 000, 000 di lire, formato dalle sue produzioni insieme con quelle d'Honduras. Il lago, dove queste ricchezze vanno ad unirsi, è del tutto aperto, sebbene non sarebbe stata cosa molto difficile il metterlo al sicuro da qualunque insulto. Ciò avrebbe potuto farsi tanto più agevolmente, quanto la sua imboccatura è naturalmente ristretta tra due scogli assai eminenti, che sporgendosi da' due lati a portata del cannone, possono ben guardarlo da ogni nemico. E' verisimile, che la Spagna non si appiglierà a tal partito se non quando questa trascuranza potrà portarle qualche incommodità grave, della qual cosa nulla è più facile ad accadere.

Le

Le navi, che intraprenderebbero questa spedizione, potrebbero fermarsi con tutta sicurezza sopra la rada. Mille, o mille dugent'uomini, sbarcati in San-Tommaso, attraverserebbero quindici leghe di montagne, dopo le quali troverebbero le strade assai commode, ed i viveri necessarj. Il resto del cammino potrebbero farlo, attraversando pianure popolate, ed abbondanti. Giungerebbero in Guatimala, e non vi troverebbero nè soldati, nè la minima fortificazione. Le sue quarantamil' anime tra Indiani, Negri, Metis, e Spagnuoli, che non hanno mai veduta lampeggiare una spada, non sarebbero capaci di fare la più picciola resistenza; e per salvar la vita, abbandonerebbero al nemico le immense ricchezze accumulate da due secoli in quà; nè la contribuzione sarebbe meno di trenta millioni. Le truppe tornerebbero alle loro navi con sì ricco bottino, e se volessero, anche con degli ostaggi, per assicurarsi la quiete della ritirata. Il commercio di Campeche, se meritasse tal pena, sarebbe esposto alla medesima invasione.

Ne' golfi di Campeche, e d'Hondoras si trova una gran penisola, detta Yucatan. Quantunque non si rinvenga in essa nè un ruscello, nè un fiume, l'acqua è dapper tutto così vicina alla terra, e le conchiglie si vedono in così grand' abbon-

dan-

danza, che si conosce assai chiaramente, che quell' immenso spazio di terra sia stato altre volte una porzione di mare. Quando gli Spagnuoli lo scuoprirono, vi trovarono poca popolazione, poca cultura, e nessun metallo. Per tali ragioni allora lo trascurarono; ma s' avvidero coll' andar del tempo, che gli alberi, che lo cuoprivano, erano proprj per tingere, e vi fabbricarono la Città di Campeche, che divenne l'emporio di questo prezioso prodotto, al quale diede ancora il suo nome.

Se quest' albero fosse meno grosso, si rassomiglierebbe assai alla spinalba. Ha esso le foglie picciole, e d'un color verde pallido. La sua parte interiore è da principio rossa, ma qualche tempo dopo ch' il legno è stato tagliato, diventa del tutto nera. Non v' è che questo cuore dell' albero, di cui si faccia il nero, ed il pavonazzo.

Campeche riconosce dal solo commercio di questa produzione il vantaggio d' essere un' assai considerabil mercato. Approdano ogn' anno alle sue rade molti bastimenti. I carichi de' medesimi sono distribuiti ne' paesi entro terra; ed essi prendono, al loro ritorno, i legni, ed i metalli, che questa circolazione di traffico ritira nella Città. Tal commercio s' andò sempre felicemente aumentando fino al tempo dello stabilimento degl' Inglesi nella Giamaica.

Tra

Tra la folla de' corsari, ch' escivano tutto giorno da quest' isola già divenuta famosa, molti andavano ad incrocciare nella baja di Campeche per intercettare i bastimenti, che vi navigavano. Questi fuorusciti conoscevano così poco il valore del legno, unica produzione del paese, che quando ne trovavano le barche cariche; non ne toglievano che il solo ferro. Uno, tra essi, avendo predata una grossa nave, che non portava altro carico, la condusse nel Tamigi coll' idea unicamente d' armarla per corseggiare, ma vendè, contro la sua aspettazione, a carissimo prezzo un legno, di cui aveva fatto sì poco conto, che lo aveva bruciato per tutto il viaggio. Dopo una tale scoperta, tutti i corsari, che non incontravano qualche fortuna per mare, non mancavano di portarsi al fiume di Champeton, dove imbarcavano il legno, del quale trovavano sempre qualche quantità ammucchiata sul lido.

La pace, conchiusa tra la loro nazione, e la Spagna, avendo opposti degli ostacoli insuperabili alle loro violenze, molti d' essi andarono a tagliare il legno dell' India. Il capo Catoche ne provvide a' medesimi da principio in grand' abbondanza. Dacchè lo videro diminuire, andarono a stabilirsi tra Tabasco, ed il fiume di Champeton intorno al lago

Tri-

Tristo, e nell' isola de' Buoi, che n' è molto vicina. Nel 1675 ve n' erano dugento sessanta. Il loro ardore, da principio estremo, non tardò a rallentarsi, e l' abitudine del vizio ripigliò la sua superiorità. Siccome erano essi cacciatori eccellenti, così la caccia divenne la loro passione più viva; e l' antica loro inclinazione alla ruberia fù da questo esercizio nuovamente svegliata. Incominciarono tosto a fare delle scorrerie ne' borghi Indiani, ed a rapirne gli abitanti. Le donne erano destinate a servirli, e gli uomini erano venduti nella Giammaica, e nell' alrte isole. Gli Spagnuoli, svegliati a tali eccessi dalla loro indolenza, gli sorpresero in mezzo a' disordini, ed avendogli trovati, per la maggior parte, nelle capanne, gli condussero prigionieri nel Messico, dove gli condannarono a finire i loro giorni ne' travagli delle miniere.

Quelli, che s' erano salvati, si rifugiarono nel golfo d' Honduras, ove, raggiunti da' vagabondi dell' America Settentrionale, si unirono con costoro, e pervennero col tempo a formare un corpo di mille cinquecento uomini. L' indipendenza, la dissolutezza, l' abbondanza, nelle quali vivevano, rendevano ad essi piacevoli le paludose contrade, dove abitavano. Mercè alcuni buoni trincieramenti, avevano assicurata la loro vita, e sussisten-

ſtenza; e limitavanſi ad occupazioni, che i loro infelici compagni ſi pentivano d'aver traſcurate. Uſavano fin la precauzione di non mai innoltrarſi a tagliar legna entro il paeſe ſenza eſſere bene armati.

I loro travagli furono ſeguiti da ſucceſſi più grandi. Per verità, il legno, ſtato per l'addietro venduto ſino a novecento lire la botte, era caduto inſenſibilmente in un baſſiſſimo prezzo; ma s' indennizzavano colla quantità di ciocchè perdevano nel valore. I tagliatori davano il frutto de' loro ſudori o agli abitanti della Giamaica, che portavano loro de' vini di Madera, de' liquori gagliardi, delle tele, e de' veſtimenti; ovvero alle Colonie Ingleſi del Nord dell' America, che gli provvedevano di comeſtibili. Un sì fatto commercio, ſempre proibito, ed oggetto di tante declamazioni, è divenuto, nel 1763, finalmente lecito. E' ſtata aſſicurata alla Gran-Brettagna la libertà di tagliare il legno del Campeche; ma ſenza potervi innalzare fortificazioni, anzi coll' obbligo d' abbattere fino quelle ch' erano già ſtate innalzate. La Corte di Madrid hà fatti aſſai di rado de' ſacrificj, che le ſiano coſtati più di queſto, con cui hà ſtabilita in mezzo a' ſuoi acquiſti un' attiva, potente, ed ambizioſa nazione. Ma tale conceſſione può renderſi facilmente quaſi inutile, ed eccone la maniera. Il

Il Yucatan è tagliato dal Nord-Est al Sud-Ouest, vale a dire, quasi in tutta la sua lunghezza da una catena di montagne, al Nord delle quali v' è la baja di Campeche, il di cui arido, e secco terreno produce un legno di qualità eccellente, che suole vendersi in quasi tutti i mercati una metà più di quello, che tagliano gl' Inglesi nella baja Meridionale d' Honduras, dove il suolo grasso, e quasi paludoso non produce che una specie di legno bastardo, e poco abbondante di colore. Se la Gran-Brettagna, come l' espressioni alquanto vaghe del trattato danno luogo a pensare, non hà acquistato che il semplice dritto di stabilirsi ne' luoghi, che i suoi sudditi s' erano usurpati; la Spagna può imporre il fine alle sue inquietezze, coll' incoraggire il taglio del suo eccellente legno in maniera da poter supplire al consumo di tutta l' Europa. Mercè questa giudiziosa politica, essa rovinerebbe la Colonia Inglese, e si libererebbe, senz' alcuna violenza, d' un vicino anche più pericoloso di quello che pare. Acquisterebbe, oltreciò, nuovamente un ramo di commercio ridotto già da gran tempo a sì picciola cosa, che più non suole spedirsi dalla Metropoli in Campeche se non ogni tre, o quattro anni una sola nave, il carico della quale è poi trasportato

so-

sopra piccioli legni alla Vera-Cruz, ch'è il vero punto d'unione del Messico colla Spagna.

Vera-Cruz la vecchia servì da principio d'emporio. Questa Cittá, fondata da Cortese nel luogo medesimo dove prese terra, è posta sopra un fiume mancante d'acqua per una parte dell'anno, ma così abbondante nella stagione piovosa, che può accoglìervi i più grossi navigli. Il pericolo, al quale erano questi esposti in una situazione, dove non v'era cosa, che potesse difenderli dalle violenza de' venti così comuni in quelle alture, fece che gli Spagnuoli cercassero un nuovo asilo, che trovarono diciotto miglia più sotto sulla rada medesima. Quivi fù fabbricata Vera-Cruz la nuova, lontana settantadue leghe dalla Capitale del Messico.

Questa Città è situata sotto un Cielo, che l'ardore del Sole, e le piogge continue rendono alternativamente malsano, ed incommodo. Confina dalla parte del Nord con alcune aride sabbie, e con pantani contagiosi da quella dell'Ouest. Le sue strade sono dritte, ma le case fabbricate di legno. Non vi si vede nobiltá; e fino i negozianti preferiscono ad essa il soggiorno d'Angeles. Il picciol numero degli Spagnuoli, fissati dal desiderio di molto guadagno, o dal bisogno in un luogo

così malinconico, e pericoloso, vive in una solitudine, e con una parsimonia sconosciuta nell'altre piazze di commercio.

Le fortificazioni della Città si riducono ad una muraglia, ad otto Torri, piantate in qualche distanza l'una dell'altra, ed a due bastioni, che corrispondono alla parte della riva. Questi lavori, in se stessi deboli, e mal intesi, trovansi in uno inesprimibil disordine; dimodocchè la difesa della piazza è tutta appoggiata alla fortezza di San-Giovanni d'Ulloa fabbricata sopra uno scoglio in faccia alla Città, e da essa un miglio lontana.

Questo porto hà l'inconveniente di non contenere più di trenta, o trentacinque bastimenti, i quali nè anche possono esservi al sicuro dal furore de' venti del Nord. S'entra nel medesimo per due assai stretti canali, per i quali non può passare che un solo naviglio per volta. L'avvicinarvisi è reso molto pericoloso così da una moltitudine di picciole isole, che gli Spagnuoli chiamano *Cayos*, come da un'infinità di scogli, che, restando a fior d'acqua, rendonsi quasi impercettibili agli occhi. Tali ostacoli, i quali si credeva non potere essere superati che coll'aiuto delle cognizioni locali acquistate dopo l'esperienza di più anni, lo furono dagli audaci corsari, che nel 1712 sorpre-

presero quella piazza; il che determinò il governo a fare innalzare sul lido alcune torri, dalle quali le attente sentinelle invigilino continuamente alla salvezza comune.

In questo cattivo porto, l'unico propriamente che vi sia nel golfo, arriva la flotta destinata a fare le provvissioni delle mercatanzie dell'Europa per il Messico. Suole essa ogni due, tre, ovvero quattro anni secondo i bisogni, e le circostanze spedirsi da Cadice; ed è ordinariamente composta di quindici, o venti bastimenti mercantili scortati da due, o più navi da guerra, a misura che la politica, ed i tempi richiedono.

I vini, gli olj, e l'acquavite formano la maggior parte del suo carico; e le stoffe d'oro e d'argento, i galloni, i drappi, le tele, le manifatture di seta, i merletti, i cappelli, le gioie, i diamanti, e le droghe ne formano la parte più ricca.

La flotta parte dall'Europa nel mese di Luglio, o ne' primi giorni d'Agosto al più tardi, per evitare i pericoli, a' quali potrebbe esporla la violenza de' venti del Nord nell'alto mare, se navigasse in altra stagione. Nel passare per Porto-Rico vi prende de' rinfreschi; e quindi và a drittura alla Vera-Crux, d'onde il suo carico è trasportato in Xalapa. In questa Città, situata quin-

dici leghe lontana dal porto, fabbricata sopra una montagna, e commodamente disposta, suole aprirsi una fiera, che le Leggi limitano a sei settimane; ma che talvolta, mercè le preghiere de' negozianti nazionali, e Spagnuoli, suole prolungarsi qualche giorno più. La propoizione, che passa, tra i metalli, e le mercatanzie determina il vantaggio, o la perdita de' ricambj. Qualora uno di questi due oggetti sia piú abbondante dell' altro, ne deriva un gran danno alla parte de' venditori, o a quella de' compratori. In altri tempi il tesoro Reale era spedito dalla Capitale alla Vera-Cruz, per aspettarvi l' arrivo della flotta. Ma dacchè questa chiave del Nuovo-Mondo fù saccheggiata nel 1683 da' corsari, esso aspetta l'arrivo delle navi, e si ferma trattanto in Angeles, che non n' è che trentacinque leghe lontana.

Quando gli affari sono già terminati, tosto s' imbarca l' oro, l' argento, la cocciniglia, il rame, la vainiglia, il legno campeche, ed alcuni altri generi di poca importanza, che somministra il Messico. La flotta prende allora la strada dell' Avana, d' onde, dopo essere stata raggiunta da alcune navi di registro spedite per diversi porti, ritorna in Cadice per il canale di Bahama.

Nell' intervallo dall' una flotta all' altra, la Corte di Spagna fa partire due navi da guerra, chiamate *azogues* per trasportare alla Vera-Cruz l'argento-vivo necessario ai lavori delle miniere del Messico. Questo vi si soleva mandare dal Perú. Ma le missioni n'erano così incerte, così lente, e spesso anche fraudolente, che nel 1734 fú creduta cosa più propria lo spedirlo dall'Europa medesima. Le miniere di Guadalcanal ne diedero da principio la maniera. Queste furono poscia trascurate per le altre più abbondanti d'Almaden nell' Estramadura. Le *azogues*, colle quali si unis-cono talvolta due, o tre bastimenti mercantili, che non possono portare che dei frutti di Spagna, si caricano al ritorno del prezzo delle mercatanzie, vendute dopo la partenza della flotta, o del prodotto di quelle state date a credito.

Se resta indietro qualche cosa, questa è ordinariamente riportata dalle navi da guerra, che la Spagna fa costruire nell' Avana, e che prima di venire nell' Europa, passano sempre alla Vera-Cruz. Gli affari però sono regolati diversamente nel Perù, come si vedrà nel settimo libro.

Fine del Libro Se[sto].

IN-

INDICE
DEI
CAPITOLI.

BIBLIOTECA
IN ROMA